

*Diocesi di Vicenza
Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi
Servizio diocesano per il Catecumenato*



IL CREDO

Simbolo della fede

In copertina: C. Vonaesch, Le grain de moutarde, L'homme qui marche.



Il sussidio è realizzato con il contributo del Fondo dell'8x1000 destinato ai fini di culto e pastorale della Diocesi.

INTRODUZIONE

Credere oggi non è scontato!

Nel nostro parlare e nella lingua italiana si crede a qualcosa che ci viene detto, si crede a qualcuno, si dà la propria fiducia a qualcuno.

Credere a qualcosa, forse, moltiplica le idee e le diverse posizioni in base a ciò che si cerca, a chi ce ne parla...

Credere a qualcuno spesso è legato a chi ci racconta qualcosa. Credere in qualcuno deve passare per un tempo condiviso e per un'esperienza vissuta: pensiamo alle persone alle quali diamo fiducia.

La fiducia è qualcosa che si affida, che si rischia.

Nella lingua ebraica, lingua del popolo d'Israele, l'avverbio *אמן* *ámén*, dice ciò che solido e che dà sostegno, in modo solido all'esistenza.

Pensando ai catecumeni che chiedono di conoscere e incontrare il Signore Gesù Cristo nella vita della comunità cristiana, ma anche a giovani e adulti in cammino nella fede nei percorsi delle parrocchie, viene messo a disposizione questo percorso sul Credo, Simbolo della fede. Non è un compendio e neanche una sintesi sistematica dei contenuti. Vuole essere un invito a scoprire e a riscoprire l'esperienza di fede in Cristo. Vengono intrecciati differenti linguaggi e strumenti: la bellezza dell'arte, testi di autori, testimonianze, le catechesi di papa Benedetto XVI e Francesco, documenti della Chiesa e storie di vita, testi di preghiera, musica, canti e video...

Vorremmo fare nostro l'invito che risuona in *Evangelii gaudium* (164): «Abbiamo riscoperto che anche nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o “kerygma”, che deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale. Il kerygma è trinitario. È il fuoco dello Spirito che si dona sotto forma di lingue e ci fa credere in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione ci rivela e ci comunica l'infinita misericordia del Padre. Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: **“Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti”**».

Un desiderio, che forse potremmo vedersi realizzare, è che i percorsi di approfondimento della fede non siano legati solo alla celebrazione di un sacramento o a momenti tradizionali, ma anche a partire dalla domanda “Mi fai conoscere il Signore nel quale tu credi?”.

Un doppio strumento: una versione agile in pdf e power-point per vivere gli incontri formativi e il materiale più nutrito di contenuti per accompagnatori del percorso.

*Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi
Servizio diocesano per il Catecumenato*

IL SIMBOLO DELLA FEDE

Audio: Tu sei la mia vita.

Simbolo degli Apostoli

Io **credo in Dio**, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra
e **in Gesù Cristo**, Suo unico Figlio, nostro Signore,
il quale fu concepito da Spirito Santo, nacque da Maria Vergine,
patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto;
discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte;
salì al cielo, siede alla destra di Dio, Padre onnipotente:
di là verrà a giudicare i vivi e i morti.

Credo nello Spirito Santo,
la santa Chiesa cattolica, la Comunione dei Santi,
la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne,
la vita eterna. Amen

Credo niceno-costantinopolitano

Credo in un solo Dio,
Padre onnipotente,
Creatore del cielo e della terra,
di tutte le cose visibili e invisibili.

Credo in un solo Signore, Gesù Cristo,
unigenito Figlio di Dio,
nato dal Padre prima di tutti i secoli:
Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero
da Dio vero, generato, non creato,
della stessa sostanza del Padre;
per mezzo di lui tutte le cose sono state create.
Per noi uomini e per la nostra
salvezza discese dal cielo,
e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.
Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto.
Il terzo giorno è risuscitato,
secondo le Scritture, è salito al cielo,
siede alla destra del Padre.
E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.

Credo nello Spirito Santo,
che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio
Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti.

Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica.
Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati.
Aspetto la risurrezione dei morti
e la vita del mondo che verrà.

Credere... perché e come?

“Credo”, Cisticchi:

<https://www.tv2000.it/questavita/video/il-credo-di-simone-cristicchi/>

«Credo nello sguardo della Gioconda e nei disegni dei bambini. Nell'odore dei panni stesi, del ciambellone e in quello delle mani di mia madre.

Credo che quando la barbarie diventa normalità, la tenerezza è l'unica insurrezione.

Credo che la vera gioia è riuscire a sentirsi parte di un paesaggio incantevole, pur non essendo altro che un granello di sabbia.

Credo che la lingua di Dio è il silenzio, e il suo corpo la Natura.

Credo che non siano le grandi rivoluzioni o le ideologie, ma i piccoli gesti a cambiare il mondo perché niente è più grande delle piccole cose.

Credo alla potenza del soffione, quel piccolo fiore selvatico che cresce ostinato tra le pieghe dell'asfalto e che anche tra mille difficoltà, riesce comunque a germogliare e a diventare fiore.

Credo che chi non vive il presente, sarà sempre imperfetto. Anche da trapassato.

Credo che la vera sfida è debuttare ogni giorno, tutto il resto è repertorio.

Credo che chi ha bisogno di nemici, non è in pace con se stesso.

E credo che non sia la bellezza che salverà il mondo, ma siamo noi che dobbiamo salvare la bellezza.

Credo che non bisogna cercare la felicità, ma solo proteggerla.

Credo che non c'è peggior peccato che non stupirsi più di niente e che tutta l'intelligenza e la cultura del mondo

resti muta e si inchini davanti a questo grande mistero, al miracolo di questa vita che va avanti, nonostante tutto, che non si ferma, che si trasforma ogni secondo.

Perché la vita è l'unico miracolo a cui non puoi non credere.»



Gerolamo Bruscaferro, *Samaritana al pozzo*, sec. XVIII, olio su tela, Museo Diocesano Vicenza.

“La fede, che è come un seme nel profondo del cuore, sboccia quando ci lasciamo “attirare” dal Padre verso Gesù, e “andiamo a Lui” con il cuore aperto, senza pregiudizi; allora riconosciamo nel suo volto il Volto di Dio e nelle sue parole la Parola di Dio, perché lo Spirito Santo ci ha fatto entrare nella relazione d’amore e di vita che c’è tra Gesù e Dio Padre. E lì noi riceviamo il dono, il regalo della fede”¹.

(papa Francesco, *Angelus* 9 agosto 2015)

La fede, infatti, ha bisogno di un ambito in cui si possa testimoniare e comunicare, e che questo sia corrispondente e proporzionato a ciò che si comunica. Per trasmettere un contenuto meramente dottrinale, un'idea, forse basterebbe un libro, o la ripetizione di un messaggio orale. Ma ciò che si comunica nella Chiesa, ciò che si trasmette nella sua Tradizione vivente, è la luce nuova che nasce dall'incontro con il Dio vivo, una luce che tocca la persona nel suo centro, nel cuore, coinvolgendo la sua mente, il suo volere e la sua affettività, aprendola a relazioni vive nella comunione con Dio e

¹ Cf. FRANCESCO, *Angelus* 9 agosto 2015.1

con gli altri. Per trasmettere tale pienezza esiste un mezzo speciale, che mette in gioco tutta la persona, corpo e spirito, interiorità e relazioni. Questo mezzo sono i Sacramenti, celebrati nella liturgia della Chiesa. In essi si comunica una memoria incarnata, legata ai luoghi e ai tempi della vita, associata a tutti i sensi; in essi la persona è coinvolta, in quanto membro di un soggetto vivo, in un tessuto di relazioni comunitarie.

(Papa Francesco – Benedetto XVI, *Lumen fidei*, n. 40)

Possiamo fare la distinzione tra credenti e non-credenti, atei, praticanti non credenti e credenti non-praticanti... le categorie sarebbero infinite. Ma questa distinzione parte dalla domanda "quale volto di Dio ti è stato annunciato? Quale volto di Dio porti nella tua esperienza di vita?" perché è questo che accogli o rifiuti.

Il Dio che si rivela nella Scrittura è il Dio per l'uomo, essere cristiani non è credere in un dio generico o astratto, ma credere in Dio come ce ne parla Gesù: "Dio nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito,... è lui che lo ha rivelato" (Gv 1,18). Dio totalmente dalla parte dell'uomo da farsi uomo in Gesù Cristo. In Gesù si incontra un doppio movimento: Dio in cammino verso l'uomo, e l'umanità alla ricerca di Dio. Gesù Cristo è *mediatore* dell'incontro tra Dio e l'uomo e tra l'umanità che riconosce la propria fratellanza. Chi scopre questo volto di Dio, non lo può dimenticare o tenere nascosto: si imprime nella vita, segna concretamente l'esistenza. È il dono dell'incarnazione di Dio che prende la nostra umanità, che abita ciascuno di noi. È la vita e l'annuncio della Chiesa e del diventare credenti in Cristo, 'cristiani', cioè 'quelli di Cristo', "per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani" (At 11, 26)².

"Credente" è un participio presente, indica colui che è nell'atto del credere come un farsi continuo e progressivo. Siamo sempre tentati di pensare che si decida, una volta per tutte e in un momento puntuale, se si è d'accordo o no su alcune idee, e questo ci definisca nella nostra posizione rispetto alla fede; ma nulla di ciò che è fondamentale nella vita funziona così: prendiamo decisioni, ci collochiamo, ma poi siamo continuamente costretti da ciò che non dipende da noi ad aggiustare le nostre posizioni. [...] Possiamo cercare di trovare una sapiente e vigile docilità nel rapportarci a tutto ciò che non dipende da noi, chiedendoci quale dono ci raggiunga e quale fedeltà a noi stessi si possa attuare rimanendo aperti alla novità che ci giunge da altrove. Chiameremmo questo un atteggiamento credente, che riconosce nella storia, nella realtà e negli altri il Dio che continua a parlare, a volte anche in modo sibillino, come alla donna samaritana.

"Devo domandare a me stesso perché credo. Per parlare propriamente, non è affatto una opzione. Tardivamente ho scoperto, attraverso la tradizione evangelica che è giunta fino a noi, qualcosa senza cui non potevo più vivere e che dunque non è stato l'oggetto di una scelta, questo ha reso verosimile e necessaria una esistenza risvegliata dall'altro, e non più richiusa nel cerchio dell'identico. Ferita del desiderio, che apre alla venuta dell'altro uno spazio di attesa e di risposta. Il Vangelo parla di una fede in Gesù che fu «l'atto puro di ascoltare e di seguire»". (Michel de Certeau, *Il cristianesimo in frantumi*, Effata, Cantalupa 2010, 62-63)³

"Una fede che non ci mette in crisi è una fede in crisi;
una fede che non ci fa crescere è una fede che deve crescere;
una fede che non ci interroga è una fede sulla quale dobbiamo interrogarci;
una fede che non ci anima è una fede che deve essere animata;
una fede che non ci sconvolge è una fede che deve essere sconvolta".

(papa Francesco, *Udienza alla Curia romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi*, 21 dicembre 2017)

² Cf. A. FOSSION, *Ri-cominciare a credere. 20 itinerari di Vangelo*, Quaderni di Evangelizzare 18, Bologna, EDB, 2004, p. 123-132.

³ S. MORRA, *Parole intorno al pozzo. Conversazioni sulla fede*, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo, 2013, p. 49-50.

Dialogo del Rito di accoglienza al catecumenato a chi chiede di diventare cristiano.

Il candidato viene chiamato per nome.

S: Che cosa domandi alla Chiesa di Dio?

C: La fede.

S: E la fede che cosa ti dona?

C: La vita eterna.

Il Credo, Simbolo della fede

Il Credo è il Simbolo della fede della Chiesa. Simbolo, non nel senso comune di immagine o rimando a qualcosa, ma nel significato del termine che dice 'riunire', 'radunare', 'mettere insieme'.

Il Credo è Simbolo che riunisce, in tre aspetti:

- riunisce in un testo le affermazioni essenziali della fede;
- riunisce i credenti nella comunità dei discepoli;
- ci unisce a Dio Trinità che si lascia raggiungere.



Affreschi con "Credo", sec. XIII, pieve di San Pietro di Feletto.

Proclamare 'Io credo' è dire: credo in (Dio che si fa incontrare), credo con (altri discepoli del Signore), credo che la nostra fede è adesione e affidamento a Dio⁴.

Le parole che proclamiamo nel Credo, prima che una formula è comunicazione della Trinità del Padre, Figlio e Spirito Santo: è l'insieme dare/ricevere/restituire, la vita cristiana è essere in relazione con Dio e con gli altri, per partecipare della creazione, delle relazioni e della vita di Dio.

Il Credo è narrazione della storia della salvezza: dall'origine della creazione al compimento del Regno con al centro Cristo. Ci immergiamo in una storia che è quella dell'umanità, di Dio, di ciascuno di noi.

Proclamare il Credo non è un parlare generico, ma afferma un "io credo" personale, "noi crediamo" della Chiesa riunita in comunità o consapevole che è un 'noi crediamo' che ci fa essere discepoli e famiglia dei figli di Dio, ma nel legame con l'intera umanità... "per noi uomini e per la nostra salvezza"⁵.

Chi proclama "Io credo" è il credente, forma del verbo al participio presente che dice adesione e consenso ad una relazione che si sta svolgendo: è prendere posizione, esprime la fede in Dio che si rivela nella Parola e nella storia, nasce dall'atteggiamento dell'ascolto⁶.

"Per dire «Credo» in cosa impegnarsi? La nostra anima è dotata di tre piccoli tentacoli, tre antenne, che registrano costantemente cose che non possiamo vedere. Quando crediamo, percepiamo cose che in realtà non si vedono. Credere in Dio è saltare più in là di quanto permetta un semplice salto. È la prima antenna e si chiama «fede». La «speranza» è la seconda: i credenti desiderano le cose che ancora non possiedono. È molto diverso dall'investire un capitale e sapere che maturerà interessi. La terza antenna è l'«amore»: non soltanto verso quelli che frequentano volentieri"⁷.

⁴ Cf. E. BIEMMI, *Quando noi diciamo «Io credo»*, in *I fondamentali della catechesi. Il Credo, i sacramenti, i comandamenti, il Padre Nostro*, Bologna, EDB, 2013, p. 25-26.

⁵ Cf. A. FOSSION, *Dire il Credo oggi. Per una fede possibile e desiderabile*, in BIEMMI (ed.), *I fondamentali della catechesi*, p. 56-67.

⁶ Cf. G. LAITI, *Quando noi diciamo «Io credo». La fede come atto, contenuto e atteggiamento*, in BIEMMI (ed.), *I fondamentali della catechesi*, p. 75.

⁷ I. DRIESSEN, *Dio, a che serve? Il Cardinal Godfried Danneels dialoga con i giovani sulla vita e sulla fede*, Forum giovani 9, Milano, Paoline, 2004, p. 48.

Il mistero cristiano

V. 1. I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. 2. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. 3. La loro dottrina non è nella scoperta del pensiero di uomini multiformi, né essi aderiscono ad una corrente filosofica umana, come fanno gli altri. 4. Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. 5. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera. 6. Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. 7. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. 8. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. 9. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. 10. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi. 11. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati. 12. Non sono conosciuti, e vengono condannati. Sono uccisi, e riprendono a vivere. 13. Sono poveri, e fanno ricchi molti; mancano di tutto, e di tutto abbondano. 14. Sono disprezzati, e nei disprezzi hanno gloria. Sono oltraggiati e proclamati giusti. 15. Sono ingiuriati e benedicono; sono maltrattati ed onorano. 16. Facendo del bene vengono puniti come malfattori; condannati gioiscono come se ricevessero la vita. 17. Dai giudei sono combattuti come stranieri, e dai greci perseguitati, e coloro che li odiano non saprebbero dire il motivo dell'odio.

L'anima del mondo

VI. 1. A dirla in breve, come è l'anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani. 2. L'anima è diffusa in tutte le parti del corpo e i cristiani nelle città della terra. 3. L'anima abita nel corpo, ma non è del corpo; i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo. L'anima invisibile è racchiusa in un corpo visibile; i cristiani si vedono nel mondo, ma la loro religione è invisibile. 5. La carne odia l'anima e la combatte pur non avendo ricevuto ingiuria, perché impedisce di prendersi dei piaceri; il mondo che pur non ha avuto ingiustizia dai cristiani li odia perché si oppongono ai piaceri. 6. L'anima ama la carne che la odia e le membra; anche i cristiani amano coloro che li odiano. 7. L'anima è racchiusa nel corpo, ma essa sostiene il corpo; anche i cristiani sono nel mondo come in una prigione, ma essi sostengono il mondo. 8. L'anima immortale abita in una dimora mortale; anche i cristiani vivono come stranieri tra le cose che si corrompono, aspettando l'incorruttibilità nei cieli. 9. Maltrattata nei cibi e nelle bevande l'anima si raffina; anche i cristiani maltrattati, ogni giorno più si moltiplicano. 10. Dio li ha messi in un posto tale che ad essi non è lecito abbandonare.

Fa' il possibile!

Certo, Dio solo dona la fede però chiama te a testimoniarla.

Sì, Dio solo è la vera speranza ma vuole che tu l'infonda negli altri.

Dio solo è la fonte dell'amore ma è la tua vita che può insegnare ad amare.

Dio solo dona la pace vera ma tu puoi costruire l'unione.

Solo da Dio deriva ogni forza e potere ma tocca a te difendere i piccoli e i deboli.

Da Dio solo viene la retta via ma sta a te indicarla agli altri.

Se Dio è splendore immenso di luce tu falla brillare agli occhi di tutti.

Dio solo è principio di ogni vita ma tu suscita negli altri la voglia di vivere.

Dio solo basta a se stesso ma egli sceglie di contare su di te.

A Dio nulla è impossibile però tu puoi dare il meglio di te.

A te è chiesto solo il possibile ma fa' con gioia tutto il possibile.

(Anonimo brasiliano)

«Non basta essere credente, bisogna essere anche credibile» (Gilbert Cesbron).

IO CREDO IN DIO

“I cristiani credono che il loro universo abbia un Abitante, non un «Architetto», ma un fonte di vita grazie alla quale tutto vive. E anche l’uomo abita le cose: non sono né morte, né vuote. [...] Se Dio esiste, l’universo è anche una fonte di meraviglia e di contemplazione. L’uomo non vive solo dello sguardo freddo della scienza pura o di una volontà di agire in base a un codice etico; tutto il suo pensiero e tutta la sua azione devono essere immersi in un’atmosfera sia di non-evidenza, sia di meraviglia di fronte al mistero”⁸.



Mosaico con mano di Dio che regge una corona, sec. IV, battistero di San Giovanni in Fonte (NA).

“Dio non è necessario, è. Molto semplicemente. Perché è necessario il sole? E la gente? Non lo so. Tuttavia una cosa mi intriga: Chi mi spiegherà il mistero della morte? Che noi moriamo, è la sola cosa di cui sono assolutamente sicuro. Forse mi direte: ‘non c’è una risposta, smettiamo semplicemente di vivere... Il cuore di ciò che Dio ci ha comunicato per mezzo di Gesù, è che la morte è vinta dalla vita, cioè che è soltanto un passaggio’⁹.

Poter dire di credere in Dio è insieme un dono – Dio si rivela, va incontro a noi – e un impegno, è grazia divina e responsabilità umana, in un’esperienza di dialogo con Dio che, per amore, «parla agli uomini come ad amici» (Dei Verbum, 2), parla a noi affinché, nella fede e con la fede, possiamo entrare in comunione con Lui.

Dove possiamo ascoltare Dio e la sua parola? Fondamentale è la Sacra Scrittura, in cui la Parola di Dio si fa udibile per noi e alimenta la nostra vita di “amici” di Dio. Tutta la Bibbia racconta il rivelarsi di Dio all’umanità; tutta la Bibbia parla di fede e ci insegna la fede narrando una storia in cui Dio porta avanti il suo progetto di redenzione e si fa vicino a noi uomini, attraverso tante luminose figure di persone che credono in Lui e a Lui si affidano, fino alla pienezza della rivelazione nel Signore Gesù.

Molto bello, a questo riguardo, è il capitolo 11 della Lettera agli Ebrei [...] Dice il testo nel primo versetto: «La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede» (Eb 11,1). Gli occhi della fede sono dunque capaci di vedere l’invisibile e il cuore del credente può sperare oltre ogni speranza, proprio come Abramo, di cui Paolo dice nella Lettera ai Romani che «credette, saldo nella speranza contro ogni speranza» (Rm 4,18). [...]

Quando affermiamo: “Io credo in Dio”, diciamo come Abramo: “Mi fido di Te; mi affido a Te, Signore”, ma non come a Qualcuno a cui ricorrere solo nei momenti di difficoltà o a cui dedicare qualche momento della giornata o della settimana. Dire “Io credo in Dio” significa fondare su di Lui la mia vita, lasciare che la sua Parola la orienti ogni giorno, nelle scelte concrete, senza paura di perdere qualcosa di me stesso.

Quando, nel Rito del Battesimo, per tre volte viene richiesto: “Credete?” in Dio, in Gesù Cristo, nello Spirito Santo, la santa Chiesa Cattolica e le altre verità di fede, la triplice risposta è al singolare: “Credo”, perché è la mia esistenza personale che deve ricevere una svolta con il dono



Affresco con mano di Dio, San Clemente di Taüll, Catalogna – Spagna.

⁸ G. DANNEELS, *Il Credo. La gioia di credere*, Bologna, EDB, 2009, p. 10-11.

⁹ I. DRIESSEN, *Dio, a che serve?*, p. 29.

della fede, è la mia esistenza che deve cambiare, convertirsi. Ogni volta che partecipiamo ad un Battesimo dovremmo chiederci come viviamo quotidianamente il grande dono della fede.

Abramo, il credente, ci insegna la fede; e, da straniero sulla terra, ci indica la vera patria. La fede ci rende pellegrini sulla terra, inseriti nel mondo e nella storia, ma in cammino verso la patria celeste. Credere in Dio ci rende dunque portatori di valori che spesso non coincidono con la moda e l'opinione del momento, ci chiede di adottare criteri e assumere comportamenti che non appartengono al comune modo di pensare. Il cristiano non deve avere timore di andare "controcorrente" per vivere la propria fede, resistendo alla tentazione di "uniformarsi". In tante nostre società Dio è diventato il "grande assente" e al suo posto vi sono molti idoli, diversissimi idoli e soprattutto il possesso e l'"io" autonomo. E anche i notevoli e positivi progressi della scienza e della tecnica hanno indotto nell'uomo un'illusione di onnipotenza e di autosufficienza, e un crescente egocentrismo ha creato non pochi squilibri all'interno dei rapporti interpersonali e dei comportamenti sociali.

Affermare "Io credo in Dio" ci spinge, allora, a partire, ad uscire continuamente da noi stessi, proprio come Abramo, per portare nella realtà quotidiana in cui viviamo la certezza che ci viene dalla fede: la certezza, cioè, della presenza di Dio nella storia, anche oggi; una presenza che porta vita e salvezza, e ci apre ad un futuro con Lui per una pienezza di vita che non conoscerà mai tramonto.

(papa Benedetto XVI, Udienza generale, mercoledì 23 gennaio 2013)

Dal libro della Genesi (Gen 12,1-4)

Il Signore disse ad Abram: "Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra".

Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore.



SIMBOLO
CRISTOLOGICO



Il Dio in cui non credo (J. Arias)

Non credo...

*Il Dio che non possa scoprirsi negli occhi di un bambino
o di una bella donna o di una madre che piange.*

Il Dio che non sia presente dove vibra l'amore umano.

Il Dio che si sposi con una politica.

Il Dio di quanti pregano perché gli altri lavorino.

Il Dio che non possa essere pregato sulle spiagge.

Il Dio che non si riveli qualche volta a colui che lo desidera onestamente.

Il Dio che distrugga la terra e le cose che l'uomo ama di più invece di trasformarle.

Il Dio che non abbia misteri, che non fosse più grande di noi.

Il Dio che per renderci felici ci offra una felicità separata dalla nostra natura umana.

Il Dio che annichilisca per sempre la nostra carne invece di risuscitarla.

Il Dio per cui gli uomini valgono non per ciò che sono ma per ciò che hanno o che rappresentano.
Il Dio che accetti come amico chi passa per la terra senza far felice nessuno.
Il Dio che non poserà la generosità del sole che bacia quanto tocca, i fiori e il concime.
Il Dio incapace di divinizzare l'uomo facendolo sedere alla sua tavola e dandogli la sua eredità.
Il Dio che non sappia offrire un paradiso in cui noi ci sentiamo fratelli e in cui la luce non venga solo dal sole e dalle stelle ma soprattutto dagli uomini che amano.
Il Dio che non sia l'amore e che non sappia trasformare in amore quanto tocca.
Il Dio che abbracciando l'uomo già qui sulla terra non sappia comunicargli il gusto, la gioia, il piacere, la dolce *sensazione di tutti gli amori umani messi insieme.*
Il Dio incapace di innamorare l'uomo.
Il Dio che non si sia fatto vero uomo con tutte le sue conseguenze.
Il Dio che non sia nato dal ventre di una donna.
Il Dio che non abbia regalato agli uomini la sua stessa madre.
Il Dio nel quale io non possa sperare contro ogni speranza.
Sì, il mio Dio è l'altro Dio.

IO CREDO IN DIO, PADRE ONNIPOTENTE

Audio: Tu ci sei Padre.

L'onnipotenza divina non è assolutamente uno sfoggio di forza, una supremazia. È l'onnipotenza di un Padre. Il maggior segno è il dono del Figlio che si incarna e diventa uomo. L'onnipotenza divina si riconosce nel presepio, nella bottega del falegname a Nazaret e sul legno della croce. È la nostra concezione del potere a collegarlo con la forza muscolare o con la violenza. L'onnipotenza di Dio è quella dell'amore¹⁰.

Il Padre onnipotente si rivela nella Croce come il Padre "non-potente"... l'onnipotenza di Dio è 'un'onnipotenza amorosa' e dio è talmente potente da poter esprimere il suo amore assoluto nel contrario assoluto della potenza¹¹.



Filippo Rossi, *Famiglia di Dio famiglia dell'uomo*, olio su tela, 2008.

Non è sempre facile oggi parlare di paternità. Soprattutto nel mondo occidentale, le famiglie disgregate, gli impegni di lavoro sempre più assorbenti, le preoccupazioni e spesso la fatica di far quadrare i bilanci familiari, l'invasione distraente dei mass-media all'interno del vivere quotidiano sono alcuni tra i molti fattori che possono impedire un sereno e costruttivo rapporto tra padri e figli. La comunicazione si fa a volte difficile, la fiducia viene meno e il rapporto con la figura paterna può diventare problematico; e problematico diventa così anche immaginare Dio come un padre, non avendo modelli adeguati di riferimento. Per chi ha fatto esperienza di un padre troppo autoritario ed inflessibile, o indifferente e poco affettuoso, o addirittura assente, non è facile pensare con serenità a Dio come Padre e abbandonarsi a Lui con fiducia.

Ma la rivelazione biblica aiuta a superare queste difficoltà parlandoci di un Dio che ci mostra che cosa significhi veramente essere "padre"; ed è soprattutto il Vangelo che ci rivela questo volto di Dio come Padre che ama fino al dono del proprio Figlio per la salvezza dell'umanità. Il riferimento alla figura paterna aiuta dunque a comprendere qualcosa dell'amore di Dio che però rimane infinitamente più grande, più fedele, più totale di quello di qualsiasi uomo. «Chi di voi, – dice Gesù per mostrare ai discepoli il volto del Padre – al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono» (Mt 7,9-11; cfr Lc 11,11-13). Dio ci è Padre perché ci ha benedetti e scelti prima della creazione del mondo (cfr Ef 1,3-6), ci ha resi realmente suoi figli in Gesù (cfr 1Gv 3,1). E, come Padre, Dio accompagna con amore la nostra esistenza, donandoci la sua Parola, il suo insegnamento, la sua grazia, il suo Spirito. [...]

È nel Signore Gesù che si mostra in pienezza il volto benevolo del Padre che è nei cieli. È conoscendo Lui che possiamo conoscere anche il Padre (cfr Gv 8,19; 14,7), è vedendo Lui che possiamo vedere il Padre, perché Egli è nel Padre e il Padre è in Lui (cfr Gv 14,9.11). Egli è «immagine del Dio invisibile». La fede in Dio Padre chiede di credere nel Figlio, sotto l'azione dello

¹⁰ G. DANNEELS, *Il Credo. La gioia di credere*, p. 15.

¹¹ Bernard SESBÜÉ, *Credere. Invito alla fede cattolica per le donne e gli uomini del XXI secolo*, Brescia, Queriniana, 2000, p. 106.

Spirito, riconoscendo nella Croce che salva lo svelarsi definitivo dell'amore divino. Dio ci è Padre dandoci il suo Figlio; Dio ci è Padre perdonando il nostro peccato e portandoci alla gioia della vita risorta; Dio ci è Padre donandoci lo Spirito che ci rende figli e ci permette di chiamarlo, in verità, «Abbà, Padre» (cfr Rm 8,15). Perciò Gesù, insegnandoci a pregare, ci invita a dire "Padre nostro" (Mt 6,9-13; cfr Lc 11,2-4).

Ma potremmo chiederci: come è possibile pensare a un Dio onnipotente guardando alla Croce di Cristo? A questo potere del male, che arriva fino al punto di uccidere il Figlio di Dio? Noi vorremmo certamente un'onnipotenza divina secondo i nostri schemi mentali e i nostri desideri: un Dio "onnipotente" che risolva i problemi, che intervenga per evitarci le difficoltà, che vinca le potenze avverse, cambi il corso degli eventi e annulli il dolore. Così, oggi diversi teologi dicono che Dio non può essere onnipotente altrimenti non potrebbe esserci così tanta sofferenza, tanto male nel mondo. [...]

Ma la fede in Dio onnipotente ci spinge a percorrere sentieri ben differenti: imparare a conoscere che il pensiero di Dio è diverso dal nostro, che le vie di Dio sono diverse dalle nostre (cfr Is 55,8) e anche la sua onnipotenza è diversa: non si esprime come forza automatica o arbitraria, ma è segnata da una libertà amorosa e paterna. In realtà, Dio, creando creature libere, dando libertà, ha rinunciato a una parte del suo potere, lasciando il potere della nostra libertà. Così Egli ama e rispetta la risposta libera di amore alla sua chiamata. Come Padre, Dio desidera che noi diventiamo suoi figli e viviamo come tali nel suo Figlio, in comunione, in piena familiarità con Lui. La sua onnipotenza non si esprime nella violenza, non si esprime nella distruzione di ogni potere avverso come noi desideriamo, ma si esprime nell'amore, nella misericordia, nel perdono, nell'accettare la nostra libertà e nell'instancabile appello alla conversione del cuore, in un atteggiamento solo apparentemente debole – Dio sembra debole, se pensiamo a Gesù Cristo che prega, che si fa uccidere. Un atteggiamento apparentemente debole, fatto di pazienza, di mitezza e di amore, dimostra che questo è il vero modo di essere potente! Questa è la potenza di Dio! E questa potenza vincerà! Il saggio del Libro della Sapienza così si rivolge a Dio: «Hai compassione di tutti, perché tutto puoi; chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono... Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita» (11,23-24a.26).

Solo chi è davvero potente può sopportare il male e mostrarsi compassionevole; solo chi è davvero potente può esercitare pienamente la forza dell'amore. E Dio, a cui appartengono tutte le cose perché tutto è stato fatto da Lui, rivela la sua forza amando tutto e tutti, in una paziente attesa della conversione di noi uomini, che desidera avere come figli. Dio aspetta la nostra conversione. [...] Ecco la vera, autentica e perfetta potenza divina: rispondere al male non con il male ma con il bene, agli insulti con il perdono, all'odio omicida con l'amore che fa vivere. Allora il male è davvero vinto, perché lavato dall'amore di Dio; allora la morte è definitivamente sconfitta perché trasformata in dono della vita. Dio Padre risuscita il Figlio: la morte, la grande nemica (cfr 1 Cor 15,26), è inghiottita e privata del suo veleno (cfr 1 Cor 15,54-55), e noi, liberati dal peccato, possiamo accedere alla nostra realtà di figli di Dio.

Quindi, quando diciamo "Io credo in Dio Padre onnipotente", noi esprimiamo la nostra fede nella potenza dell'amore di Dio che nel suo Figlio morto e risorto sconfigge l'odio, il male, il peccato e ci apre alla vita eterna, quella dei figli che desiderano essere per sempre nella "Casa del Padre". Dire «Io credo in Dio Padre onnipotente», nella sua potenza, nel suo modo di essere Padre, è sempre un atto di fede, di conversione, di trasformazione del nostro pensiero, di tutto il nostro affetto, di tutto il nostro modo di vivere.

(Benedetto XVI, Udienza generale, mercoledì 30 gennaio 2013)

Dio è amore ed è onnipotente, ma non ha altra maniera per manifestarsi che la nostra esistenza. La provvidenza di Dio si può manifestare solamente attraverso la nostra provvidenza. L'amore di Dio attraverso il nostro amore, e il perdono di Dio attraverso il nostro perdono. E chi lo fa, vede crescere la propria esistenza¹².

Il Dio che è con noi è il Dio che ci abbandona (cf. Mc 15,34), un Dio che si lascia cacciare fuori dal mondo, un Dio impotente e debole. Il credente, quindi, è uno che vive davanti a Dio e con Dio, ma senza Dio. (D. Bonhoeffer, *Resistenza e resa*, p. 98)

Dio è presente, ma non risolve i problemi dell'uomo. L'idea della limitatezza divina può apparire un'indefinibile stravaganza. Invece, forse, è quella che rende nuovo il volto di Dio: essa si appoggia, o meglio, si fonda sul concetto di alterità. Tale alterità, nel pensiero del filosofo Lévinas, è sottratta a qualsiasi forma di potere o di possesso. L'Altro è incatturabile, inafferrabile, è indisponibile alle nostre idee¹³.

L'uomo di oggi ha scoperto di poter vivere e gestire la sua vita senza Dio. Ora si tratta di riconsiderare il modo di intendere Dio e, quindi, anche la fede. La fede non può essere intesa come uscita di emergenza di fronte ai limiti umani. Quindi non si può pensare a un Dio onnipotente che tira fuori dalle difficoltà l'uomo in caso di bisogno, ma a un Dio debole che sta vicino all'uomo, un Dio impotente che ama l'uomo e lascia che egli gestisca e inventi la sua vita; Dio si affianca all'uomo perché l'uomo sia capace di governare la propria vita [...]. Dio ci fa sapere che dobbiamo vivere come uomini che se la cavano senza Dio. Il Dio che è con noi è il Dio che non ci abbandona, ma ci aiuta non in virtù della sua onnipotenza, bensì in virtù della sua debolezza. La debolezza di Dio diventa forza, speranza per l'uomo. (D. Bonhoeffer, *Resistenza e resa*, p. 437)

Dal libro del profeta Isaia (Is 49, 15-16)

¹Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?

Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani, le tue mura sono sempre davanti a me.

Pregiera di S. Giovanni Paolo II per il III anno di preparazione al Grande Giubileo del 2000 Dio Padre

Sii benedetto, o Padre,
che nel tuo infinito amore ci hai donato l'unigenito tuo Figlio,
fattosi carne per opera dello Spirito Santo nel seno purissimo della Vergine Maria,
e nato a Betlemme duemila anni or sono.
Egli s'è fatto nostro compagno di viaggio e ha dato nuovo significato alla storia,
che è un cammino fatto insieme nel travaglio e nella sofferenza,
nella fedeltà e nell'amore,
verso quei nuovi cieli e quella nuova terra in cui Tu, vinta la morte, sarai tutto in tutti.

¹² Cf. B. BORSATO, *Dio è onnipotente? Una riflessione teologica e pastorale*, Fede e annuncio 110, Bologna, EDB, 2019, p. 45.

¹³ B. BORSATO, p. 19.

Lode e gloria a Te, Trinità Santissima, unico e sommo Dio!

Sostieni, o Padre, con la forza dello Spirito
l'impegno della Chiesa per la nuova evangelizzazione
e guida i nostri passi sulle strade del mondo,
per annunciare Cristo con la vita
orientando il nostro pellegrinaggio terreno
verso la Città della luce.

Risplendano i discepoli di Gesù per il loro amore
verso i poveri e gli oppressi;
siano solidali con i bisognosi
e larghi nelle opere di misericordia;
siano indulgenti verso i fratelli
per ottenere essi stessi da Te indulgenza e perdono.

Lode e gloria a Te, Trinità Santissima, unico e sommo Dio!

Concedi, Padre, che i discepoli del tuo Figlio,
purificata la memoria e riconosciute le proprie colpe,
siano una cosa sola, così che il mondo creda.
Si dilati il dialogo tra i seguaci delle grandi religioni,
e tutti gli uomini scoprano la gioia di essere tuoi figli.
Alla voce supplice di Maria, Madre delle genti,
si uniscano le voci oranti degli apostoli
e dei martiri cristiani,
dei giusti di ogni popolo e di ogni tempo,
perché i credenti e la Chiesa
rinnovino la speranza e il giubilo nello Spirito.

Lode e gloria a Te, Trinità Santissima, unico e sommo Dio!

A Te, Padre onnipotente,
origine del cosmo e dell'uomo,
per Cristo, il Vivente, Signore del tempo e della storia,
nello Spirito che santifica l'universo,
la lode, l'onore, la gloria oggi e nei secoli senza fine. Amen!

IO CREDO IN DIO, PADRE ONNIPOTENTE, CREATORE DEL CIELO E DELLA TERRA

Audio: I cieli narrano.

Cantico delle creature

Altissimo, Onnipotente Buon Signore,
tue sono la lode, la gloria, l'onore
ed ogni benedizione.

A te solo Altissimo, si addicono e nessun uomo
è degno di pronunciare il tuo nome.

Tu sia lodato, mio Signore, insieme a tutte le creature
specialmente il fratello sole,
il quale è la luce del giorno,
e tu attraverso di lui ci illumini.

Ed esso è bello e raggiante con un grande splendore:
simboleggia te, Altissimo.

Tu sia lodato, o mio Signore, per sorella luna
e le stelle:

in cielo le hai formate, chiare preziose e belle.

Tu sia lodato, mio Signore, per fratello vento
e per l'aria e per il cielo;

quello nuvoloso e quello sereno e ogni tempo
tramite il quale dai sostentamento alle creature.

Tu sia lodato, mio Signore, per sorella acqua,
la quale è molto utile e umile, preziosa e pura.

Tu sia lodato, mio Signore, per fratello fuoco,
attraverso il quale illumini la notte.

É bello, giocondo, robusto e forte.

Tu sia lodato, mio Signore, per nostra sorella madre terra,
la quale ci dà nutrimento, ci mantiene e produce diversi frutti con fiori colorati ed erba.

Tu sia lodato, mio Signore, per quelli che perdonano in nome del tuo amore
e sopportano malattie e sofferenze.

Beati quelli che le sopporteranno in pace, perché saranno incoronati.

Tu sia lodato, mio Signore, per la nostra morte corporale,
dalla quale nessun uomo vivente può scappare:

guai a quelli che moriranno mentre sono in situazione di peccato mortale.

Beati quelli che la troveranno mentre stanno rispettando le tue volontà,
perché la seconda morte, non farà loro male.

Lodate e benedite il mio Signore, ringraziatelo e servitelo con grande umiltà.



Giusto de' Menabuoi, *Affresco della volta*, battistero di Padova.

(S. Francesco d'Assisi, 1226)

La scienza ci rende curiosi, la Bibbia ci affascina e ci rende riconoscenti... La creazione è il primo luogo dove trovare Dio; vi sono le sue tracce... La creazione non è una sorta di vivaio (per pesci) stagnante, ma una corrente rapida, in cui continua a pullulare la vita. E noi, essere umani,

possiamo diventare simili a Dio: persone che creano insieme a Dio, che esplorano l'universo e rientrano da un viaggio cariche di nuovi tesori¹⁴.

Dio si manifesta come Padre nella creazione, in quanto origine della vita, e, nel creare, mostra la sua onnipotenza. Le immagini usate dalla Sacra Scrittura al riguardo sono molto suggestive (cfr *Is* 40,12; 45,18; 48,13; *Sal* 104,2.5; 135,7; *Pr* 8, 27-29; *Gb* 38-39). Egli, come un Padre buono e potente, si prende cura di ciò che ha creato con un amore e una fedeltà che non vengono mai meno, dicono ripetutamente i salmi (cfr *Sal* 57,11; 108,5; 36,6). Così, la creazione diventa luogo in cui conoscere e riconoscere l'onnipotenza del Signore e la sua bontà, e diventa appello alla fede di noi credenti perché proclamiamo Dio come Creatore.

La Bibbia non vuole essere un manuale di scienze naturali; vuole invece far comprendere la verità autentica e profonda delle cose. La verità fondamentale che i racconti della *Genesi* ci svelano è che il mondo non è un insieme di forze tra loro contrastanti, ma ha la sua origine e la sua stabilità nel *Logos*, nella Ragione eterna di Dio, che continua a sorreggere l'universo. C'è un disegno sul mondo che nasce da questa Ragione, dallo Spirito creatore. Credere che alla base di tutto ci sia questo, illumina ogni aspetto dell'esistenza e dà il coraggio di affrontare con fiducia e con speranza l'avventura della vita. Quindi, la scrittura ci dice che l'origine dell'essere, del mondo, la nostra origine non è l'irrazionale e la necessità, ma la ragione e l'amore e la libertà.

(Benedetto XVI, Udienza generale, mercoledì 6 febbraio 2013)

Approfondimento sull'antropologia e peccato

I racconti della creazione nel *Libro della Genesi* ci introducono anche in questo misterioso ambito, aiutandoci a conoscere il progetto di Dio sull'uomo. Anzitutto affermano che Dio formò l'uomo con la polvere della terra (cfr *Gen* 2,7). Questo significa che non siamo Dio, non ci siamo fatti da soli, siamo terra; ma significa anche che veniamo dalla terra buona, per opera del Creatore buono. A questo si aggiunge un'altra realtà fondamentale: *tutti* gli esseri umani sono polvere, al di là delle distinzioni operate dalla cultura e dalla storia, al di là di ogni differenza sociale; siamo un'unica umanità plasmata con l'unica terra di Dio. Vi è poi un secondo elemento: l'essere umano ha origine perché Dio soffia l'alito di vita nel corpo modellato dalla terra (cfr *Gen* 2,7). L'essere umano è fatto a immagine e somiglianza di Dio (cfr *Gen* 1,26-27). Tutti allora portiamo in noi l'alito vitale di Dio e ogni vita umana – ci dice la Bibbia – sta sotto la particolare protezione di Dio. Questa è la ragione più profonda dell'inviolabilità della dignità umana contro ogni tentazione di valutare la persona secondo criteri utilitaristici e di potere. L'essere ad immagine e somiglianza di Dio indica poi che l'uomo non è chiuso in se stesso, ma ha un riferimento essenziale in Dio.

Nei primi capitoli del *Libro della Genesi* troviamo due immagini significative: il giardino con l'albero della conoscenza del bene e del male e il serpente (cfr 2,15-17; 3,1-5). Il giardino ci dice che la realtà in cui Dio ha posto l'essere umano non è una foresta selvaggia, ma luogo che protegge, nutre e sostiene; e l'uomo deve riconoscere il mondo non come proprietà da saccheggiare e da sfruttare, ma come dono del Creatore, segno della sua volontà salvifica, dono da coltivare e custodire, da far crescere e sviluppare nel rispetto, nell'armonia, seguendone i ritmi e la logica, secondo il disegno di Dio (cfr *Gen* 2,8-15). Poi, il serpente è una figura che deriva dai culti orientali della fecondità, che affascinavano Israele e costituivano una costante tentazione di abbandonare la misteriosa alleanza con Dio. Alla luce di questo, la Sacra Scrittura presenta la tentazione che subiscono Adamo ed Eva come il nocciolo della tentazione e del peccato. Che cosa dice infatti il serpente? Non nega Dio, ma insinua una domanda subdola: «È vero che Dio ha detto "Non dovete

¹⁴ G. DANNEELS, *Il Credo. La gioia di credere*, p. 19.

mangiare di alcun albero del giardino?”» (Gen 3,1). In questo modo il serpente suscita il sospetto che l'alleanza con Dio sia come una catena che lega, che priva della libertà e delle cose più belle e preziose della vita. La tentazione diventa quella di costruirsi da soli il mondo in cui vivere, di non accettare i limiti dell'essere creatura, i limiti del bene e del male, della moralità; la dipendenza dall'amore creatore di Dio è vista come un peso di cui liberarsi. Questo è sempre il nocciolo della tentazione. Ma quando si falsa il rapporto con Dio, con una menzogna, mettendosi al suo posto, tutti gli altri rapporti vengono alterati. Allora l'altro diventa un rivale, una minaccia: Adamo, dopo aver ceduto alla tentazione, accusa immediatamente Eva (cfr Gen 3,12); i due si nascondono dalla vista di quel Dio con cui conversavano in amicizia (cfr 3,8-10); il mondo non è più il giardino in cui vivere con armonia, ma un luogo da sfruttare e nel quale si celano insidie (cfr 3,14- 19); l'invidia e l'odio verso l'altro entrano nel cuore dell'uomo: esemplare è Caino che uccide il proprio fratello Abele (cfr 4,3-9). Andando contro il suo Creatore, in realtà l'uomo va contro se stesso, rinnega la sua origine e dunque la sua verità; e il male entra nel mondo, con la sua penosa catena di dolore e di morte. E così quanto Dio aveva creato era buono, anzi, molto buono, dopo questa libera decisione dell'uomo per la menzogna contro la verità, il male entra nel mondo.

Dei racconti della creazione, vorrei evidenziare un ultimo insegnamento: il peccato genera peccato e tutti i peccati della storia sono legati tra di loro. Questo aspetto ci spinge a parlare di quello che è chiamato il “peccato originale”. Qual è il significato di questa realtà, difficile da comprendere? Vorrei dare soltanto qualche elemento. Anzitutto dobbiamo considerare che nessun uomo è chiuso in se stesso, nessuno può vivere solo di sé e per sé; noi riceviamo la vita dall'altro e non solo al momento della nascita, ma ogni giorno. L'essere umano è relazione: io sono me stesso solo nel tu e attraverso il tu, nella relazione dell'amore con il Tu di Dio e il tu degli altri. Ebbene, il peccato è turbare o distruggere la relazione con Dio, questa la sua essenza: distruggere la relazione con Dio, la relazione fondamentale, mettersi al posto di Dio. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* afferma che con il primo peccato l'uomo “ha fatto la scelta di se stesso contro Dio, contro le esigenze della propria condizione creaturale e conseguentemente contro il proprio bene” (n. 398). Turbata la relazione fondamentale, sono compromessi o distrutti anche gli altri poli della relazione, il peccato rovina le relazioni, così rovina tutto, perché noi siamo relazione. Ora, se la struttura relazionale dell'umanità è turbata fin dall'inizio, ogni uomo entra in un mondo segnato da questo turbamento delle relazioni, entra in un mondo turbato dal peccato, da cui viene segnato personalmente; il peccato iniziale intacca e ferisce la natura umana (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 404-406). E l'uomo da solo, uno solo non può uscire da questa situazione, non può redimersi da solo; solamente il Creatore stesso può ripristinare le giuste relazioni. Solo se Colui dal quale ci siamo allontanati viene a noi e ci tende la mano con amore, le giuste relazioni possono essere riannodate. Questo avviene in Gesù Cristo, che compie esattamente il percorso inverso di quello di Adamo, come descrive l'inno nel secondo capitolo della Lettera di San Paolo ai Filippesi (2,5-11): mentre Adamo non riconosce il suo essere creatura e vuole porsi al posto di Dio, Gesù, il Figlio di Dio, è in una relazione filiale perfetta con il Padre, si abbassa, diventa il servo, percorre la via dell'amore umiliandosi fino alla morte di croce, per rimettere in ordine le relazioni con Dio. La Croce di Cristo diventa così il nuovo albero della vita.

Cari fratelli e sorelle, vivere di fede vuol dire riconoscere la grandezza di Dio e accettare la nostra piccolezza, la nostra condizione di creature lasciando che il Signore la ricolmi del suo amore e così cresca la nostra vera grandezza. Il male, con il suo carico di dolore e di sofferenza, è un mistero che viene illuminato dalla luce della fede, che ci dà la certezza di poterne essere liberati: la certezza che è bene essere un uomo.

CREDO IN GESÙ CRISTO

“All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva”. (BENEDETTO XVI, *Deus caritas est. Lettera enciclica*, 25 dicembre 2005, n. 1)

Dal Vangelo di Marco (Mc 1,1)

“Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, figlio di Dio”.

“Chi sei Signore?” È la domanda di tanti nel Vangelo “Maestro, dove dimori?” (Gv 1,38), “Non è il figlio del falegname...?”. Sapere qualcosa di lui può risultare facile, ma conoscerlo e lasciarci conoscere per ri-conoscerlo come Cristo, è il cammino della fede.



Filippo Rossi, *Egli era nel mondo*, olio su tela, 2003.

Buona notizia è la vita di Gesù, il Cristo, il figlio di Dio!

Il discepolo desidera conoscere, sapere dove Gesù abita, com'è la sua vita, stare con Lui, a partire da quel momento inspiegabile in cui, ‘ti ha cambiato la vita’.

È una relazione che ha il profumo della casa, dell'appartenere, del poter dimorare e fermarsi. Il Signore con la sua vita ci racconta il volto di Dio e il nostro poter vivere da fratelli: come vivere con Lui e come Lui? “Io sono la via, la verità e la vita”. (Gv 14,6).

Gesù è la via che ci indica come vivere, nel dare la vita.

Gesù è la verità, non solo razionale, ma il cuore dell'esistenza che viene rivelato, viene svelato: si rende visibile l'amore tra Dio Padre e il Figlio perché diventi la vita degli uomini. La meta del cammino del discepolo è la stessa di Gesù: il Padre. Cosa sogna Dio per l'umanità? Il Regno e l'espressione che dice il desiderio di Dio che viviamo da fratello, perché figli.

Gesù è la vita, perché non siamo noi a determinarla e l'esistenza non si misura in base alle forze, ma è il dono di Dio.

Dio è infinitamente grande. Questa è la sua definizione. «Cielo e terra sono pieni della sua gloria». E tuttavia si fa piccolo. Colui che il cielo e la terra non possono contenere si fa talmente piccolo da poter essere adagiato in una mangiatoia. [...]

Dio è diventato uomo. E ci ha persino permesso di vedere il suo mistero più profondo: il nostro grande Dio ha scelto di venire in mezzo a noi nell'umiltà. La forza di Dio è l'umiltà. Ecco la rivoluzione «copernicana» del cristianesimo: il grande si fa piccolo, l'impotenza è potenza, servire è regnare¹⁵.

Signore Gesù,

noi camminiamo in questo mondo, ma non conosciamo la via;

noi cerchiamo il senso della nostra storia, ma non conosciamo la verità;

noi desideriamo essere felici, ma ci sfugge la vera vita.

Signore Gesù, noi crediamo che tu sei la via, la verità e la vita.

Cristo non ha mani

ha soltanto le nostre mani

per fare oggi il suo lavoro.

¹⁵ G. DANNEELS, *Il Credo. La gioia di credere*, Bologna, EDB, 2009, p. 23-26.

Cristo non ha piedi
ha soltanto i nostri piedi
per guidare gli uomini
sui suoi sentieri.

Cristo non ha labbra
ha soltanto le nostre labbra
per raccontare di sé agli uomini di oggi.

(In alcuni pagine web il testo viene attribuito a R. Follereau mentre in altre ad un Anonimo fiammingo del XIV secolo)

Materiale di approfondimento

Catechesi "Credo in Gesù Cristo", d. Luigi Maria Epicoco, 19 novembre 2019

<https://www.youtube.com/watch?v=MLzhgplkVcw>

Christian BOBIN, *L'uomo che cammina*, Sympathetyka, Magnano (BI), Qiqajon, 1998.

Cammina. Senza sosta cammina. Va qui e poi là. Trascorre la propria vita su circa sessanta chilometri di lunghezza, trenta di larghezza. E cammina. Senza sosta. Si direbbe che il riposo gli è vietato.

Quello che si sa di lui lo si deve a un libro. Se avessimo un orecchio un po' più fine, potremmo fare a meno di quel libro e ricevere notizie di lui ascoltando il canto dei granelli di sabbia, sollevati dai suoi piedi nudi. Nulla si riprende dal suo passaggio e il suo passaggio non conosce fine.

Sono dapprima in quattro a scrivere su di lui. Quando scrivono hanno sessant'anni di ritardo sull'evento del suo passaggio. Noi ne abbiamo molti di più: duemila. Tutto quanto può essere detto su quest'uomo è in ritardo rispetto a lui. Conserva una falcata di vantaggio e la sua parola è come lui, incessantemente in movimento, senza fine nel movimento di dare tutto di se stessa. Duemila anni dopo di lui è come sessanta. E appena passato e i giardini di Israele fremono ancora per il suo passaggio, come dopo una bomba, onde infuocate di un soffio.

Se ne va a capo scoperto. La morte, il vento, l'ingiuria: tutto riceve in faccia, senza mai rallentare il passo. Si direbbe che ciò che lo tormenta è nulla rispetto a ciò che egli spera. Che la morte è nulla più di un vento di sabbia. Che vivere è come il suo cammino: senza fine.

La morte è economa, la vita è prodiga. Lui parla solo della vita, con parole a lei proprie: coglie dei pezzi di terra, li raduna nella sua parola e il cielo appare, un cielo con alberi che volano, agnelli che danzano e pesci che ardono, un cielo impraticabile, popolato di prostitute, di folli e di festaioli, di bambini che scoppiano in risate e di donne che non tornano più a casa: tutto un mondo dimenticato dal mondo e festeggiato là, subito, adesso, sulla terra come in cielo.

È pesantezza delle società mercantili - e tutte le società sono mercantili, tutte hanno qualcosa da vendere - concepire la gente come cose, distinguere le cose in base alla loro rarità, e gli uomini in base alla loro potenza. Lui, ha quel cuore di bambino che nulla sa di distinzioni. Il virtuoso e la canaglia, il mendicante e il principe: a tutti si rivolge con la stessa voce solare, come se non ci fosse né virtuoso, né canaglia, né mendicante, né principe, ma solo, ogni volta, due esseri viventi faccia a faccia, e in mezzo ai due la parola, che va, che viene. (p. 9-16)

Reading musicale: <https://www.youtube.com/watch?v=9FMU7No4pws>

CREDO IN GESÙ CRISTO, SUO UNICO FIGLIO, NOSTRO SIGNORE

Audio: Conoscere Te.

CEI, *Lettera ai cercatori di Dio*, 2009.

Gesù (n. 47-53)

La fede cristiana non è una delle tante visioni del mondo o interpretazioni della storia, personale e collettiva. Per un cristiano la fede è incontro con Gesù di Nazaret, condannato alla morte di croce dagli uomini, ma che Dio ha risuscitato dai morti, ribaltando la sentenza di condanna.



Ambito veneto, *Nodo di Salomone*, basilica di Murano

L'incontro con Gesù, che i primi discepoli riconoscono e proclamano Messia e Signore, fa nascere e alimenta la fede in lui. La testimonianza di tutti gli altri credenti in Gesù ci sostiene nella fatica di accettare il rischio di una decisione che attraversa l'esistenza. Nella persona e nella vicenda di Gesù Cristo il Dio lontano e invisibile si fa vicino a ogni essere umano, in un insperato e gratuito gesto d'amore. Contemplando il volto di Gesù e ascoltando le sue parole scopriamo chi siamo, intravediamo qual è la fonte ultima della nostra esistenza e verso quale meta tende il nostro cammino quotidiano.

Con forza, ma anche con trepidazione, ricordiamo il nostro convincimento: le dottrine si spiegano, le persone si incontrano; le teorie si discutono, le persone si riconoscono e si scelgono. Anche noi ci poniamo la domanda: possiamo incontrare oggi Gesù di Nazaret, come è avvenuto duemila anni fa per le donne e gli uomini nei villaggi della Galilea o a Gerusalemme? Possiamo pensare seriamente che nella sua esistenza terrena Gesù abbia percorso i sentieri della nostra vita quotidiana? È possibile stabilire un rapporto vitale con Gesù, che è vissuto in una cultura e in una trama di relazioni tanto diverse dalle nostre?

L'incontro con Gesù

Nello spazio e nel tempo, Gesù di Nazaret è lontano da noi. Eppure noi cristiani siamo convinti di poterlo riconoscere nostro contemporaneo, nel nostro vissuto e nelle nostre inquietudini, tanto da giustificare l'invito di affidarci a lui, sapendo che merita questa fiducia. Lo possiamo incontrare attraverso i suoi testimoni. La distanza tra Gesù e noi è colmata anzitutto dal racconto di quanti lo hanno incontrato prima di noi. È un racconto che ci raggiunge attraverso il tempo. Nel corso di venti secoli la memoria di quello che Gesù ha fatto e detto ci è stata consegnata attraverso la catena ininterrotta dei credenti, che risale fino ai testimoni oculari.

Il racconto dei primi testimoni di Gesù sta all'origine dei quattro Vangeli e degli altri testi del Nuovo Testamento. Si tratta della storia appassionata dei primi passi di quanti hanno riconosciuto in Gesù il Signore della loro esistenza. Attraverso la testimonianza di tanti che hanno pagato con il sangue la decisione di seguire Cristo, possiamo conoscere la sua vita e il suo messaggio. Possiamo interrogarli e ascoltarli, per verificare la loro esperienza e orientare la nostra esistenza.

Chi è Gesù? Su che cosa si fonda la sua pretesa di mettere in relazione ogni essere umano con Dio e di garantire la vita piena e definitiva persino contro il dolore, l'ingiustizia e la morte? I documenti più ampi e attendibili che parlano di lui, della sua opera e del suo messaggio, sono gli scritti della prima e seconda generazione cristiana.

Ai quattro Vangeli e agli Atti degli Apostoli, che hanno carattere narrativo, si aggiunge la testimonianza di san Paolo e di altri apostoli e dei loro discepoli, che utilizzano il genere epistolare

per tenere viva la comunicazione tra le comunità cristiane. In questi documenti le parole si intrecciano con i fatti, nella trama della vita delle persone e delle comunità¹⁶.

Pregghiera del S. Giovanni Paolo II per il I anno di preparazione al grande giubileo 2000
Gesù Cristo

Signore Gesù, pienezza del tempo e signore della storia, donaci un cuore umile e semplice, perché contempliamo con meraviglia sempre nuova il mistero dell'Incarnazione, quando tu, Figlio dell'Altissimo, nel grembo della Vergine, santuario dello Spirito, sei divenuto nostro Fratello.

(Lode e gloria a te, o Cristo, oggi e nei secoli eterni).

Gesù, inizio e compimento dell'uomo nuovo, converti a te i nostri cuori, perché, abbandonati i sentieri dell'errore, camminiamo sulle tue orme per la via che conduce alla vita.
Fa' che, fedeli alle promesse del Battesimo, viviamo con coerenza la nostra fede, testimoniando con impegno la tua parola, perché nella famiglia e nella società risplenda la luce vivificante del Vangelo.

(Lode e gloria a te, o Cristo, oggi e nei secoli eterni).

Gesù, potenza e sapienza di Dio, accendi in noi l'amore per la divina Scrittura, dove risuona la voce del Padre, che illumina e infiamma, nutre e consola.
Tu, Parola del Dio vivente, rinnova nella Chiesa lo slancio missionario, perché tutti i popoli giungano alla conoscenza di te, vero Figlio di Dio e vero Figlio dell'uomo, unico Mediatore tra l'uomo e Dio.

(Lode e gloria a te, o Cristo, oggi e nei secoli eterni).

Gesù, sorgente di unità e di pace, rafforza la comunione nella tua Chiesa, dona slancio al movimento ecumenico, perché tutti i tuoi discepoli, con la forza del tuo Spirito, diventino tra loro una cosa sola.
Tu che ci hai dato come norma di vita il comandamento nuovo dell'amore, rendici costruttori di un mondo solidale, in cui la guerra sia vinta dalla pace, la cultura della morte dall'impegno per la vita.

(Lode e gloria a te, o Cristo, oggi e nei secoli eterni).

Gesù, Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità, luce che illumina ogni uomo, dona a chi ti cerca con cuore sincero l'abbondanza della tua vita.
A te, Redentore dell'uomo, principio e fine del tempo e del cosmo, al Padre, fonte inesauribile d'ogni bene, allo Spirito Santo, sigillo dell'infinito amore, ogni onore e gloria nei secoli eterni. Amen¹⁷.

¹⁶ CEI, *Lettera ai cercatori di Dio*, Cinisello Balsamo, MI, Edizioni Paoline, 2009, p. 47-53.

¹⁷ https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/prayers/documents/hf_jp-ii_1997_jub-prayer-figlio.html

CREDO IN GESÙ CRISTO, IL QUALE FU CONCEPITO DI SPIRITO SANTO

Sempre di nuovo riemerge così la domanda sull'origine di Gesù. Nel Vangelo di Giovanni, quando il Signore afferma: «Io sono il pane disceso dal cielo», i Giudei reagiscono mormorando: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo?”» (Gv 6,42). E, poco più tardi, i cittadini di Gerusalemme si oppongono con forza di fronte alla pretesa messianicità di Gesù, affermando che si sa bene «di dov'è; il Cristo, invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia» (Gv 7,27). Gesù stesso fa notare quanto sia inadeguata la loro pretesa di conoscere la sua origine, e con questo offre già un orientamento per sapere da dove venga: «Non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo

conoscete» (Gv 7,28). Certo, Gesù è originario di Nazaret, è nato a Betlemme, ma che cosa si sa della sua vera origine?

Nei quattro Vangeli emerge con chiarezza la risposta alla domanda «da dove» viene Gesù: la sua vera origine è il Padre, Dio; Egli proviene totalmente da Lui, ma in un modo diverso da qualsiasi profeta o inviato da Dio che l'hanno preceduto. Questa origine dal mistero di Dio, “che nessuno conosce”, è contenuta già nei racconti dell'infanzia dei Vangeli di Matteo e di Luca, che stiamo leggendo in questo tempo natalizio. L'angelo Gabriele annuncia: «Lo Spirito scenderà su di te, e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e chiamato Figlio di Dio» (Lc 1,35). Ripetiamo queste parole ogni volta che recitiamo il Credo, la Professione di fede: «per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria». [...]

(Benedetto XVI, udienza generale, 2 gennaio 2013)



Battista da Vicenza, *Madonna del Magnificat*, santuario della Madonna di Monte Berico, Vicenza.

Quando diciamo “concepito di Spirito Santo”, cosa proclamiamo? L'intervento dello Spirito Santo?

- Siamo invitati a riconoscere e a confessare la vera identità di Gesù, come figlio di Dio.
- In Gesù “concepito di Spirito Santo” riconosciamo l'irruzione di Dio nella storia dell'uomo. Quando lo Spirito interviene, Dio non si limita ad affidare a cause terrene e storiche l'attuazione dei suoi disegni, ma si fa presente di persona, viene personalmente a compiere il suo volere.
- Credere “Gesù concepito di Spirito Santo” significa che in Gesù troviamo l'impronta diretta e personale di Dio che plasma l'uomo, è riconoscere in lui il perfetto modello dell'uomo.
- Credere “Gesù concepito di Spirito Santo” significa che Gesù è il nuovo inizio operato da Dio, è il grande miracolo vivente dello Spirito, è la “nuova creazione” attuata con l'intervento dello Spirito di Dio.
- Credere “Gesù concepito di Spirito Santo” significa aprirsi al dono dello Spirito per rendersi docile alla sua azione; significa lasciarsi guidare dallo Spirito per diventare uomini nuovi; significa lasciare spazio all'opera dello Spirito Santo affinché giorno dopo giorno possiamo impegnarci a seguire ed imitare Gesù. (Cf., Basilica di Santa Maria a Pugliano - Catechesi per adulti¹⁸)

¹⁸ Cf.,

[http://www.smapugliano.it/Spiritualita/CATECHESI%20PER%20ADULTI.html#%E2%80%99C...il_quale_fu_concepito_di_Spirito_Santo,_nacque_da_Maria_Vergine%E2%80%99D_\(L_INCARNAZIONE\)](http://www.smapugliano.it/Spiritualita/CATECHESI%20PER%20ADULTI.html#%E2%80%99C...il_quale_fu_concepito_di_Spirito_Santo,_nacque_da_Maria_Vergine%E2%80%99D_(L_INCARNAZIONE))

“Cos’è lo Spirito Santo? O meglio, chi è...”

video di d. Alberto Ravagnani: <https://www.youtube.com/watch?v=HDNRvki7Tkk>

Guardate:

ecco, la Vergine ha un figlio, un uomo nasce da Dio,
il cielo è sceso sopra di noi: la gente non è più sola!

Se aveste soltanto un filo di fede,
vedreste gli alberi piantarsi nel mare:
il povero che è re, i potenti annientati, i tesori per tutti!

Guardate:

l’acqua si cambia in vino, il vino diventa sangue,
il pane è moltiplicato: la gente non ha più fame!

Se aveste soltanto un filo di fede,
vedreste gli alberi piantarsi nel mare:
i deserti fioriti, le messi d’inverno, i granai straripanti!

Guardate:

ora l’infermo cammina, al cieco si aprono gli occhi,
i sordi sono guariti: la gente non ha più male”

Se aveste soltanto un filo di fede,
vedreste gli alberi piantarsi nel mare:
il boia senza impiego, le manette spezzate, le prigioni ormai vuote!

Guardate:

la croce è nuda e vuota, le tombe spalancate,
l’uomo è di nuovo in piedi: la gente torna a sperare!

Se aveste soltanto un filo di fede,
vedreste gli alberi piantarsi nel mare:
i fucili sotto terra, l’esercito allo sbando e le montagne in danza! (Didier Rimaud)



Bottega veneta sec. XIV, Dipinto murale della Madonna gestante, Santuario di Santa Libera, Malo.

CREDO IN GESÙ CRISTO,... NACQUE DA MARIA VERGINE

***“Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria”
(Es 10,2).***

La vita si fa storia.

1. Tessere storie

L'uomo è un essere narrante. Fin da piccoli abbiamo fame di storie come abbiamo fame di cibo. Che siano in forma di fiabe, di romanzi, di film, di canzoni, di notizie..., le storie influenzano la nostra vita, anche se non ne siamo consapevoli. Spesso decidiamo che cosa sia giusto o sbagliato in base ai personaggi e alle storie che abbiamo assimilato. I racconti ci segnano, plasmano le nostre convinzioni e i nostri comportamenti, possono aiutarci a capire e a dire chi siamo.

L'uomo non è solo l'unico essere che ha bisogno di abiti per coprire la propria vulnerabilità (cfr *Gen 3,21*), ma è anche l'unico che ha bisogno di raccontarsi, di “rivestirsi” di storie per custodire la propria vita. Non tessiamo solo abiti, ma anche racconti: infatti, la capacità umana di “tessere” conduce sia ai *tessuti*, sia ai *testi*. Le storie di ogni tempo hanno un “telaio” comune: la struttura prevede degli “eroi”, anche quotidiani, che per inseguire un sogno affrontano situazioni difficili, combattono il male sospinti da una forza che li rende coraggiosi, quella dell'amore. Immergendoci nelle storie, possiamo ritrovare motivazioni eroiche per affrontare le sfide della vita.

L'uomo è un essere narrante perché è un essere in divenire, che si scopre e si arricchisce nelle trame dei suoi giorni. [...]

2. La Storia delle storie

La Sacra Scrittura è una *Storia di storie*. Quante vicende, popoli, persone ci presenta! Essa ci mostra fin dall'inizio un Dio che è creatore e nello stesso tempo narratore. Egli infatti pronuncia la sua Parola e le cose esistono (*Gen 1*). Attraverso il suo narrare Dio chiama alla vita le cose e, al culmine, crea l'uomo e la donna come suoi liberi interlocutori, generatori di storia insieme a Lui. In un Salmo, la creatura racconta al Creatore: «Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai *tessuto* nel seno di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una *meraviglia stupenda* [...]. Non ti erano nascoste le mie ossa, quando venivo formato nel segreto, *ricamato* nelle profondità della terra» (139,13-15). Non siamo nati compiuti, ma abbiamo bisogno di essere costantemente “tessuti” e “ricamati”. La vita ci è stata donata come invito a continuare a tessere quella “meraviglia stupenda” che siamo.

In questo senso la Bibbia è la grande storia d'amore tra Dio e l'umanità. Al centro c'è Gesù: la sua storia porta a compimento l'amore di Dio per l'uomo e al tempo stesso la storia d'amore dell'uomo per Dio. L'uomo sarà così chiamato, di generazione in generazione, a *raccontare e fissare nella memoria* gli episodi più significativi di questa *Storia di storie*, quelli capaci di comunicare il senso di ciò che è accaduto. [...]

Gesù stesso parlava di Dio non con discorsi astratti, ma con le parabole, brevi narrazioni, tratte dalla vita di tutti i giorni. Qui la vita si fa storia e poi, per l'ascoltatore, la storia si fa vita: quella narrazione entra nella vita di chi l'ascolta e la trasforma.



Francesco Verla, *Madonna del Latte*, 1560,
convento benedettino di San Pietro, Vicenza.

Anche i Vangeli, non a caso, sono dei racconti. Mentre ci informano su Gesù, ci “performano” a Gesù, ci conformano a Lui: il Vangelo chiede al lettore di partecipare alla stessa fede per condividere la stessa vita. Il Vangelo di Giovanni ci dice che il Narratore per eccellenza – il Verbo, la Parola – si è fatto narrazione: «Il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha raccontato» (Gv 1,18). Ho usato il termine “raccontato” perché l’originale *exeghésato* può essere tradotto sia “rivelato” sia “raccontato”. Dio si è personalmente intessuto nella nostra umanità, dandoci così un nuovo modo di tessere le nostre storie.

3. Una storia che si rinnova

La storia di Cristo non è un patrimonio del passato, è la nostra storia, sempre attuale. Essa ci mostra che Dio ha preso a cuore l’uomo, la nostra carne, la nostra storia, fino a farsi uomo, carne e storia. Ci dice pure che non esistono storie umane insignificanti o piccole. Dopo che Dio si è fatto storia, ogni storia umana è, in un certo senso, storia divina. Nella storia di ogni uomo il Padre rivede la storia del suo Figlio sceso in terra. Ogni storia umana ha una dignità insopprimibile. Perciò l’umanità merita racconti che siano alla sua altezza, a quell’altezza vertiginosa e affascinante alla quale Gesù l’ha elevata.

«Voi – scriveva San Paolo – siete una lettera di Cristo scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani» (2 Cor 3,3). Lo Spirito Santo, l’amore di Dio, scrive in noi. E scrivendoci dentro fissa in noi il bene, ce lo ricorda.

Ri-cordare significa infatti *portare al cuore*, “scrivere” sul cuore. Per opera dello Spirito Santo ogni storia, anche quella più dimenticata, anche quella che sembra scritta sulle righe più storte, può diventare ispirata, può rinascere come capolavoro, diventando un’appendice di Vangelo. [...]

4. Una storia che ci rinnova¹⁹

In ogni grande racconto entra in gioco il nostro racconto. Mentre leggiamo la Scrittura, le storie dei santi, e anche quei testi che hanno saputo leggere l’anima dell’uomo e portarne alla luce la bellezza, lo Spirito Santo è libero di scrivere nel nostro cuore, rinnovando in noi la memoria di quello che siamo agli occhi di Dio. Quando facciamo memoria dell’amore che ci ha creati e salvati, quando mettiamo amore nelle nostre storie quotidiane, quando tessiamo di misericordia le trame dei nostri giorni, allora voltiamo pagina. Non rimaniamo più annodati ai rimpianti e alle tristezze, legati a una memoria malata che ci imprigiona il cuore ma, aprendoci agli altri, ci apriamo alla visione stessa del Narratore. Raccontare a Dio la nostra storia non è mai inutile: anche se la cronaca degli eventi rimane invariata, cambiano il senso e la prospettiva. Raccontarsi al Signore è entrare nel suo sguardo di amore compassionevole verso di noi e verso gli altri. A Lui possiamo narrare le storie che viviamo, portare le persone, affidare le situazioni. Con Lui possiamo riannodare il tessuto della vita, ricucendo le rotture e gli strappi. Quanto ne abbiamo bisogno, tutti!

Con lo sguardo del Narratore – l’unico che ha il punto di vista finale – ci avviciniamo poi ai protagonisti, ai nostri fratelli e sorelle, attori accanto a noi della storia di oggi. Sì, perché nessuno è una comparsa nella scena del mondo e la storia di ognuno è aperta a un possibile cambiamento. Anche quando raccontiamo il male, possiamo imparare a lasciare lo spazio alla redenzione, possiamo riconoscere in mezzo al male anche il dinamismo del bene e dargli spazio.

Non si tratta perciò di inseguire le logiche dello *storytelling*, né di fare o farsi pubblicità, ma di fare memoria di ciò che siamo agli occhi di Dio, di testimoniare ciò che lo Spirito scrive nei cuori, di rivelare a ciascuno che la sua storia contiene meraviglie stupende. Per poterlo fare, affidiamoci a una donna che ha tessuto l’umanità di Dio nel grembo e, dice il Vangelo, ha tessuto insieme tutto quanto le avveniva. La Vergine Maria tutto infatti ha custodito, meditandolo nel cuore (cfr Lc 2,19).

¹⁹ Cf., http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/communications/documents/papa-francesco_20200124_messaggio-comunicazioni-sociali.html

O Maria, donna e madre, tu hai tessuto nel grembo la Parola divina,
tu hai narrato con la tua vita le opere magnifiche di Dio.
Ascolta le nostre storie, custodiscile nel tuo cuore
e fai tue anche quelle storie che nessuno vuole ascoltare.
Insegnaci a riconoscere il filo buono che guida la storia.
Guarda il cumulo di nodi in cui si è aggrovigliata la nostra vita,
paralizzando la nostra memoria.
Dalle tue mani delicate ogni nodo può essere sciolto.
Donna dello Spirito, madre della fiducia, ispira anche noi.
Aiutaci a costruire storie di pace, storie di futuro.
E indicaci la via per percorrerle insieme.

(Francesco, Messaggio per la 54 giornata mondiale delle Comunicazioni sociali 2020²⁰)

Benvenuta tu che riunisci tante meraviglie!
Eternità rinchiusa in una vita!
Estate nell’Inverno, Giorno nella Notte!
Cielo sulla terra e Dio nell’uomo!
Tu Grande piccola! La cui nascita, che tutto comprende
Solleva la Terra al Cielo, curva il Cielo verso la Terra

(R. Crashaw, the Shepherds’ Hymm, in The New Oxford Book of English Verse, 1250-1950, Helen Gardner ed., oxford University Press, Oxford, 1972, 314).

«Dio ha mandato suo Figlio» [...], ma per preparargli un corpo ha voluto la libera collaborazione di una creatura. Per questo, Dio, da tutta l’eternità, ha scelto, perché fosse la Madre del Figlio suo, una figlia d’Israele, una giovane ebrea di Nazaret in Galilea. (CCC 488)

Maria donna di frontiera

Tonino Bello, Maria donna dei nostri giorni

Maria donna feriale,
rendimi allergico ai tripudi di feste che naufragano nel vuoto.
Maria donna dell'attesa,
distruggi in me la frenesia di volere tutto e subito.
Maria donna innamorata,
affrancami dalla voglia di essere sempre capito e amato.
Maria donna gestante,
donami la gioia di sentire nel grembo i fremiti del mondo.
Maria donna accogliente,
dilata a non finire in me la tenda dell'accoglienza.
Maria donna missionaria,
rendi polverosi i miei piedi per il lungo calcare sentieri del mondo.
Maria donna di parte,
rendi costante in me il rigetto di ogni compromesso.

²⁰

Cf., http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/communications/documents/papa-francesco_20200124_messaggio-comunicazioni-sociali.html

Maria donna del pane,
affina in me il gusto dell'essenziale nella semplicità.
Maria donna di frontiera,
snidami dalle retroguardie della mia codardia spirituale.
Maria donna in cammino,
provoca in me il rifiuto definitivo della poltrona e delle pantofole.

Maria donna del vino nuovo,
regalami un cuore traboccante di gioia e di letizia.
Maria donna del silenzio,
stabilisci il mio domicilio nella contemplazione di Dio.
Maria donna del servizio,
prestami il tuo grembiule preparato a Nazareth e mai dismesso.
Maria donna vera,
strappami le plastiche facciali che sfregiano l'immagine di Dio.
Maria donna del popolo,
abolisci in me ogni traccia di privilegio e annullane anche il desiderio.
Maria donna che conosce la danza,
fa' di me un rigo musicale su cui ognuno possa cantare la sua vita.
Maria donna elegante,
donami un sorriso per ogni gesto di amore.
Maria donna dei nostri giorni,
depenna eventuali rimpianti del passato, perché renda già presente il futuro.
Maria donna dell'ultima ora,
affretta il mio passo verso il fratello che mi attende, verso il Cristo che mi precede,
verso il Padre pronto ad accogliermi nell'Amore dello Spirito.

CREDO IN GESÙ CRISTO, ... PATÌ SOTTO PONZIO PILATO

Tra la nascita e la morte-risurrezione non si dice nulla più di questa parola, “patì”. La sofferenza non si spiega, può aprire uno slancio di solidarietà, ma per i credenti ha una risposta: Gesù crocifisso dal male e dall’odio, è stato risuscitato, l’innocente ucciso è fonte di vita e non di vendetta.

Gesù è stato condannato come innocente per aver annunciato il Regno di Dio, il volto del Padre misericordioso che annuncia la risurrezione.

Il passaggio tra l’Antico e il Nuovo Testamento è il volto di Dio rivelato nella vita di Cristo:



Antonio Ciseri, *Ecce Homo*, 1871, Palazzo Pitti, Firenze.

Dal Vangelo di Giovanni (Gv 3,16-18)

In quel tempo, disse Gesù a Nicodèmo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio».

CEI, *Lettera ai cercatori di Dio*, 2009, p. 57.60.

COM’È STATA LA SUA VITA?

Nella sua attività pubblica Gesù è conosciuto come originario e abitante di Nazaret, dove vive la sua famiglia. Nazaret è un villaggio della Galilea collinare, nel settentrione della terra d’Israele. Qui Gesù passa quasi trent’anni, continuando il lavoro di artigiano di Giuseppe, che a Nazaret tutti conoscono come suo padre. Quando rientra nel suo paese, dopo la prima attività nella cittadina di Cafarnaon sulla riva del lago di Galilea, la gente lo riconosce come “il figlio di Maria”. In effetti, Giuseppe compare solo nel racconto della nascita e nell’unico episodio di Gesù adolescente che, a dodici anni, sale a Gerusalemme per la festa di Pasqua.

Il racconto delle origini di Gesù è riportato nei Vangeli di Matteo e di Luca, che riferiscono della sua nascita a Betlemme da Maria, sposa di Giuseppe. Gesù nasce al tempo del re Erode, cioè prima del 4 a.C., anno della sua morte. Attraverso la narrazione della nascita di Gesù, gli evangelisti Matteo e Luca esprimono la fede della comunità cristiana che lo riconosce come il Messia, discendente di Davide, e il Figlio di Dio concepito “per opera dello Spirito Santo”. In questa prospettiva di fede, Giuseppe è il giusto che si preoccupa di compiere la volontà di Dio, assicurando a Gesù la discendenza davidica, e Maria è la credente, che si affida totalmente alla Parola del Signore.

La comunità dei discepoli

Fin dall’inizio della sua attività pubblica nella zona del lago di Galilea Gesù chiama alcune persone a condividere il suo progetto e il suo stile di vita. A questo nucleo originario di discepoli si aggiungono altri, uomini e donne, che lo seguono nei suoi spostamenti da un villaggio all’altro e lo accompagnano nei viaggi a Gerusalemme in occasione delle grandi feste. Tra i discepoli Gesù sceglie un gruppo di “dodici”, che rappresentano i figli di Giacobbe, capostipiti delle dodici tribù di

Israele. I “dodici” discepoli sono chiamati “apostoli”, cioè “inviati”, perché condividono e prolungano la missione di Gesù. Nella tradizione dei Vangeli i dodici discepoli sono il prototipo della comunità cristiana, che sarà chiamata “chiesa” dopo la Pasqua di Risurrezione.

Ai discepoli Gesù dà uno statuto e traccia per essi un programma di vita. Nello stile dei profeti, egli proclama “beati”, fortunati e felici, i poveri e i derelitti, perché Dio, re giusto e fedele, interviene a loro favore. Egli invita i discepoli a condividere il suo destino, anche a costo di perdere la vita e i beni, per partecipare alla vita piena e definitiva promessa da Dio a quanti compiono la sua volontà. In contrasto con il modo di pensare del suo ambiente, Gesù propone una nuova maniera di vivere la relazione di coppia. L’unione dell’uomo e della donna per formare un solo essere vivente corrisponde al progetto originario di Dio creatore. Anche i ruoli all’interno della comunità dei discepoli sono rovesciati rispetto al modo di pensare comune. Chi è più grande e il primo, diventa il servo di tutti e l’ultimo. Gesù nella comunità dei suoi discepoli si presenta come colui che serve fino al dono della sua vita.

Nelle “beatitudini” che aprono il discorso sul monte, Gesù inaugura il cammino dei discepoli e traccia il loro programma di vita:

“Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli.

Si mise allora a parlare e insegnava loro dicendo:

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno

e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.

Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi” (Matteo 5,1-12).

Quale speranza suscita in noi oggi questo annuncio, illuminato dalla vita, dalla morte e dalla risurrezione di Gesù?²¹

CEI, Educare alla vita buona del Vangelo, 2010, n. 25.

Il fascino e lo stile di Gesù

Giovanni Battista posa il suo sguardo su Gesù che passa e lo indica ai suoi discepoli. Due di loro, avendo udito la testimonianza del Battista, si mettono alla sequela di Gesù. A questo punto, è lui a volgersi indietro e a prendere l’iniziativa del dialogo con una domanda, che è la prima parola che l’evangelista pone sulle labbra del Signore.

«**Che cosa cercate?**» (1,38): suscitare e riconoscere un desiderio. La domanda di Gesù è una prima chiamata che incoraggia a interrogarsi sul significato autentico della propria ricerca. È la domanda che Gesù rivolge a chiunque desideri stabilire un rapporto con lui: è una “pro-vocazione” a chiarire a se stessi cosa si stia cercando davvero nella vita, a discernere ciò di cui si sente la mancanza, a scoprire cosa stia realmente a cuore. Dalla domanda traspare l’atteggiamento educativo di Gesù: egli è il Maestro che fa appello alla libertà e a ciò che di più autentico abita nel cuore, facendone emergere il desiderio inespresso. In risposta, i due discepoli gli domandano a loro volta: «Maestro,

²¹ CEI, *Lettera ai cercatori di Dio*, Cinisello Balsamo, MI, Edizioni Paoline, 2009, p. 57-60.

dove dimori?». Mostrano di essere affascinati dalla persona di Gesù, interessati a lui e alla bellezza della sua proposta di vita. Prende avvio, così, una relazione profonda e stabile con Gesù, racchiusa nel verbo "dimorare".

«**Venite e vedrete**» (1,39): il coraggio della proposta. Dopo una successione di domande, giunge la proposta. Gesù rivolge un invito esplicito («venite»), a cui associa una promessa («vedrete»). [...] I due discepoli si rivolgono a Gesù chiamandolo Rabbi, cioè maestro: è un chiaro segnale della loro intenzione di entrare in relazione con qualcuno che possa guidarli e faccia fiorire la vita.

«**Rimasero con lui**» (1,39): accettare la sfida. Accettando l'invito di Gesù, i discepoli si mettono in gioco decidendo d'investire tutto se stessi nella sua proposta.

«**Signore, tu lavi i piedi a me?**» (13,6): accettare di essere amato. Nel Cenacolo, prima della festa di Pasqua, la relazione di Gesù con i discepoli vive un nuovo e decisivo passaggio quando questi apre il suo animo compiendo il gesto della lavanda dei piedi (cfr 13,2-20). L'evangelista prepara il lettore al sorprendente racconto con un'espressione che ricapitola tutta la vita di Gesù: «Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (13,1). La lavanda dei piedi è un gesto rivoluzionario che rovescia i rapporti abituali tra maestro e discepoli, tra padrone e servi. Il rifiuto di Pietro di farsi lavare i piedi lascia intuire l'incomprensione del discepolo davanti a un'iniziativa così sconvolgente e lontana dalle sue aspettative. Pietro fa fatica ad accettare di essere in debito: è arduo lasciarsi amare, credere in un Dio che si propone non come padrone, ma come servitore della vita. È difficile ricevere un dono con animo libero: nell'atto di essere "lavato" da Cristo, Pietro intuisce di dovergli tutto.

«**Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri**» (13,34): vivere la relazione nell'amore. Prima di congedarsi dai suoi, Gesù consegna loro il suo testamento. Tra le sue parole spicca il comandamento dell'amore fraterno (cfr 13,34-35; 15,9-11). L'amore è il compimento della relazione, il fine di tutto il cammino. Il rapporto tra maestro e discepolo non ha niente a che vedere con la dipendenza servile: si esprime nella libertà del dono. Tre sono le sue caratteristiche: l'estrema dedizione («Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici»: 15,13); la familiarità confidente («tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi»: 15,15); la scelta libera e gratuita («Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi»: 15,16). Il frutto di questa esperienza è la missione che Gesù affida ai suoi discepoli: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (13,35; cfr 15,12-17).

Dal Vangelo di Giovanni (Gv 12, 24-25)

In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna.

CRISTO, TU CI SEI NECESSARIO

O Cristo, nostro unico mediatore, Tu ci sei necessario:

per vivere in Comunione con Dio Padre;

per diventare con te, che sei Figlio unico e Signore nostro, suoi figli adottivi;

per essere rigenerati nello Spirito Santo.

Tu ci sei necessario, o solo vero maestro delle verità recondite e indispensabili della vita, per conoscere il nostro essere e il nostro destino, la via per conseguirlo.

Tu ci sei necessario, o Redentore nostro, per scoprire la nostra miseria e per guarirla;
per avere il concetto del bene e del male e la speranza della santità;
per deplorare i nostri peccati e per averne il perdono.
Tu ci sei necessario, o fratello primogenito del genere umano,
per ritrovare le ragioni vere della fraternità fra gli uomini,
i fondamenti della giustizia, i tesori della carità, il bene sommo della pace.
Tu ci sei necessario, o grande paziente dei nostri dolori,
per conoscere il senso della sofferenza e per dare ad essa un valore di espiazione e di redenzione.
Tu ci sei necessario, o vincitore della morte, per liberarci dalla disperazione e dalla negazione,
e per avere certezze che non tradiscono in eterno.
Tu ci sei necessario, o Cristo, o Signore, o Dio-con-noi,
per imparare l'amore vero e camminare nella gioia e nella forza della tua carità,
lungo il cammino della nostra vita faticosa, fino all'incontro finale con Te amato, con Te atteso,
con Te benedetto nei secoli.

(S. Paolo VI, Lettera pastorale alla Diocesi di Milano, 1955)

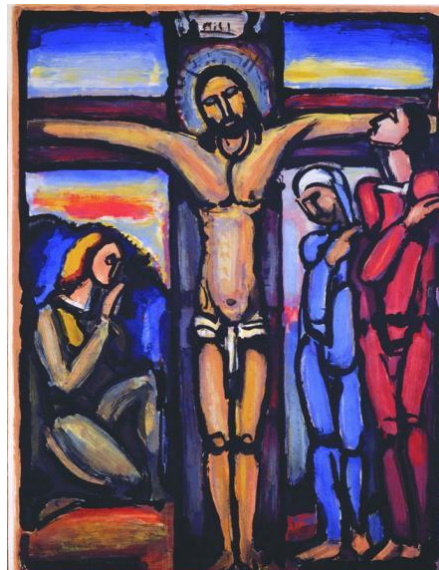
Padre mio, io mi abbandono a Te,
fa' di me ciò che ti piace.
Qualunque cosa tu faccia di me, ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto, purché la tua volontà
si compia in me e in tutte le tue creature.

Non desidero niente altro, Dio mio;
rimetto l'anima mia nelle tue mani
te la dono, Dio mio,
con tutto l'amore del mio cuore, perché ti amo.
Ed è per me un'esigenza d'amore il darmi,
il rimettermi nelle tue mani,
senza misura, con una confidenza infinita,
poiché Tu sei il Padre mio.

CREDO IN GESÙ CRISTO,... FU CROCIFISSO, MORÌ E FU SEPOLTO

CEI, *Lettera ai cercatori di Dio*, p. 54-55.

Secondo la testimonianza dei Vangeli e di san Paolo nella prima lettera ai Corinzi (5,7), la condanna di Gesù alla morte di croce è avvenuta in prossimità della festa ebraica della Pasqua, in una primavera degli anni trenta dell'era cristiana. A partire dalla morte di Gesù i suoi discepoli danno un nuovo significato alla celebrazione pasquale: non più la festa in cui si rivive la liberazione dei figli di Israele dall'Egitto, ma è la celebrazione della sua vittoria sulla morte. Essi proclamano apertamente che Gesù di Nazaret, condannato alla morte di croce dal prefetto romano Ponzio Pilato, è stato risuscitato da Dio. Grazie a questo intervento potente dall'alto, essi riconoscono apertamente che Gesù è il Cristo, colui che Dio ha "consacrato" e scelto per liberare il suo popolo, il Signore di tutti gli esseri umani.



Crocifissione G. Rouault
<https://theartjunctionwillardohio.wordpress.com/2015/11/13/opportunity/crucifixion-georges-rouault-le-christ-en-cross-1936-collection-of-saint-marys-museum-of-art-gift-of-the-stricker-family-sermon-caitlin-trusselljpg2/>

Che cosa significa per la nostra vita la Risurrezione?

E perché senza di essa è vana la nostra fede? La nostra fede si fonda sulla Morte e Risurrezione di Cristo, proprio come una casa poggia sulle fondamenta: se cedono queste, crolla tutta la casa. Sulla croce, Gesù ha offerto se stesso prendendo su di sé i nostri peccati e scendendo nell'abisso della morte, e nella Risurrezione li vince, li toglie e ci apre la strada per rinascere a una vita nuova. San Pietro lo esprime sinteticamente all'inizio della sua Prima Lettera, come abbiamo ascoltato: «Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce» (1,3-4).

L'Apostolo ci dice che con la Risurrezione di Gesù qualcosa di assolutamente nuovo avviene: siamo liberati dalla schiavitù del peccato e diventiamo figli di Dio, siamo generati cioè ad una vita nuova. Quando si realizza questo per noi? Nel Sacramento del Battesimo. [...] San Paolo nella *Lettera ai Romani* scrive: voi «avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: "Abbà! Padre!"» (Rm 8,15). È proprio lo Spirito che abbiamo ricevuto nel battesimo che ci insegna, ci spinge, a dire a Dio: "Padre", o meglio, "Abbà!" che significa "papà". Così è il nostro Dio: è un papà per noi. [...]

Tuttavia, questa relazione filiale con Dio non è come un tesoro che conserviamo in un angolo della nostra vita, ma deve crescere, dev'essere alimentata ogni giorno con l'ascolto della Parola di Dio, la preghiera, la partecipazione ai Sacramenti, specialmente della Penitenza e dell'Eucaristia, e la carità. Noi possiamo vivere da figli! E questa è la nostra dignità - noi abbiamo la dignità di figli -. Comportarci come veri figli! Questo vuol dire che ogni giorno dobbiamo lasciare che Cristo ci trasformi e ci renda come Lui; vuol dire cercare di vivere da cristiani, cercare di seguirlo, anche se vediamo i nostri limiti e le nostre debolezze. [...] Solo comportandoci da figli di Dio, senza scoraggiarci per le nostre cadute, per i nostri peccati, sentendoci amati da Lui, la nostra vita sarà nuova, animata dalla serenità e dalla gioia. Dio è la nostra forza! Dio è la nostra speranza! [...]

(Francesco, *Udienza generale* 10 aprile 2013)

CREDO IN GESÙ CRISTO, ... DISCESE AGLI INFERI, IL TERZO GIORNO RISUCITÒ DA MORTE

Gesù scende agli inferi, lo *sheol*, luogo di non vita nella tradizione religiosa ebraica, dove i morti attendono vita. Gesù compie un movimento: scendere agli inferi e risale alla vita.

Non esiste luogo in cui non possa arrivare l'annuncio della salvezza, in cui Dio non sia presente nella nostra umanità per portare la Buona notizia. E la vita si fa strada quando la solitudine della morte è presa su di sé dal risorto.

La fede nella risurrezione non è in un fatto dimostrabile, ma sulla parola di testimoni che non hanno detto ciò che hanno visto, ma che hanno constatato il sepolcro vuoto, che il Risorto ha preso l'iniziativa di incontrarli e lo hanno riconosciuto alla luce delle Scritture. Avvenimento così unico che ha trasformato la loro vita fino a fare del gruppo di impauriti seguaci del Maestro, gli annunciatori del Risorto²².

“Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: «Egli vi precede in Galilea»” (Mc 16, 6-7).



Ambito veneto, *Affresco con Volto Santo di Lucca*, secondo quarto del XIV sec., abbazia di Sant'Agostino, Vicenza.

Perché la morte in croce di Gesù ci salva?

Non è automatismo o magia, ci salva perché ci mostra l'amore

di Dio e ci provoca a conversione. La redenzione non è qualcosa che avviene tra Gesù e il Padre, ma tra Gesù e il Padre da una parte, e noi dall'altra. Il Padre invia il Figlio per salvarci. Questi viene a condividere la nostra vita, ad annunciarci il Regno di Dio, ... la misericordia di Dio per noi. Si siede alla mensa dei peccatori. Si invita a casa di Zaccheo. Si lascia toccare, in casa di Simone, dalla peccatrice pubblica. Guarisce i malati. Che cosa cerca? Semplicemente di convertirci. “Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino, convertitevi e credete nel Vangelo” (Mc 1,15)²³.

CEI, *Lettera ai cercatori di Dio*, 2009.

L'incontro col Risorto

I discepoli superano lo scandalo della morte di Gesù in croce, riservata ai ribelli e ai criminali, facendo appello all'iniziativa di Dio che lo ha risuscitato dai morti. La fede nella risurrezione non è estranea al modo di pensare degli ebrei suoi contemporanei. A contatto con la cultura persiana, a partire dal tempo dell'esilio nel quinto secolo a.C., essi avevano elaborato l'idea della risurrezione dei giusti, soprattutto dei martiri uccisi a causa della loro fedeltà alla legge di Dio, collocandola nell'orizzonte della loro fede tradizionale: Dio, che ha creato il mondo con la forza della sua parola, farà risorgere dalla polvere della terra quelli che sono morti, reintegrandoli nella loro condizione di viventi.

²² Cf. C. DUFOUR, *Cinque catechesi sul Credo*, p. 43-49.

²³ Cf., B. SESBÜÉ, *Credere*, p. 275.

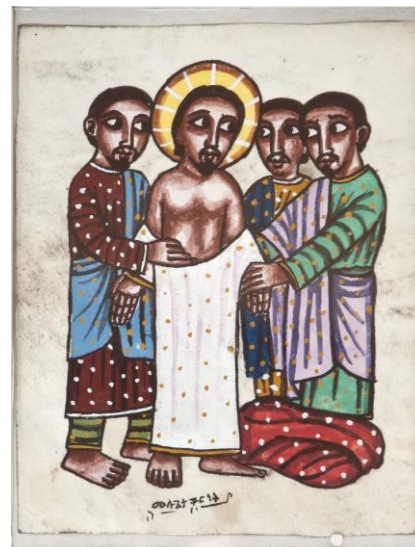
Nel caso di Gesù, però, i suoi discepoli non dicono che Dio lo risusciterà alla fine del mondo, come farà con i martiri e i giusti. Essi affermano che Dio lo ha già risuscitato, perché egli si è fatto vedere e li ha incontrati come il Signore che appartiene al mondo di Dio. Perciò concludono che Gesù non è solo il Messia promesso da Dio per liberare Israele, ma è il Messia che da sempre è in relazione con Dio. Gesù non è un altro Dio, concorrente con quello della tradizione biblica, ma è il Figlio di Dio in piena comunione di amore con il Padre.

Come è avvenuto che i fuggiaschi del Venerdì Santo sono diventati i coraggiosi testimoni del Risorto, pronti a dare la vita per lui? Che cosa è successo fra l'ora dell'abbandono di Gesù sulla croce e l'inizio sorprendente dello slancio missionario della Chiesa nascente? Secondo quanto riferiscono i racconti delle apparizioni del Risorto, Gesù si è presentato ad alcune donne e uomini, mostrandosi *"a essi vivo, dopo la sua passione"* (Atti degli Apostoli 1,3). Questi incontri sono avvenuti in luoghi e in tempi non facilmente armonizzabili tra loro. Una medesima sequenza, tuttavia, emerge in tutti i racconti, consentendoci di riconoscere i caratteri propri dell'incontro con il Signore risorto.

L'iniziativa è sempre del Risorto: è lui che appare. Al principio della fede cristiana non c'è l'emotività di un'ora estrema, ma l'azione di Dio che si offre all'uomo. La fede nasce dall'annuncio; essa ci è donata dal di fuori, attraverso l'ascolto della Parola che salva, in cui ci raggiunge il Verbo della vita. L'incontro col Risorto non è qualcosa che *diviene* nell'intimo dei discepoli, ma qualcosa che *avviene* a loro.

In tutti i racconti delle apparizioni è poi presente un processo di *riconoscimento* da parte dei discepoli, che li porta dal dubbio iniziale alla confessione gioiosa: "È il Signore!". L'incontro con il Cristo che cambia la vita si compie attraverso una maturazione che rispetta la libertà dell'assenso e comprende il rischio del combattimento e la resa della fede. [...]

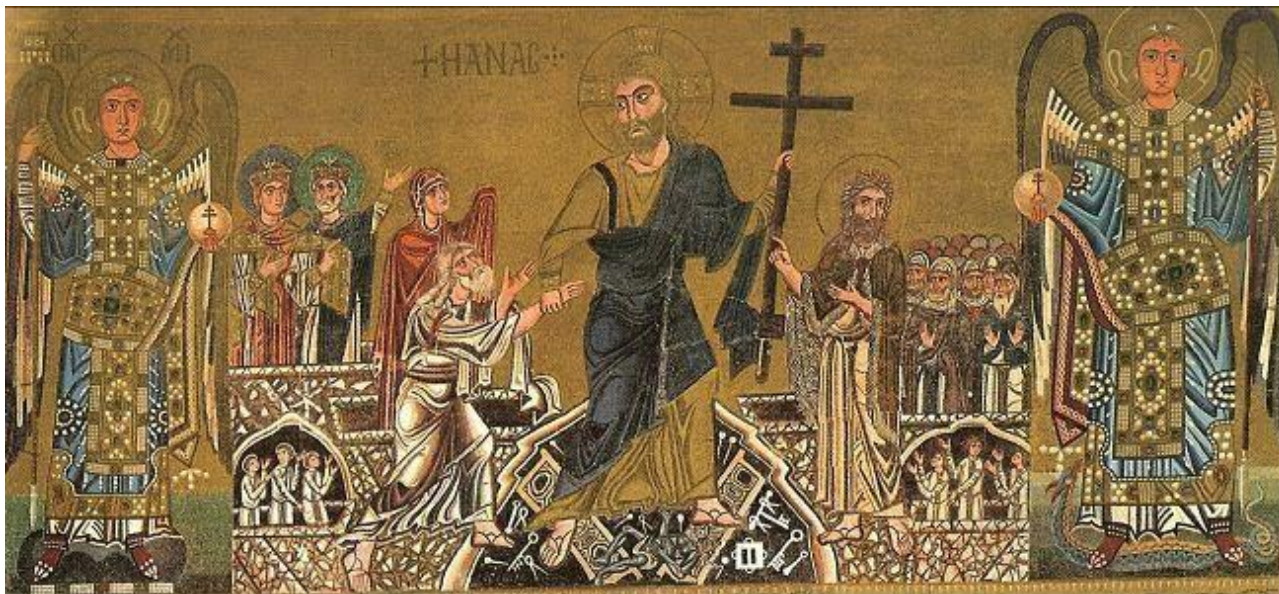
"Quando Gesù appare dopo la risurrezione, i discepoli lo vedono per la prima volta nel suo corpo glorioso. Ma Gesù vuole che vedano bene una cosa: le sue piaghe nelle mani, ai piedi, al costato. Come se fossero indispensabili per comprendere anche la sua risurrezione. Il Risorto ripete varie volte l'espressione «Pace a voi». Nell'ebraico biblico shalom indica comunemente tutto ciò che rende felici, è in pratica un altro termine per indicare il benessere ... tutto ciò che è buono. Il frutto della risurrezione di Gesù è la pace tra Dio e gli uomini, tra la creazione e l'umanità, tra gli uomini fra loro, tra i popoli"²⁴.



Icona etiope, fondo Nonis di Tommaso.

²⁴ G. DANNEELS, *Il Credo. La gioia di credere*, p. 49-50.

**CREDO IN GESÙ CRISTO, ...
SALÌ AL CIELO, SIEDE ALLA DESTRA DI DIO PADRE ONNIPOTENTE**



Maestranze bizantine, Mosaico con Anastasis, fine XI-inizio XII sec., basilica di Santa Maria Assunta, Torcello.

Dopo il movimento della discesa agli inferi, c'è l'ascesa, il salire: la fede scruta nelle cose visibili la presenza di Dio, sale dalla vita a Dio. Le indicazioni spaziali di alto-basso, salire-scendere dicono il movimento dell'uomo verso Dio e di Dio verso l'uomo.

L'Ascensione è attestazione dell'Incarnazione, il mondo non è chiuso in se stesso, ma aperto alla vita di Dio, amato e salvato.

“Gesù, venuto da Dio, ora ritorna da lui. Del resto, lì è casa sua Per Dio, non c'è né alto né basso, né destra né sinistra. È il nostro linguaggio Perciò l'ascensione di Gesù non è una “salita”, ma l'immagine della salita suggerisce un fatto: dopo la sua risurrezione, Gesù rientra a casa, ritorna nel mondo del Padre”²⁵.

La vita terrena di Gesù culmina con l'evento dell'Ascensione, quando cioè Egli passa da questo mondo al Padre ed è innalzato alla sua destra. Qual è il significato di questo avvenimento? Quali ne sono le conseguenze per la nostra vita? Che cosa significa contemplare Gesù seduto alla destra del Padre? Su questo, lasciamoci guidare dall'evangelista Luca.

Alla fine del suo Vangelo, san Luca narra l'evento dell'Ascensione in modo molto sintetico. Gesù condusse i discepoli «fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio» (24,50-53); così dice san Luca. Vorrei notare due elementi del racconto. Anzitutto, durante l'Ascensione Gesù compie il gesto sacerdotale della benedizione e sicuramente i discepoli esprimono la loro fede con la prostrazione, si inginocchiano chinando il capo.

Questo è un primo punto importante: Gesù è l'unico ed eterno Sacerdote che con la sua passione ha attraversato la morte e il sepolcro ed è risorto e asceso al Cielo; è presso Dio Padre, dove intercede per sempre a nostro favore (cfr Eb 9,24). Come afferma san Giovanni nella sua *Prima Lettera* Egli è il nostro avvocato: che bello sentire questo! [...] L'Ascensione di Gesù al Cielo ci fa

²⁵ G. DANNEELS, *Il Credo. La gioia di credere*, p. 53-55.

conoscere allora questa realtà così consolante per il nostro cammino: in Cristo, vero Dio e vero uomo, la nostra umanità è stata portata presso Dio; Lui ci ha aperto il passaggio; Lui è come un capo cordata quando si scala una montagna, che è giunto alla cima e ci attira a sé conducendoci a Dio. Se affidiamo a Lui la nostra vita, se ci lasciamo guidare da Lui siamo certi di essere in mani sicure, in mano del nostro salvatore, del nostro avvocato.

Un secondo elemento: san Luca riferisce che gli Apostoli, dopo aver visto Gesù salire al cielo, tornarono a Gerusalemme “con grande gioia”. Questo ci sembra un po’ strano. In genere quando siamo separati dai nostri familiari, dai nostri amici, per una partenza definitiva e soprattutto a causa della morte, c’è in noi una naturale tristezza, perché non vedremo più il loro volto, non ascolteremo più la loro voce, non potremo più godere del loro affetto, della loro presenza. Invece l’evangelista sottolinea la profonda gioia degli Apostoli. Ma come mai? Proprio perché, con lo sguardo della fede, essi comprendono che, sebbene sottratto ai loro occhi, Gesù resta per sempre con loro, non li abbandona e, nella gloria del Padre, li sostiene, li guida e intercede per loro. [...]

(Francesco, Udienza generale 17 aprile 2013)

Tu, Gesù, non hai abbandonato
i tuoi discepoli e questa nostra terra:
ora sei presente in modo diverso,

ma proprio per questo rimani accanto
ad ognuno di noi, in qualsiasi regione del mondo.

Hai voluto che la tua missione continuasse
e hai deciso di servirti di noi,
per portare dovunque il Vangelo
perché diventasse la luce di tutti coloro
che l’accolgono con cuore sincero e buono,
perché ogni uomo e ogni donna,
impegnandosi a viverlo,
potesse partecipare alla comunione d’amore
che ti unisce al Padre e allo Spirito Santo,
perché immersi nella tua morte e risurrezione,
attraverso il battesimo,
fossimo rigenerati a vita nuova.



Icona della Risurrezione

È vero: hai affidato a noi e ai discepoli di ogni tempo
un compito immenso, di grandi proporzioni, ma non ci hai mandati allo sbaraglio.
Il tuo Spirito ci sostiene costantemente e tu rimani al nostro fianco
per rincuorarci e donarci speranza.

Lo sappiamo: non è facile portare la tua parola,
fare appello alla conversione, chiedere di vivere e decidere secondo una logica di amore,
ma proprio in questo modo ogni creatura dovrà scegliere se affidarti o no la propria vita.

(R. Laurita, Servizio della Parola, 24 maggio 2020)

CREDO IN GESÙ CRISTO, ... DI LÀ VERRÀ A GIUDICARE I VIVI E I MORTI.

“Spesso si intende il giudizio della fine dei tempi come il rigoroso verdetto di Dio su ciò che abbiamo fatto. ... Il giudizio sarà innanzitutto il nostro incontro con il Signore Gesù”²⁶.

La storia umana ha inizio con la creazione dell'uomo e della donna a immagine e somiglianza di Dio e si chiude con il giudizio finale di Cristo. Spesso si dimenticano questi due poli della storia, e soprattutto la fede nel ritorno di Cristo e nel giudizio finale a volte non è così chiara e salda nel cuore dei cristiani. Gesù, durante la vita pubblica, si è soffermato spesso sulla realtà della sua ultima venuta. [...] Il brano del giudizio finale, in cui viene descritta la seconda venuta del Signore, quando Egli giudicherà tutti gli esseri umani, vivi e morti (cfr Mt 25,31-46). L'immagine utilizzata dall'evangelista è quella del pastore che separa le pecore dalle capre.

Alla destra sono posti coloro che hanno agito secondo la volontà di Dio, soccorrendo il prossimo affamato, assetato, straniero, nudo, malato, carcerato - ho detto “straniero”: penso a tanti stranieri che sono qui nella diocesi di Roma: cosa facciamo per loro? - mentre alla sinistra vanno coloro che non hanno soccorso il prossimo. Questo ci dice che noi saremo giudicati da Dio sulla carità, su come lo avremo amato nei nostri fratelli, specialmente i più deboli e bisognosi. Certo, dobbiamo sempre tenere ben presente che noi siamo giustificati, siamo salvati per grazia, per un atto di amore gratuito di Dio che sempre ci precede; da soli non possiamo fare nulla. La fede è anzitutto un dono che noi abbiamo ricevuto. Ma per portare frutti, la grazia di Dio richiede sempre la nostra apertura a Lui, la nostra risposta libera e concreta. Cristo viene a portarci la misericordia di Dio che salva. A noi è chiesto di affidarci a Lui, di corrispondere al dono del suo amore con una vita buona, fatta di azioni animate dalla fede e dall'amore. [...] Il giudizio finale non ci faccia mai paura; ci spinga piuttosto a vivere meglio il presente. Dio ci offre con misericordia e pazienza questo tempo affinché impariamo ogni giorno a riconoscerlo nei poveri e nei piccoli, ci adoperiamo per il bene e siamo vigilanti nella preghiera e nell'amore.

(Francesco, *Udienza generale* 24 aprile 2013)



Giotto, *Giudizio Universale*, 1306, cappella degli Scrovegni, Padova.

CREDERE

Padre, aiutami a credere che,
dopo la Pasqua del tuo Figlio, la morte non è
l'ultimo ostacolo insuperabile,
l'ultima pagina della storia personale,
l'ultima parola detta su ciascuno,
l'ultima vittoria del maligno,
l'ultima incognita dell'esistenza.

Padre, concedimi di credere che,
dopo l'esempio del tuo Figlio, la morte non è

²⁶ G. DANNEELS, *Il Credo. La gioia di credere*, p. 57

un tramonto senza aurora,
una sconfitta senza riscatto,
un viaggio senza ritorno,
un grido senza ascolto.

Padre, guidami a credere che,
dopo l'insegnamento del tuo Figlio, la morte non è
una sconfitta irreparabile,
una porta chiusa per sempre,
una separazione totale dagli altri,
un annientamento completo,
un deserto sconfinato,
un vicolo cieco.

Padre, insegnami a credere che,
per il dono dello Spirito Santo, anche la nostra morte è
un passaggio di purificazione,
una semina nascosta,
una gestazione di futuro
una nuova creazione,
un'unità ritrovata,
un accesso al tuo Regno.

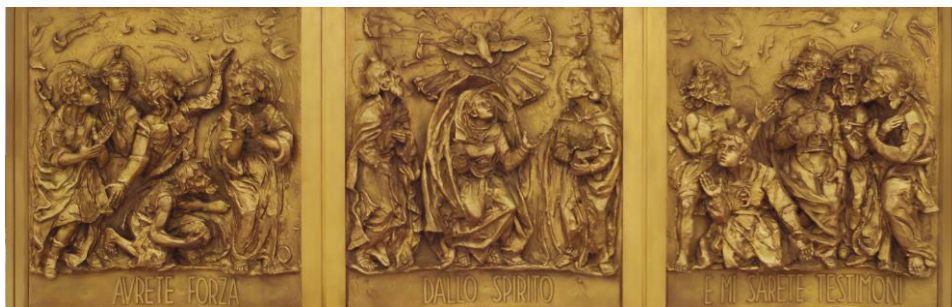
Padre, convertimi per credere che,
per il dono dello Spirito Santo, anche la nostra morte
è un gradino della scalinata verso il cielo,
un anello della catena dell'amore,
una pietra della Chiesa immortale,
una tessera del tuo mosaico,
una tessera della sinfonia eterna,
una Sabato santo di attesa.

Padre, sostienimi nel credere che,
per il dono dello Spirito Santo, anche la nostra morte
è l'avvicinamento alla terra promessa,
il ritorno a casa,
l'innesto nell'albero sempre vivo,
l'iscrizione nell'albero della vita,
l'inizio del giorno senza fine,
l'introduzione alla verità piena.

CREDO NELLO SPIRITO SANTO

Audio: Vieni Santo Spirito.

“Lo Spirito Santo... è la forza e l’energia che scaturiscono da Dio nelle sue relazioni con gli uomini, è lo «sprint» di Dio nella creazione, nella storia e in ognuno di noi. È tutto ciò che è vitalità. Questa energia è fatta persona nello Spirito



Pentecoste, Bonente Raffaele, Duomo di Arzignano, formella dell’altare

santo. Nella tradizione cristiana molti dicono: il Padre è la bocca, forma alcuni suoni, dona loro un contenuto; il Figlio costituisce le labbra, articola in sillabe udibili ciò che è prodotto dalla bocca; lo Spirito è il bacio, l’amore del Padre e del Figlio. Ancora un’altra immagine: il Padre è il tronco lungo il quale sale la linfa a partire dalle radici; il Figlio, i rami attraverso i quali la linfa si diffonde in tutto l’albero; lo Spirito è le foglie. O ancora, il Padre è la fonte, il Figlio è paragonato al fiume e lo Spirito all’estuario con le sue braccia che sfociano nell’oceano. Non possiamo parlare dello Spirito se non attraverso immagini. Poiché si tratta di cose che sono talmente al di sopra di noi che non possiamo esprimerle adeguatamente. Provare a spiegare cos’è una scala a chiocciola... è più facile andare oltre le parole e fare un semplice gesto del dito! L’immagine è più eloquente. Più le cose sono profonde, e più si impone il ricorso alle immagini”²⁷.

Lo Spirito Santo è la sorgente inesauribile della vita di Dio in noi. L’uomo di tutti i tempi e di tutti i luoghi desidera una vita piena e bella, giusta e buona, una vita che non sia minacciata dalla morte, ma che possa maturare e crescere fino alla sua pienezza. L’uomo è come un viandante che, attraversando i deserti della vita, ha sete di un’acqua viva, zampillante e fresca, capace di dissetare in profondità il suo desiderio profondo di luce, di amore, di bellezza e di pace. Tutti sentiamo questo desiderio! E Gesù ci dona quest’acqua viva: essa è lo Spirito Santo, che procede dal Padre e che Gesù riversa nei nostri cuori. «Io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza», ci dice Gesù (Gv 10,10).

Gesù promette alla Samaritana di donare un’“acqua viva”, con sovrabbondanza e per sempre, a tutti coloro che lo riconoscono come il Figlio inviato dal Padre per salvarci (cfr Gv 4, 5-26; 3,17). Gesù è venuto a donarci quest’“acqua viva” che è lo Spirito Santo, perché la nostra vita sia guidata da Dio, sia animata da Dio, sia nutrita da Dio. Quando noi diciamo che il cristiano è un uomo spirituale intendiamo proprio questo: il cristiano è una persona che pensa e agisce secondo Dio, secondo lo Spirito Santo. Ma mi faccio una domanda: e noi, pensiamo secondo Dio? Agiamo secondo Dio? O ci lasciamo guidare da tante altre cose che non sono propriamente Dio? Ciascuno di noi deve rispondere a questo nel profondo del suo cuore. [...]

L’Apostolo Paolo afferma che la vita del cristiano è animata dallo Spirito e dai suoi frutti, che sono «amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5,22-23). [...] Lo Spirito Santo ci insegna a guardare con gli occhi di Cristo, a vivere la vita come l’ha vissuta Cristo, a comprendere la vita come l’ha compresa Cristo. Ecco perché l’acqua viva che è lo Spirito Santo disseta la nostra vita, perché ci dice che siamo amati da Dio come figli, che possiamo amare Dio come suoi figli e che con la sua grazia possiamo vivere da figli di Dio, come Gesù. E noi,

²⁷ I. DRIESSEN, *Dio, a che serve?*, 2004, p. 43.

ascoltiamo lo Spirito Santo? Cosa ci dice lo Spirito Santo? Dice: Dio ti ama. Ci dice questo. Dio ti ama, Dio ti vuole bene. Noi amiamo veramente Dio e gli altri, come Gesù? Lasciamoci guidare dallo Spirito Santo, lasciamo che Lui ci parli al cuore e ci dica questo: che Dio è amore, che Dio ci aspetta, che Dio è il Padre, ci ama come vero Papà, ci ama veramente e questo lo dice soltanto lo Spirito Santo al cuore.

(Francesco, Udienza generale 8 maggio 2013)

***“Pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre...”
(Gv 14, 16)***

(Erio CASTELLUCCI, *Con Timore e gioia grande*²⁸)

Nel Vangelo è risuonata una parola che si pronuncia solo in chiesa, non si usa mai nei nostri dialoghi quotidiani e si usa poche volte - solo quattro - anche nel vangelo, e unicamente in Gv (14,16.26; 15,26; 16,7): la parola «Paràclito». Gesù dice: «Io vi darò un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre». Questo «Paràclito» è lo Spirito Santo, come dice Gesù subito dopo. Che cosa significa questa strana parola, così lontana dal nostro normale linguaggio?

Ai tempi di Gesù era stata utilizzata con tre significati fondamentali.

Il primo e più diffuso è quello di avvocato: il Paràclito era uno che veniva chiamato a difendere in un processo una persona accusata. Lo Spirito Santo quindi, per Gesù, continua la sua stessa opera di difensore degli uomini [...]. Non siamo quindi soli nell'affrontare i grandi e piccoli processi della vita: abbiamo un grande difensore, uno che si mette dalla nostra parte e non permette che siamo travolti dalle prove. [...] Lo Spirito ci difende [...]: quando siamo innocenti, ci dona la forza di affrontare le ingiuste accuse e perfino di perdonare; e quando siamo colpevoli, ci dona la forza di chiedere perdono e rialzarsi, di non essere giudici spietati verso noi stessi, come qualche volta può succedere. Lo Spirito Santo si fa nostro difensore perché è il veicolo dell'amore di Dio: e l'amore non accusa mai; l'amore conforta l'innocente e perdona il colpevole. Gesù, attraverso il suo Spirito, non punta mai il dito contro di noi, ma si mette sempre dalla nostra parte.

Il secondo significato di «Paràclito» è quello di consolatore. In questo caso non c'entra l'immagine del tribunale, ma l'esperienza dell'amicizia. Quando uno vive una sofferenza o una grande difficoltà, è importante che un amico intervenga a sostenere e consolare; può essere un familiare - non è scontato che i migliori amici siano in famiglia, ma sarebbe molto bello che così fosse - ma può essere anche un amico esterno alla famiglia. Se dovessimo portare da soli certe croci, ci lasceremmo andare e facilmente soccomberemmo; quando invece troviamo un amico che, come il Cireneo, ci aiuta a portare la croce, il peso si divide e la strada è meno difficile. Lo Spirito Santo, l'amore di Dio, si mette al nostro fianco nelle sofferenze e ne dimezza il peso. [...]

Il terzo significato è quello di *consigliere, suggeritore*, che ci porta nell'ambiente del teatro: sul palco ci sono gli attori, ma in un angolo, oppure in una buca davanti agli attori, c'è un suggeritore invisibile agli spettatori, che ha il copione in mano e interviene quando un attore - per l'emozione o per avere studiato male la parte - si confonde e non sa cosa dire. Lo Spirito Santo ci «suggerisce» cosa dire e come comportarci nelle scelte fondamentali della vita. [...] Questa terza azione dello Spirito a noi forse suona astratta, ma ai tanti cristiani oggi perseguitati nel mondo suona sicuramente concreta. [...] Senza lo Spirito, senza l'amore di Dio, nei tratti drammatici della vita rimarremmo privi di parole e di forze e saremmo tentati dalla disperazione; e nei tratti gioiosi della vita rischieremmo di farci prendere dalla superficialità e tenere solo per noi la gioia, facendola svanire.

Invochiamo quindi il dono dello Spirito difensore, consolatore e suggeritore, perché la nostra vita - nelle fasi difficili come in quelle gioiose - sia sempre scortata dall'amore di Dio.

²⁸ E. CASTELLUCCI, *Con Timore e gioia grande. Commento ai Vangeli festivi Anno A*, Predicare la Parola, Bologna, EDB, 2019, p. 69-70.

Ma perché una terza persona in Dio? È già così complicato! È perché in Dio l'amore è perfezione. Dio non tiene nulla per sé. Il Padre e il Figlio non tengono per sé il loro amore, lo donano. Lo Spirito Santo è l'Amore donato del Padre e del Figlio, è il dono di Amore del Padre per mezzo del Figlio, è l'Amore diffuso nel mondo.

Varchiamo qui una tappa ulteriore nell'atto di fede specificamente cristiano. All'inizio è l'Amore. Tutto è nato da Lui e rimane in Lui. Dio è UNO ed è Amore. Egli è UNO ed è comunione di Amore. Tale è il Dio rivelato in Gesù Cristo: egli è comunione di amore nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Noi crediamo nel Dio tre volte santo rivelato in Gesù Cristo. Crediamo in un Dio che è Trinità. Egli è Uno e tre nello stesso tempo. **Si dovrebbe dire «Tri-unità». La parola è di Tertulliano. Non si trova nel Vangelo, ma Gesù ha invitato i suoi apostoli a battezzare proprio «nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo».** Il Dio dei cristiani è una comunione di amore. Dio UNO in tre persone.

Padre François Varillon, durante una delle sue conferenze sul mistero di Dio, aveva posto ai suoi uditori questa domanda molto brutale: **«Se, per assurdo, la Chiesa vi dicesse che Dio è una sola persona e non più Trinità, che cosa cambierebbe questo nelle vostre esistenze?».** Ed egli stesso rispondeva: **«Penso, diceva, che se Dio non fosse Trinità, io sarei probabilmente ateo. Non ne sono assolutamente sicuro, perché mi è difficilissimo calarmi in questa ipotesi. In ogni caso, se Dio non è Trinità, io non capisco più niente di niente».** Poiché se Dio è Amore, non è solitario; non può contemplare eternamente se stesso. Dio è comunione. Ecco perché proprio in questa catechesi sulla Chiesa richiamo la Trinità. Noi contempliamo il mistero della Chiesa alla luce del Dio trinitario. [...]

Il Figlio e lo Spirito, diceva sant'Ireneo, sono «le due mani del Padre». Non possiamo contemplare il mistero della Chiesa santa senza credere nello Spirito Santo, lo Spirito che santifica²⁹.

Senza lo Spirito Santo, Dio è lontano

Senza lo Spirito Santo

Dio è lontano,

il Cristo resta nel passato,

il Vangelo è lettera morta,

la Chiesa una semplice organizzazione,

l'autorità un dominio,

la missione una propaganda,

il culto un'evocazione

e l'agire cristiano una morale da schiavi.

Ma in lui:

il cosmo si solleva

e geme sulle doglie del regno,

il Cristo risuscitato è presente,

il Vangelo è potenza di vita,

la Chiesa significa comunione trinitaria,

l'autorità è servizio liberante,

la missione è Pentecoste,

la liturgia è memoriale e anticipazione,

l'agire umano è deificato.

(Ignazio Hazirn di Lattaquié)

²⁹ C. DUFOUR, *Cinque catechesi sul Credo*, p. 57-60.

Preghiera

Lo Spirito: è Lui che mette ordine nella frenesia.

Egli è pace nell'inquietudine, fiducia nello scoraggiamento, gioia nella tristezza, gioventù nella vecchiaia, coraggio nella prova.

È Colui che, tra le correnti tempestose della vita, fissa l'ancora della speranza ... che ci trasmette la tenerezza di Dio.

Senza lo Spirito la vita cristiana è sfilacciata, priva dell'amore che tutto unisce.

Senza lo Spirito Gesù rimane un personaggio del passato, con lo Spirito è persona viva oggi.

Spirito Santo, armonia di Dio,

Tu che trasformi la paura in fiducia e la chiusura in dono vieni in noi.

Dacci la gioia della risurrezione, la perenne giovinezza del cuore.

Spirito Santo, rendici artigiani di concordia, seminatori di bene, apostoli di speranza.

(papa Francesco, Pentecoste 2019)

***Preghiera di S. Giovanni Paolo II per il II anno di preparazione al grande Giubileo 2000
Lo Spirito Santo***

Spirito di verità, che scruti la profondità di Dio,
memoria e profezia della Chiesa,
conduci l'umanità a riconoscere
in Gesù di Nazareth
il Signore della gloria, il Salvatore del mondo,
il supremo compimento della storia.

Vieni, Spirito di amore e di pace!

Spirito creatore, arcano artefice del Regno,
con la forza dei tuoi santi doni guida la Chiesa
a percorrere le strade del mondo,
per portare alle generazioni che verranno
la luce della Parola che salva.

Spirito di santità, soffio divino che muove il cosmo,
vieni e rinnova il volto della terra.

Suscita nei cristiani il desiderio dell'unità piena,
per essere efficacemente nel mondo segno e strumento
dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano.

Vieni, Spirito di amore e di pace!

Spirito di comunione, anima e sostegno della Chiesa,
fa' che la ricchezza di carismi e ministeri
contribuisca all'unità del Corpo di Cristo;
fa' che laici, consacrati e ministri ordinati
concorrano insieme ad edificare l'unico Regno di Dio.



Spirito di consolazione, sorgente inesauribile di gioia e di pace,
suscita solidarietà verso chi è nel bisogno,
provvedi agli infermi il necessario conforto,
infondi in chi è provato fiducia e speranza,
ravviva in tutti l'impegno per un futuro migliore.

Vieni, Spirito di amore e di pace!

Spirito di sapienza, che tocchi le menti e i cuori,
orienta il cammino della scienza e della tecnica
al servizio della vita, della giustizia, della pace.
Rendi fecondo il dialogo con chi appartiene ad altre religioni,
fa' che le diverse culture si aprano ai valori del Vangelo.

Spirito di vita, per la cui opera il Verbo si è fatto carne
nel seno della Vergine, donna del silenzio e dell'ascolto,
rendici docili ai suggerimenti del tuo amore,
e pronti sempre ad accogliere i segni dei tempi
che Tu poni sulle vie della storia.

Vieni, Spirito d'amore e di pace!

A Te, Spirito d'amore,
con il Padre onnipotente e Figlio unigenito,
sia lode, onore e gloria
nei secoli senza fine. Amen³⁰.

³⁰ https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/prayers/documents/hf_jp-ii_1998_jub-prayer-spirito.html

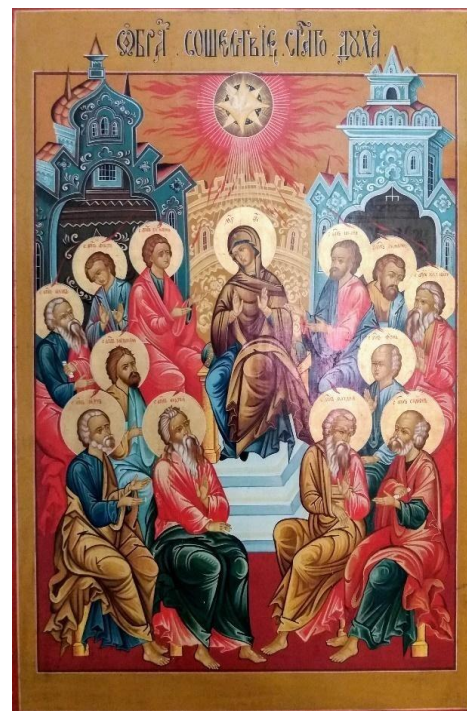
La Pentecoste

DONO PER LA RELAZIONE

Come la Scrittura, formata nei secoli, ci fa scoprire la Parola di Dio in essa contenuta, per l'oggi, così è l'icona, nata nei primi secoli del cristianesimo, frutto della lunga riflessione teologica e cristologica della Chiesa.

Ancora oggi, le icone, chiedono di essere a contemplate ed ascoltate per raccogliere quello che lo Spirito vuole rivelare attraverso di esse e così raggiungere l'identità di Cristo.

Stasera, dunque, con lo spirito di chi ama curare, custodire, approfondire la propria fede, e continuare a scoprire la ricchezza, la bellezza e la felicità del credere-passando, come dice S. Paolo, "di fede in fede" (Rom 1,17) -ci mettiamo in ascolto dell'icona che rivela lo Spirito come l'autore e il perfezionatore della vita in Cristo. Contempliamo la luce e il calore del fuoco dello Spirito.



Icona della Pentecoste, Cristina Baraldo

Siamo di fronte ad un'icona che si ispira ad uno stile russo probabilmente del XVIII secolo.

La struttura dell'icona ricorda l'Ultima Cena: allora gli apostoli si stringevano intorno a Gesù per accogliere il suo testamento; ora si raccolgono intorno a Maria **per pregare, in attesa che Gesù compia la sua Promessa: quella dello Spirito**. La scena si svolge nella stessa stanza la «camera alta» di Sion. Chi, meglio di Maria poteva custodire e accompagnare questa attesa dei discepoli? La Madre di Dio e degli uomini, che ha conosciuto la potenza dello Spirito nell'Annunciazione, sembra assicurare gli apostoli turbati per il forte vento che si abbatte gagliardo e che riempie tutta la casa dove si trovano. Le lingue di fuoco che appaiono, che si dividono e che si posano su ciascuno di loro illuminano le loro menti mentre si aprono all'incontro e al dialogo, in un circolo d'Amore.

In questa Chiesa nascente, lo Spirito Santo riveste di forza gli apostoli, ricorda loro tutte le parole di Cristo e li rende testimoni del Vangelo sino agli estremi confini della terra. Maria, nuovamente visitata dalla fecondità dello Spirito Santo, diviene Madre della Chiesa. A partire dall'icona dell'Ascensione, uno degli Apostoli, quello a destra di Maria, è sostituito con S. Paolo anche se non storicamente presente all'episodio.

LA PREGHIERA

Le mani di Maria sono aperte in segno di preghiera, di abbandono. È interessante che anche la consegna agli uomini si compie alzando le mani.... Non usare le mani in qualche modo è smettere di lavorare, di agire per dedicarsi ad un altro lavoro che l'icona pone al centro della sua composizione: **il lavoro interiore**. Al primo sguardo, riceviamo il messaggio che nella preghiera possiamo fare l'esperienza descritta dall'icona e cioè sentire un fuoco vivo in noi.

LE FIAMME

Una fiamma di fuoco divino entra in ciascuna delle tredici persone presenti: Maria e gli apostoli. Quella fiammella, posta sul capo di ciascuna persona, vuole farci comprendere che lo Spirito si trova in noi, è stato messo in noi e da dentro di noi ci infiamma e ci illumina. Santi monaci, come

Serafino di Sarov o Teofane il Recluso, parlano di questo fuoco percepito come il più grande dono dello Spirito Santo. Così si esprime

Teofane: “Il segno dell’avvento dello Spirito è il sorgere di un calore nel cuore. Il primo frutto del calore che viene da Dio è di raccogliere tutti i pensieri in uno solo e concentrarli su Dio”. Decentrarci da noi e mettere al centro le Promesse di Dio ecco il primo frutto dello Spirito, del fuoco che l’icona ci rivela e che

S. Paolo esprime così: “prego... perché il Padre vi conceda di essere potentemente rafforzati dallo Spirito nell’uomo interiore. Che Cristo abiti, per fede, nei vostri cuori...” (Ef3,14).

LA COMPOSIZIONE DEI VOLTI

Per affermare come l’interiorità sia il punto vitale per l’incontro personale con Dio, l’icona compone i volti aureolati, che esprimono pienezza di vita, a partire da un punto posto all’altezza degli occhi riconosciuto come il cuore. Il cuore inteso in senso biblico: luogo delle decisioni, delle facoltà, del discernimento. Se la pienezza di vita di questi 13 santi nasce da questo punto che è il cuore è perché nel cuore c’è una presenza capace di trasformarci. E l’icona dice che questa trasformazione è progressiva... non è uno stadio da raggiungere. È un cammino dal primo fino al terzo cerchio... semplicemente nel fare i volti, l’icona conserva il significato autentico dello spirituale e dell’azione dello Spirito Santo, nella tradizione cristiana. Nella struttura compositiva del ritratto iconografico e nell’apposizioni delle luci è celato il significato profondo del fuoco dello Spirito, dell’azione delle energie del Risorto

COLORI

Il rosso e l’azzurro, azzurro/verde sembrano dominare. Colori che nell’iconografia hanno un significato importantissimo: esprimo l’umanità (il blu/azzurro) e la divinità (il rosso). Quindi siamo di fronte ad un’icona di questi due temi parla del senso del nostro esistere, della direzione e quindi della nostra origine, del Principio e del Senso, di ciò che è a fondamento della nostra esistenza. Per amore Dio si è fatto uomo perché si facesse Dio, figli nel Figlio. Somiglianti al Padre ma non senza la carne, il limite, la nostra realtà fragile e limitata. Piuttosto dentro di essa, proprio nel nostro peccato, nelle nostre paure, nelle ansie possiamo scoprire lo Spirito di Dio all’opera in noi per farci vivere una vita come piace a Dio, per realizzare il suo Regno. È la divino umanità di cui parla Paolo a Timoteo: quando sono debole allora sono forte, della forza di Dio. “Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi io sono il primo. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia perché Gesù Cristo mostrasse in me per primo tutta la sua longanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in Lui per avere la vita eterna.” (Tim 1,15-16).

Erroneamente pensiamo che la santità vada cercata nella perfezione. Paolo ci dice che nella nostra realtà, quella che normalmente ci pesa, quella di cui difficilmente parliamo e condividiamo, quella che ci fa soffrire e forse ci vergogniamo, proprio quella è quel terreno capace di frantumare la nostra autosufficienza per metterci all’ascolto dello Spirito che in noi parla con gemiti inesprimibili, per portare a compimento la nostra vita.

È nella paura di quel Cenacolo chiuso che lo Spirito irrompe come fuoco e lo si può riconoscere come tale per i segni che lascia. La paura si trasforma in parola udibile da tutte le voci. E con Maria tutti possiamo dire: “Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome!”

IL CERCHIO

Il cerchio ci va vedere che il compimento della vita del cristiano è la circolazione, è la relazione, è il dialogare, è l’incontrarsi. Come nell’icona della Trinità, l’amore che vive in Dio è rappresentato

dalla circolarità così è qui. Come dire l'amore a cui ci può portare lo Spirito se non con il cerchio dove non c'è inizio né fine ma c'è un per sempre perché la carità non avrà mai fine.

Questo è il sogno di Dio! Questa l'azione dello Spirito santo che in noi continua ad invitarci all'amore anche quando tutto sembra affermare che l'amore non vale, non ripaga, non vince.

Se, contemplando questa icona questa sera abbiamo sentito in noi muoversi qualcosa verso l'amore allora possiamo dire che una lingua di fuoco si è posato su questo Cenacolo. Allora possiamo dire che aver insieme questa icona è stato un evento spirituale, un evento cioè capace di suscitare in noi un incontro con il Dio Vivente perché la nostra gioia sia piena. É la gioia di questi edifici vestiti a festa per celebrare l'incontro di Dio con la persona. A lui la lode e la gloria nei secoli!

CREDO LA SANTA CHIESA CATTOLICA

Audio: Salvati dalle stesse acque.

“Per coloro che guardano dall'esterno, spesso la Chiesa è solo una istituzione come un'altra... Certo, la veste della Chiesa mostra segni di usura, ma per coloro che conoscono la grazia della fede in questa veste continua a vivere il Corpo di Cristo. Anche se a volte criticiamo la Chiesa, non vorremmo farne a meno. Fuori di essa moriamo, perché il nostro biotopo, il «liquido amniotico» da cui siamo nati, l'aria che respiriamo. Lo Spirito è il nostro ossigeno”³¹.

Dal Vangelo di Giovanni (Gv 21, 15-19)

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro:

"Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?".

Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci i miei agnelli".

Gli disse di nuovo, per la seconda volta: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse:

"Pascola le mie pecore". Gli disse per la terza volta: "Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?".

Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: "Mi vuoi bene?", e gli disse: "Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi". Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: "Seguimi".

Pietro, “Mi ami? Pasci i miei agnelli.”

Alle prime luci dell'alba un Signore riconoscibile per l'abbondanza che porta con il suo arrivo chiede: “Mi ami? Pasci i miei agnelli.” Il risorto rivela che amare Dio si concretizza nel pascere le sue pecore e i suoi agnelli. Pascerli, cioè ricondurli al pascolo: non nutrirli, ma accompagnarli a nutrirsi.

Il risorto affida ai pescatori che stringono le reti, che le tirano verso di sé, che riconducono tutto a sé stessi, la missione di ricondurre a Dio: non di stringere e di trattenere, ma di accompagnare, di accarezzare.

Gesù fissa una missione per la sua chiesa: favorire la vita che Dio ha già riposto nella creazione. Fa della sua chiesa una madre che custodisce segretamente la bellezza dei suoi figli quando ancora non si è compiuta.



C. Vonaesch, La pêche miraculeuse, Couleurs d'Évangile.

(Elena Benini - getupandwalk.gesuiti.it, 28/05/2020)

È lo Spirito Santo che dà vita alla Chiesa, guida i suoi passi. Senza la presenza e l'azione incessante dello Spirito Santo, la Chiesa non potrebbe vivere e non potrebbe realizzare il compito che Gesù risorto le ha affidato di andare e fare discepoli tutti i popoli (cfr Mt 28,18). Evangelizzare è la missione della Chiesa, non solo di alcuni, ma la mia, la tua, la nostra missione. L'Apostolo Paolo esclamava: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1Cor 9,16). Ognuno deve essere

³¹ G. DANNEELS, *Il Credo. La gioia di credere*, p. 63.

evangelizzatore, soprattutto con la vita! Paolo VI sottolineava che «evangelizzare... è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare» (Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 14).

La Chiesa come famiglia di Dio.

In questi mesi, più di una volta ho fatto riferimento alla parabola del figlio prodigo, o meglio del padre misericordioso (cfr *Lc* 15,11-32). Il figlio minore lascia la casa del padre, sperpera tutto e decide di tornare perché si rende conto di avere sbagliato, ma non si ritiene più degno di essere figlio e pensa di poter essere riaccolto come servo. Il padre invece gli corre incontro, lo abbraccia, gli restituisce la dignità di figlio e fa festa. Questa parabola, come altre nel Vangelo, indica bene il disegno di Dio sull'umanità.

Qual è questo progetto di Dio? È fare di tutti noi un'unica famiglia dei suoi figli, in cui ciascuno lo senta vicino e si senta amato da Lui, come nella parabola evangelica, senta il calore di essere famiglia di Dio. In questo grande disegno trova la sua radice la Chiesa, che non è un'organizzazione nata da un accordo di alcune persone, ma - come ci ha ricordato tante volte il Papa Benedetto XVI - è opera di Dio, nasce proprio da questo disegno di amore che si realizza progressivamente nella storia. La Chiesa nasce dal desiderio di Dio di chiamare tutti gli uomini alla comunione con Lui, alla sua amicizia, anzi a partecipare come suoi figli della sua stessa vita divina. La stessa parola "Chiesa", dal greco *ekklesia*, significa "convocazione": Dio ci convoca, ci spinge ad uscire dall'individualismo, dalla tendenza a chiudersi in se stessi e ci chiama a far parte della sua famiglia. [...]

Da dove nasce allora la Chiesa? Nasce dal gesto supremo di amore della Croce, dal costato aperto di Gesù da cui escono sangue ed acqua, simbolo dei Sacramenti dell'Eucaristia e del Battesimo. Nella famiglia di Dio, nella Chiesa, la linfa vitale è l'amore di Dio che si concretizza nell'amare Lui e gli altri, tutti, senza distinzioni e misura. La Chiesa è famiglia in cui si ama e si è amati.

Quando si manifesta la Chiesa? [...] Si manifesta quando il dono dello Spirito Santo riempie il cuore degli Apostoli e li spinge ad uscire e iniziare il cammino per annunciare il Vangelo, diffondere l'amore di Dio.

Ancora oggi qualcuno dice: "Cristo sì, la Chiesa no". Come quelli che dicono "io credo in Dio ma non nei preti". Ma è proprio la Chiesa che ci porta Cristo e che ci porta a Dio; la Chiesa è la grande famiglia dei figli di Dio. Certo ha anche aspetti umani; in coloro che la compongono, Pastori e fedeli, ci sono difetti, imperfezioni, peccati, anche il Papa li ha e ne ha tanti, ma il bello è che quando noi ci accorgiamo di essere peccatori, troviamo la misericordia di Dio, il quale sempre perdona. Non dimenticatelo: Dio sempre perdona e ci riceve nel suo amore di perdono e di misericordia. [...]

Domandiamoci oggi: quanto amo io la Chiesa? Prego per lei? Mi sento parte della famiglia della Chiesa? Che cosa faccio perché sia una comunità in cui ognuno si senta accolto e compreso, senta la misericordia e l'amore di Dio che rinnova la vita? La fede è un dono e un atto che ci riguarda personalmente, ma Dio ci chiama a vivere insieme la nostra fede, come famiglia, come Chiesa.

(Francesco, *Udienza generale* 29 maggio 2013)

Che cosa vuol dire essere "Popolo di Dio"? Anzitutto vuol dire che Dio non appartiene in modo proprio ad alcun popolo; perché è Lui che ci chiama, ci convoca, ci invita a fare parte del suo popolo, e questo invito è rivolto a tutti, senza distinzione, perché la misericordia di Dio «vuole la salvezza per tutti» (*1Tm* 2,4). Gesù non dice agli Apostoli e a noi di formare un gruppo esclusivo, un gruppo di *élite*. Gesù dice: andate e fate discepoli tutti i popoli (cfr *Mt* 28,19). [...] Vorrei dire anche a chi si sente lontano da Dio e dalla Chiesa, a chi è timoroso o indifferente, a chi pensa di non poter più cambiare: il Signore chiama anche te a far parte del suo popolo e lo fa con grande rispetto e amore! Lui ci invita a far parte di questo popolo, popolo di Dio. [...]

Che missione ha questo popolo? Quella di portare nel mondo la speranza e la salvezza di Dio: essere segno dell'amore di Dio che chiama tutti all'amicizia con Lui; essere lievito che fa fermentare tutta la pasta, sale che dà il sapore e che preserva dalla corruzione, essere una luce che illumina. [...]

(Francesco Udienza generale, 12 giugno 2013)

Credo la Chiesa, una - papa Francesco 25 settembre 2013

Nel «Credo» noi diciamo «Credo la Chiesa, una», professiamo cioè che la Chiesa è unica e questa Chiesa è in se stessa unità. Ma se guardiamo alla Chiesa Cattolica nel mondo scopriamo che essa comprende quasi 3.000 diocesi sparse in tutti i Continenti: tante lingue, tante culture! Qui ci sono Vescovi di tante culture diverse, di tanti Paesi. [...] La Chiesa è sparsa in tutto il mondo! Eppure le migliaia di comunità cattoliche formano un'unità. Come può avvenire questo?

Una risposta sintetica la troviamo nel *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*, che afferma: la Chiesa Cattolica sparsa nel mondo «ha una sola fede, una sola vita sacramentale, un'unica successione apostolica, una comune speranza, la stessa carità» (n. 161). È una bella definizione, chiara, ci orienta bene. Unità nella fede, nella speranza, nella carità, unità nei Sacramenti, nel Ministero: sono come pilastri che sorreggono e tengono insieme l'unico grande edificio della Chiesa. Dovunque andiamo, anche nella più piccola parrocchia, nell'angolo più sperduto di questa terra, c'è l'unica Chiesa; noi siamo a casa, siamo in famiglia, siamo tra fratelli e sorelle. E questo è un grande dono di Dio! La Chiesa è una sola per tutti. Non c'è una Chiesa per gli Europei, una per gli Africani, una per gli Americani, una per gli Asiatici, una per chi vive in Oceania, no, è la stessa ovunque. È come in una famiglia: si può essere lontani, sparsi per il mondo, ma i legami profondi che uniscono tutti i membri della famiglia rimangono saldi qualunque sia la distanza. [...] Chiediamoci tutti: io come cattolico, sento questa unità? Io come cattolico, vivo questa unità della Chiesa? Oppure non mi interessa, perché sono chiuso nel mio piccolo gruppo o in me stesso? Sono di quelli che «privatizzano» la Chiesa per il proprio gruppo, la propria Nazione, i propri amici? È triste trovare una Chiesa «privatizzata» per questo egoismo e questa mancanza di fede. È triste! Quando sento che tanti cristiani nel mondo soffrono, sono indifferente o è come se soffrisse uno di famiglia? Quando penso o sento dire che tanti cristiani sono perseguitati e danno anche la vita per la propria fede, questo tocca il mio cuore o non mi arriva? Sono aperto a quel fratello o a quella sorella della famiglia che sta dando la vita per Gesù Cristo? Preghiamo gli uni per gli altri?

Facciamo un altro passo e domandiamoci: ci sono delle ferite a questa unità? Possiamo ferire questa unità? Purtroppo, noi vediamo che nel cammino della storia, anche adesso, non sempre viviamo l'unità. A volte sorgono incomprensioni, conflitti, tensioni, divisioni, che la feriscono, e allora la Chiesa non ha il volto che vorremmo, non manifesta la carità, quello che vuole Dio. Siamo noi a creare lacerazioni! E se guardiamo alle divisioni che ancora ci sono tra i cristiani, cattolici, ortodossi, protestanti... sentiamo la fatica di rendere pienamente visibile questa unità. Dio ci dona l'unità, ma noi spesso facciamo fatica a viverla. Occorre cercare, costruire la comunione, educare alla comunione, a superare incomprensioni e divisioni, incominciando dalla famiglia, dalle realtà ecclesiali, nel dialogo ecumenico pure. Il nostro mondo ha bisogno di unità, è un'epoca in cui tutti abbiamo bisogno di unità, abbiamo bisogno di riconciliazione, di comunione e la Chiesa è Casa di comunione. San Paolo diceva ai cristiani di Efeso: «Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace» (4, 1-3). Umiltà, dolcezza, magnanimità, amore per conservare l'unità! [...] -Ognuno si chieda oggi: faccio crescere l'unità in famiglia, in parrocchia, in comunità, o sono un chiacchierone, una chiacchierona. Sono motivo di divisione, di disagio? [...]

Credo la Chiesa santa – papa Francesco 2 ottobre 2013

Nel «Credo», dopo aver professato: «Credo la Chiesa una», aggiungiamo l'aggettivo «santa»; affermiamo cioè la santità della Chiesa, e questa è una caratteristica che è stata presente fin dagli inizi nella coscienza dei primi cristiani, i quali si chiamavano semplicemente “i santi” (cfr *At* 9,13.32.41; *Rm* 8,27; *1 Cor* 6,1), perché avevano la certezza che è l'azione di Dio, lo Spirito Santo che santifica la Chiesa.

Ma in che senso la Chiesa è santa se vediamo che la Chiesa storica, nel suo cammino lungo i secoli, ha avuto tante difficoltà, problemi, momenti bui? Come può essere santa una Chiesa fatta di esseri umani, di peccatori? Uomini peccatori, donne peccatrici, sacerdoti peccatori, suore peccatrici, Vescovi peccatori, Cardinali peccatori, Papa peccatore? Tutti. Come può essere santa una Chiesa così?

Per rispondere alla domanda vorrei farmi guidare da un brano della Lettera di san Paolo ai cristiani di Efeso. L'Apostolo, prendendo come esempio i rapporti familiari, afferma che «Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa» (5,25-26). Cristo ha amato la Chiesa, donando tutto se stesso sulla croce. E questo significa che la Chiesa è santa perché procede da Dio che è santo, le è fedele e non l'abbandona in potere della morte e del male (cfr *Mt* 16,18) È santa perché è Gesù Cristo, il Santo di Dio (cfr *Mc* 1,24), è unito in modo indissolubile ad essa (cfr *Mt* 28,20); è santa perché è guidata dallo Spirito Santo che purifica, trasforma, rinnova. Non è santa per i nostri meriti, ma perché Dio la rende santa, è frutto dello Spirito Santo e dei suoi doni. Non siamo noi a farla santa. È Dio, lo Spirito Santo, che nel suo amore fa santa la Chiesa.

Voi potrete dirmi: ma la Chiesa è formata da peccatori, lo vediamo ogni giorno. E questo è vero: siamo una Chiesa di peccatori; e noi peccatori siamo chiamati a lasciarci trasformare, rinnovare, santificare da Dio. [...] Il Signore ci vuole parte di una Chiesa che sa aprire le braccia per accogliere tutti, che non è la casa di pochi, ma la casa di tutti, dove tutti possono essere rinnovati, trasformati, santificati dal suo amore, i più forti e i più deboli, i peccatori, gli indifferenti, coloro che si sentono scoraggiati e perduti. [...] Chiediamoci, allora: ci lasciamo santificare? Siamo una Chiesa che chiama e accoglie a braccia aperte i peccatori, che dona coraggio, speranza, o siamo una Chiesa chiusa in se stessa? Siamo una Chiesa in cui si vive l'amore di Dio, in cui si ha attenzione verso l'altro, in cui si prega gli uni per gli altri?

Un'ultima domanda: che cosa posso fare io che mi sento debole, fragile, peccatore? Dio ti dice: non avere paura della santità, non avere paura di puntare in alto, di lasciarti amare e purificare da Dio, non avere paura di lasciarti guidare dallo Spirito Santo. Lasciamoci contagiare dalla santità di Dio. Ogni cristiano è chiamato alla santità (cfr Cost. dogm. *Lumen gentium*, 39-42); e la santità non consiste anzitutto nel fare cose straordinarie, ma nel lasciare agire Dio. È l'incontro della nostra debolezza con la forza della sua grazia, è avere fiducia nella sua azione che ci permette di vivere nella carità, di fare tutto con gioia e umiltà, per la gloria di Dio e nel servizio al prossimo.

Credo la Chiesa ... cattolica - papa Francesco 9 ottobre 2013

«Credo la Chiesa una, santa, cattolica...». Oggi ci fermiamo a riflettere su questa Nota della Chiesa: diciamo cattolica è l'Anno della cattolicità. Anzitutto: che cosa significa cattolico? Deriva dal greco “kath'olòn” che vuol dire “secondo il tutto”, la totalità. In che senso questa totalità si applica alla Chiesa? In che senso noi diciamo che la Chiesa è cattolica? Direi in tre significati fondamentali.

1. Il primo. La Chiesa è cattolica perché è lo spazio, la casa in cui ci viene annunciata *tutta intera la fede*, in cui la salvezza che ci ha portato Cristo viene offerta a tutti. La Chiesa ci fa incontrare la misericordia di Dio che ci trasforma perché in essa è presente Gesù Cristo, che le dona la vera confessione di fede, la pienezza della vita sacramentale, l'autenticità del ministero ordinato. Nella

Chiesa ognuno di noi trova quanto è necessario per credere, per vivere da cristiani, per diventare santi, per camminare in ogni luogo e in ogni epoca.

Per portare un esempio, possiamo dire che è come nella vita di famiglia; in famiglia a ciascuno di noi è donato tutto ciò che ci permette di crescere, di maturare, di vivere. Non si può crescere da soli, non si può camminare da soli, isolandosi, ma si cammina e si cresce in una comunità, in una famiglia. E così è nella Chiesa! Nella Chiesa noi possiamo ascoltare la Parola di Dio, sicuri che è il messaggio che il Signore ci ha donato; nella Chiesa possiamo incontrare il Signore nei Sacramenti che sono le finestre aperte attraverso le quali ci viene data la luce di Dio, dei ruscelli ai quali attingiamo la vita stessa di Dio; nella Chiesa impariamo a vivere la comunione, l'amore che viene da Dio. [...] In questo primo senso la Chiesa è cattolica, perché è la casa di tutti. Tutti sono figli della Chiesa e tutti sono in quella casa.

2. Un secondo significato: la Chiesa è cattolica perché è *universale*, è sparsa in ogni parte del mondo e annuncia il Vangelo ad ogni uomo e ad ogni donna. La Chiesa non è un gruppo di élite, non riguarda solo alcuni. La Chiesa non ha chiusure, è inviata alla totalità delle persone, alla totalità del genere umano. È l'unica Chiesa è presente anche nelle più piccole parti di essa. Ognuno può dire: nella mia parrocchia è presente la Chiesa cattolica, perché anch'essa è parte della Chiesa universale, anch'essa ha la pienezza dei doni di Cristo, la fede, i Sacramenti, il ministero; è in comunione con il Vescovo, con il Papa ed è aperta a tutti, senza distinzioni. La Chiesa non è solo all'ombra del nostro campanile, ma abbraccia una vastità di genti, di popoli che professano la stessa fede, si nutrono della stessa Eucaristia, sono serviti dagli stessi Pastori. Sentirci in comunione con tutte le Chiese, con tutte le comunità cattoliche piccole o grandi del mondo! È bello questo! E poi sentire che tutti siamo in missione, piccole o grandi comunità, tutti dobbiamo aprire le nostre porte ed uscire per il Vangelo. [...]

3. Un terzo e ultimo pensiero: la Chiesa è cattolica, perché è la "Casa dell'armonia" dove *unità e diversità* sanno coniugarsi insieme per essere ricchezza. Pensiamo all'immagine della sinfonia, che vuol dire accordo, armonia, diversi strumenti suonano insieme; ognuno mantiene il suo timbro inconfondibile e le sue caratteristiche di suono si accordano su qualcosa di comune. Poi c'è chi guida, il direttore, e nella sinfonia che viene eseguita tutti suonano insieme in "armonia", ma non viene cancellato il timbro di ogni strumento; la peculiarità di ciascuno, anzi, è valorizzata al massimo!

È una bella immagine che ci dice che la Chiesa è come una grande orchestra in cui c'è varietà. Non siamo tutti uguali e non dobbiamo essere tutti uguali. Tutti siamo diversi, differenti, ognuno con le proprie qualità. E questo è il bello della Chiesa: ognuno porta il suo, quello che Dio gli ha dato, per arricchire gli altri. E tra i componenti c'è questa diversità, ma è una diversità che non entra in conflitto, non si contrappone; è una varietà.

che si lascia fondere in armonia dallo Spirito Santo; è Lui il vero "Maestro", Lui stesso è armonia. [...] La Chiesa è l'armonia di tutti: mai chiacchierare uno contro l'altro, mai litigare! Accettiamo l'altro, accettiamo che vi sia una giusta varietà, che questo sia differente, che questo la pensa in un modo o nell'altro – ma nella stessa fede si può pensare diversamente – o tendiamo ad uniformare tutto? Ma l'uniformità uccide la vita. La vita della Chiesa è varietà, e quando vogliamo mettere questa uniformità su tutti uccidiamo i doni dello Spirito Santo.

La Chiesa è apostolica - papa Francesco 16 ottobre 2013

1. La Chiesa è apostolica perché è *fondata sulla predicazione e la preghiera degli Apostoli*, sull'autorità che è stata data loro da Cristo stesso. San Paolo scrive ai cristiani di Efeso: «Voi siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù» (2, 19-20); paragona, cioè, i cristiani a pietre vive che formano un edificio che è la Chiesa, e questo edificio è fondato sugli Apostoli, come

colonne, e la pietra che sorregge tutto è Gesù stesso. Senza Gesù non può esistere la Chiesa! Gesù è proprio la base della Chiesa, il fondamento! Gli Apostoli hanno vissuto con Gesù, hanno ascoltato le sue parole, hanno condiviso la sua vita, soprattutto sono stati testimoni della sua Morte e Risurrezione. La nostra fede, la Chiesa che Cristo ha voluto, non si fonda su un'idea, non si fonda su una filosofia, si fonda su Cristo stesso. E la Chiesa è come una pianta che lungo i secoli è cresciuta, si è sviluppata, ha portato frutti, ma le sue radici sono ben piantate in Lui e l'esperienza fondamentale di Cristo che hanno avuto gli Apostoli, scelti e inviati da Gesù, giunge fino a noi. Da quella pianta piccolina ai nostri giorni: così la Chiesa è in tutto il mondo.

2. [...] Il secondo significato del termine "apostolicità". Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* afferma che la Chiesa è apostolica perché «*custodisce e trasmette*, con l'aiuto dello Spirito Santo che abita in essa, l'insegnamento, il buon deposito, le sane parole udite dagli Apostoli» (n. 857). La Chiesa conserva lungo i secoli questo prezioso tesoro, che è la Sacra Scrittura, la dottrina, i Sacramenti, il ministero dei Pastori, così che possiamo essere fedeli a Cristo e partecipare alla sua stessa vita. È come un fiume che scorre nella storia, si sviluppa, irriga, ma l'acqua che scorre è sempre quella che parte dalla sorgente, e la sorgente è Cristo stesso: Lui è il Risorto, Lui è il Vivente, e le sue parole non passano, perché Lui non passa, Lui è vivo, Lui oggi è fra noi qui, Lui ci sente e noi parliamo con Lui ed Egli ci ascolta, è nel nostro cuore. Gesù è con noi, oggi! Questa è la bellezza della Chiesa: la presenza di Gesù Cristo fra noi. [...]

3. L'ultimo pensiero: la Chiesa è apostolica perché è *inviata a portare il Vangelo a tutto il mondo*. Continua nel cammino della storia la missione stessa che Gesù ha affidato agli Apostoli: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,19-20). Questo è ciò che Gesù ci ha detto di fare! Insisto su questo aspetto della missionarietà, perché Cristo invita tutti ad "andare" incontro agli altri, ci invia, ci chiede di muoverci per portare la gioia del Vangelo! [...] Chiediamoci: siamo missionari con la nostra parola, ma soprattutto con la nostra vita cristiana, con la nostra testimonianza? O siamo cristiani chiusi nel nostro cuore e nelle nostre chiese, cristiani di sacrestia? Cristiani solo a parole, ma che vivono come pagani? Dobbiamo farci queste domande, che non sono un rimprovero. Anch'io lo dico a me stesso: come sono cristiano, con la testimonianza davvero?

La Chiesa ha le sue radici nell'insegnamento degli Apostoli, testimoni autentici di Cristo, ma guarda al futuro, ha la ferma coscienza di essere inviata - inviata da Gesù -, di essere missionaria, portando il nome di Gesù con la preghiera, l'annuncio e la testimonianza. Una Chiesa che si chiude in se stessa e nel passato, una Chiesa che guarda soltanto le piccole regole di abitudini, di atteggiamenti, è una Chiesa che tradisce la propria identità; una Chiesa chiusa tradisce la propria identità! Allora, riscopriamo oggi tutta la bellezza e la responsabilità di essere Chiesa apostolica! E ricordatevi: Chiesa apostolica perché preghiamo - primo compito - e perché annunciamo il Vangelo con la nostra vita e con le nostre parole.

Sogno una Chiesa...

Sogno una Chiesa che è **Porta Santa**, aperta, che accoglie tutti, piena di compassione e di comprensione per le pene e le sofferenze dell'umanità, tutta protesa a consolarla.
Sogno una Chiesa che è **Parola**, che mostra il libro del Vangelo ai quattro punti cardinali della terra, in un gesto di annuncio, di sottomissione alla Parola di Dio, come promessa dell'Alleanza eterna.
Sogno una Chiesa che è **Pane**, Eucaristia, che si lascia mangiare da tutti, affinché il mondo abbia la vita in abbondanza.
Sogno una Chiesa che è appassionata di quella **unità** che ha voluto Gesù.
Sogno una Chiesa che è in **cammino**, Popolo di Dio, che dietro al Papa che porta la croce,

entra nel tempio di Dio e pregando e cantando va incontro a Cristo Risorto,
speranza unica, incontro a Maria e a tutti i Santi.

Sogno una Chiesa che porta nel suo cuore il **fuoco dello Spirito Santo**,
e dove c'è lo Spirito, c'è la libertà, c'è il dialogo sincero con il mondo;
e specialmente con i giovani, con i poveri e con gli emarginati,
c'è il discernimento dei segni dei nostri tempi.

Sogno una Chiesa che è **testimone di speranza e di amore**, con fatti concreti, come quando si vede
il Papa abbracciare tutti... nella grazia di Gesù Cristo, nell'amore del Padre e nella comunione dello
Spirito, vissuti nella preghiera e nell'umiltà.

*(Cardinale Francesco Saverio Van Thuan, Testimoni della speranza. Esercizi spirituali tenuti alla presenza di Ss.
Giovanni Paolo II, Città Nuova, Roma 2006, p. 58-59.)*

Sogniamo una Chiesa in cammino

Sogniamo una Chiesa che cammina.

Da Gerusalemme verso la periferia.

Sogniamo una Chiesa che si ferma,
davanti all'uomo ferito.

Non chiede da dove vieni, a che religione appartieni, cosa pensi.

Si ferma semplicemente.

Sogniamo una Chiesa che non si lascia sedurre dalla paura.

Sta con i piccoli senza pretendere che siano perfetti.

Sogniamo una Chiesa che non si vergogna dell'uomo.

Lo abbraccia anche se è contaminato.

Sogniamo una Chiesa che non usa violenza.

Nelle parole, dure come le pietre.

Negli sguardi che sfuggono i volti.

Nei piedi che marciano con i più forti.

Sogniamo una Chiesa meno prudente.

Come lo fu il suo Maestro.

Sogniamo una Chiesa che non giudica.

Non condanna.

Non opprime.

Sogniamo una Chiesa che impari dai piccoli.

Senza paura di piangere.

E di ridere.

Di morire.

E di risorgere.

Sogniamo una Chiesa meno sicura.

Più fragile.

Come lo fu il suo Maestro.

Più umana come lui.

Sogniamo una Chiesa di Chiese.

Dove nessuno sia primo.

Dove nessuno sia ultimo.

Semplicemente discepolo del suo Maestro.

Sogniamo una Chiesa che grida,
quando l'uomo grida.

Che danza quando l'uomo danza.

Che partorisce quando la donna partorisce.

Che muore quando la donna muore.

Sogniamo una Chiesa che non si difende.
Ma che difende i piccoli.
Sogniamo una Chiesa che perdona.
Che canti i salmi nella notte.
Che tenga le porte aperte delle proprie cattedrali.
Sogniamo una Chiesa che sogna. Il sogno del suo Maestro.
Che chiama nella notte come un bambino.
Perché vuole che quel sogno continui. Amen.

CREDO LA COMUNIONE DEI SANTI

“Qui si fa una sorta di radioscopia o di radiografia di ciò che è la Chiesa nel suo essere più profondo: essa è comunione dei santi, la grande gioia dell’uomo è essere in compagnia di altri. Nessuno può o vuole vivere completamente solo. ... La Chiesa è più della comunità che si vede. Con i nostri occhi noi vediamo una sola comunità, mentre la fede ne vede due: una visibile e un’altra invisibile. Ed è una grande gioia sapere, grazie alla fede, che esiste un mondo invisibile di angeli e santi - tutti coloro che ci hanno preceduti sulla terra - e che questo mondo è separato da noi solo da una sottilissima tenda”³².



Ch. Vonaesch, La prière, Couleurs d'Évangile.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ci ricorda che con questa espressione si intendono due realtà: la comunione alle cose sante e la comunione tra le persone sante (n. 948). Mi soffermo sul secondo significato: si tratta di una verità tra le più consolanti della nostra fede, poiché ci ricorda che non siamo soli ma esiste una comunione di vita tra tutti coloro

che appartengono a Cristo. Una comunione che nasce dalla fede; infatti, il termine “santi” si riferisce a coloro che credono nel Signore Gesù e sono incorporati a Lui nella Chiesa mediante il Battesimo. Per questo i primi cristiani erano chiamati anche “i santi” (cfr At 9,13.32.41; Rm 8,27; 1 Cor 6,1).

1. Il Vangelo di Giovanni attesta che, prima della sua Passione, Gesù pregò il Padre per la comunione tra i discepoli, con queste parole: «Perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (17,21). La Chiesa, nella sua verità più profonda, è *comunione con Dio*, familiarità con Dio, comunione di amore con Cristo e con il Padre nello Spirito Santo, che si prolunga in una comunione fraterna. Questa relazione tra Gesù e il Padre è la “matrice” del legame tra noi cristiani: se siamo intimamente inseriti in questa “matrice”, in questa fornace ardente di amore, allora possiamo diventare veramente un cuore solo e un’anima sola tra di noi, perché l’amore di Dio brucia i nostri egoismi, i nostri pregiudizi, le nostre divisioni interiori ed esterne. L’amore di Dio brucia anche i nostri peccati.

2. Se c’è questo radicamento nella sorgente dell’Amore, che è Dio, allora si verifica anche il movimento reciproco: dai fratelli a Dio; l’esperienza della comunione fraterna mi conduce alla comunione con Dio. Essere uniti fra noi ci conduce ad essere uniti con Dio, ci conduce a questo legame con Dio che è nostro Padre. Questo è il secondo aspetto della comunione dei santi che vorrei sottolineare: *la nostra fede ha bisogno del sostegno degli altri*, specialmente nei momenti difficili. Se noi siamo uniti la fede diventa forte. Quanto è bello sostenerci gli uni gli altri nell’avventura meravigliosa della fede! Dico questo perché la tendenza a chiudersi nel privato ha influenzato anche l’ambito religioso, così che molte volte si fa fatica a chiedere l’aiuto spirituale di quanti condividono con noi l’esperienza cristiana. Chi di noi tutti non ha sperimentato insicurezze, smarrimenti e perfino dubbi nel cammino della fede? Tutti abbiamo sperimentato questo, anch’io: fa parte del cammino della fede, fa parte della nostra vita. Tutto ciò non deve stupirci, perché siamo esseri umani, segnati da fragilità e limiti; tutti siamo fragili, tutti abbiamo limiti. Tuttavia, in

³² G. DANNEELS, *Il Credo. La gioia di credere*, p. 67-68.

questi momenti difficoltosi è necessario confidare nell'aiuto di Dio, mediante la preghiera filiale, e, al tempo stesso, è importante trovare il coraggio e l'umiltà di aprirsi agli altri, per chiedere aiuto, per chiedere di darci una mano. Quante volte abbiamo fatto questo e poi siamo riusciti a venirne fuori dal problema e trovare Dio un'altra volta! In questa comunione – comunione vuol dire comune-unione – siamo una grande famiglia, dove tutti i componenti si aiutano e si sostengono fra loro.

3. E veniamo a un altro aspetto: la comunione dei santi *va al di là della vita terrena, va oltre la morte e dura per sempre*. Questa unione fra noi, va al di là e continua nell'altra vita; è una unione spirituale che nasce dal Battesimo e non viene spezzata dalla morte, ma, grazie a Cristo risorto, è destinata a trovare la sua pienezza nella vita eterna. C'è un legame profondo e indissolubile tra quanti sono ancora pellegrini in questo mondo – fra noi – e coloro che hanno varcato la soglia della morte per entrare nell'eternità. Tutti i battezzati quaggiù sulla terra, le anime del Purgatorio e tutti i beati che sono già in Paradiso formano una sola grande Famiglia. Questa comunione tra terra e cielo si realizza specialmente nella preghiera di intercessione.

Cari amici, abbiamo questa bellezza! È una realtà nostra, di tutti, che ci fa fratelli, che ci accompagna nel cammino della vita e ci fa trovare un'altra volta lassù in cielo. Andiamo per questo cammino con fiducia, con gioia. Un cristiano deve essere gioioso, con la gioia di avere tanti fratelli battezzati che camminano con lui; sostenuto dall'aiuto dei fratelli e delle sorelle che fanno questa stessa strada per andare al cielo; e anche con l'aiuto dei fratelli e delle sorelle che sono in cielo e pregano Gesù per noi. Avanti per questa strada con gioia!

(Francesco, Udienza generale, 30 settembre 2020)

Sarai beato se accoglierai la luce e il buio che convivono dentro te,
se busserai alla porta di chi sta soffrendo,
se conterai lentamente sino a dieci prima di sbottare,
se deporrai l'arma della vendetta,
se eviterai le discussioni inutili,
se farai felice almeno una persona al giorno,
se porterai buon umore attorno a te,
se inizierai per primo a dare il buon esempio,
se lavorerai con passione e precisione,
se ti metterai qualche volta nei panni degli altri,
se offrirai sempre una possibilità a chi ha sbagliato,
se penserai prima di parlare,
se non ricambierai il male con il male,
se rispetterai chi è diverso da te e dalle tue idee,
se scoprirai nelle persone il lato migliore,
se vivrai ogni giornata come se fosse la tua unica occasione per dare il meglio di te.
Se vivrai così, sarai beato,
non avrai vissuto inutilmente e
sarai ricordato con amore.

BEATO CHI...

Beato chi decide di perdere:
come chicco di frumento sotto terra
darà abbondanti frutti.
Beato chi porge l'altra guancia:

spezzerà la catena della violenza.

Beato chi non ricorre a metodi sleali per fare carriera:

sarà ricompensato dalla sua virtù.

Beato chi non si scoraggia:

rimarrà giovane come il suo ottimismo.

Beato chi sposa la povertà:

genererà figli innamorati della vita.

(Valentino Salvoldi)

CREDO LA REMISSIONE DEI PECCATI

Dio ti ama. Non dubitarne mai, qualunque cosa ti accada nella vita.... Per Lui tu sei realmente prezioso, non sei insignificante, sei importante per Lui, perché sei opera delle sue mani. Per questo ti dedica attenzione e ti ricorda con affetto. Devi avere fiducia nel «ricordo di Dio: la sua memoria non è un “disco rigido” che registra e archivia tutti i nostri dati, la sua memoria è un cuore tenero di compassione».

(papa Francesco, *Christus vivit*, 112-115)



Ch. Vonaesch, La femme adultère, Couleurs d'Évangile



M. I. Rupnik, logo Giubileo della Misericordia.

Il logo del Giubileo, accompagnato dal motto "Misericordiosi come il Padre", reinterpreta l'immagine del Buon Pastore che si carica sulle spalle l'uomo smarrito. Il disegno è realizzato in modo tale da far emergere che Cristo tocca in profondità la carne dell'uomo e lo fa con amore tale da cambiargli la vita. Infatti i suoi occhi si confondono con quelli dell'uomo. Gesù vede con l'occhio di Adamo e questi con l'occhio di Gesù.

Ogni uomo quindi scopre in Cristo la propria umanità e il futuro che lo attende. La scena si colloca all'interno della mandorla, anch'essa figura cara

all'iconografia antica e medioevale che richiama le due nature, divina e umana, in Cristo. I tre ovali concentrici, di colore progressivamente più chiaro verso l'esterno, suggeriscono il movimento di Cristo che porta l'uomo fuori dalla notte del peccato e della morte. Infine la profondità del colore più scuro suggerisce l'imperscrutabilità dell'amore del Padre che tutto perdona.

“Fa, o Signore, che i **nostri occhi** siano misericordiosi, in modo che non giudichiamo mai sulla base di apparenze esteriori, ma sappiamo scorgere ciò che c'è di bello nella vita e nell'anima del nostro prossimo.

Fa, o Signore, che il **nostro udito** sia misericordioso, perché non sia mai sordo o indifferente agli appelli del nostro prossimo.

Fa, o Signore, che la **nostra lingua** sia misericordiosa e abbia sempre per tutti una parola di conforto e di perdono.

Fa, o Signore, che le **nostre mani** siano misericordiose e sappiano fare unicamente del bene al prossimo e non abbiano mai paura della fatica.

Fa, o Signore, che **i nostri piedi** siano misericordiosi, capaci di accorrere in aiuto del prossimo, superando stanchezze e indolenze.

Fa, o Signore, che **il nostro cuore** sia misericordioso, capace di compassione per tutte le sofferenze del mondo. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen

(da una preghiera di s. Faustina Kowalska).

(papa Francesco, Udienza generale)

Nel *Credo*, attraverso il quale ogni domenica facciamo la nostra professione di fede, noi affermiamo: «Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati». Si tratta dell'unico riferimento esplicito a un Sacramento all'interno del *Credo*. In effetti il Battesimo è la "porta" della fede e della vita cristiana. Gesù Risorto lasciò agli Apostoli questa consegna: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato» (Mc 16,15-16). La missione della Chiesa è evangelizzare e rimettere i peccati attraverso il sacramento battesimale.

Nel sacramento del Battesimo sono rimessi tutti i peccati, il peccato originale e tutti i peccati personali, come pure tutte le pene del peccato. Con il Battesimo si apre la porta ad una effettiva novità di vita che non è oppressa dal peso di un passato negativo, ma risente già della bellezza e della bontà del Regno dei cieli. Si tratta di un intervento potente della misericordia di Dio nella nostra vita, per salvarci. Questo intervento salvifico non toglie alla nostra natura umana la sua debolezza - tutti siamo deboli e tutti siamo peccatori -; e non ci toglie la responsabilità di chiedere perdono ogni volta che sbagliamo! Io non mi posso battezzare più volte, ma posso confessarmi e rinnovare così la grazia del Battesimo. È come se io facessi un secondo Battesimo. Il Signore Gesù è tanto buono e mai si stanca di perdonarci. Anche quando la porta che il Battesimo ci ha aperto per entrare nella Chiesa si chiude un po', a causa delle nostre debolezze e per i nostri peccati, la Confessione la riapre, proprio perché è come un secondo Battesimo che ci perdona tutto e ci illumina per andare avanti con la luce del Signore.

(papa Francesco, Udienza generale Mercoledì, 13 novembre 2013)

CREDO LA RISURREZIONE DELLA CARNE

Il tema della risurrezione della carne ha due aspetti così come li presenta il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, cioè il nostro morire e il nostro risorgere in Gesù Cristo.

«Morire in Cristo».

Qual è il senso cristiano della morte? Se guardiamo ai momenti più dolorosi della nostra vita, quando abbiamo perso una persona cara – i genitori, un fratello, una sorella, un coniuge, un figlio, un amico –, ci accorgiamo che, anche nel dramma della perdita, anche lacerati dal distacco, sale dal cuore la convinzione che non può essere tutto finito, che il bene dato e ricevuto non è stato inutile. C'è un istinto potente dentro di noi, che ci dice che la nostra vita non finisce con la morte.

Questa sete di vita ha trovato la sua risposta reale e affidabile nella risurrezione di Gesù Cristo. La risurrezione di Gesù non dà soltanto la certezza della vita oltre la morte, ma illumina anche il mistero stesso della morte di ciascuno di noi. Se viviamo uniti a Gesù, fedeli a Lui, saremo capaci di affrontare con speranza e serenità anche il passaggio della morte. La Chiesa infatti prega: «Se ci rattrista la certezza di dover morire, ci consola la promessa dell'immortalità futura». Una bella preghiera della Chiesa questa! Una persona tende a morire come è vissuta. Se la mia vita è stata un cammino con il Signore, un cammino di fiducia nella sua immensa misericordia, sarò preparato ad accettare il momento ultimo della mia esistenza terrena come il definitivo abbandono confidente nelle sue mani accoglienti, in attesa di contemplare faccia a faccia il suo volto. [...]

In questo orizzonte si comprende l'invito di Gesù ad essere sempre pronti, vigili, sapendo che la vita in questo mondo ci è data anche per preparare l'altra vita, quella con il Padre celeste. E per questo c'è una via sicura: *prepararsi bene alla morte*, stando vicino a Gesù. Questa è la sicurezza: io mi preparo alla morte stando vicino a Gesù. E come si sta vicino a Gesù? Con la preghiera, nei Sacramenti e anche nella pratica della carità. Ricordiamo che Lui è presente nei più deboli e bisognosi. Lui stesso si è identificato con loro, nella famosa parabola del giudizio finale, quando dice: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi. ...Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,35-36.40). [...]

[...] Chi pratica la misericordia non teme la morte.

(papa Francesco, *Udienza generale Francesco 4 dicembre 2013*)

«Risorgere in Gesù Cristo»

Sull'affermazione «Credo la risurrezione della carne» il Vangelo ci illumina: la nostra risurrezione è strettamente legata alla risurrezione di Gesù, il fatto che Egli è risorto è la prova che esiste la risurrezione dei morti. Vorrei allora presentare alcuni aspetti che riguardano il rapporto tra la risurrezione di Cristo e la nostra risurrezione. Lui è risorto, e perché Lui è risorto anche noi risusciteremo.



C. Vonaesch, Marie au tombeau, Couleurs d'Évangile.

La stessa Sacra Scrittura contiene *un cammino verso la fede piena nella risurrezione dei morti*. Questa si esprime come fede in Dio creatore di tutto l'uomo - anima e corpo -, e come fede in Dio liberatore, il Dio fedele all'alleanza con il suo popolo. Il profeta Ezechiele, in una visione, contempla i sepolcri dei deportati che vengono riaperti e le ossa aride che tornano a vivere grazie all'infusione di uno spirito vivificante. Questa visione esprime la speranza nella futura "risurrezione di Israele", cioè nella rinascita del popolo sconfitto e umiliato (cfr Ez 37,1-14).

Gesù, nel Nuovo Testamento, porta a compimento questa rivelazione, e lega la fede nella risurrezione alla sua stessa persona e dice: «Io sono la risurrezione e la vita» (Gv 11,25). Infatti, sarà Gesù Signore che risusciterà nell'ultimo giorno quanti avranno creduto in Lui. Gesù è venuto tra noi, si è fatto uomo come noi in tutto, eccetto il peccato; in questo modo ci ha presi con sé nel suo cammino di ritorno al Padre. Egli, il Verbo incarnato, morto per noi e risorto, dona ai suoi discepoli lo Spirito Santo come caparra della piena comunione nel suo Regno glorioso, che attendiamo vigilianti. Questa attesa è la fonte e la ragione della nostra speranza: una speranza che, se coltivata e custodita, – la nostra speranza, se noi la coltiviamo e la custodiamo – diventa luce per illuminare la nostra storia personale e anche la storia comunitaria. Ricordiamolo sempre: siamo discepoli di Colui che è venuto, viene ogni giorno e verrà alla fine. Se riuscissimo ad avere più presente questa realtà, saremmo meno affaticati dal quotidiano, meno prigionieri dell'effimero e più disposti a camminare con cuore misericordioso sulla via della salvezza.

Che cosa significa risuscitare? La risurrezione di tutti noi avverrà nell'ultimo giorno, alla fine del mondo, ad opera della onnipotenza di Dio, il quale restituirà la vita al nostro corpo riunendolo all'anima, in forza della risurrezione di Gesù. Questa è la spiegazione fondamentale: perché Gesù è risorto noi resusciteremo; noi abbiamo la speranza nella risurrezione perché Lui ci ha aperto la porta a questa risurrezione. È questa trasformazione, questa trasfigurazione del nostro corpo viene preparata in questa vita dal rapporto con Gesù, nei Sacramenti, specialmente l'Eucaristia. Noi che in questa vita ci siamo nutriti del suo Corpo e del suo Sangue risusciteremo come Lui, con Lui e per mezzo di Lui. Come Gesù è risorto con il suo proprio corpo, ma non è ritornato ad una vita terrena, così noi risorgeremo con i nostri corpi che saranno trasfigurati in corpi gloriosi. Ma questa non è una bugia! Questo è vero. Noi crediamo che Gesù è risorto, che Gesù è vivo in questo momento. Ma voi credete che Gesù è vivo? E se Gesù è vivo, voi pensate che ci lascerà morire e non ci risusciterà? No! Lui ci aspetta, e perché Lui è risorto, la forza della sua risurrezione risusciterà tutti noi.

Già in questa vita abbiamo in noi una partecipazione alla Risurrezione di Cristo. Se è vero che Gesù ci risusciterà alla fine dei tempi, è anche vero che, per un certo aspetto, con Lui già siamo risuscitati. La vita eterna incomincia già in questo momento, incomincia durante tutta la vita, che è orientata verso quel momento della risurrezione finale. E già siamo risuscitati, infatti, mediante il Battesimo, siamo inseriti nella morte e risurrezione di Cristo e partecipiamo alla vita nuova, che è la sua vita. Pertanto, in attesa dell'ultimo giorno, abbiamo in noi stessi un seme di risurrezione, quale anticipo della risurrezione piena che riceveremo in eredità. Per questo anche il corpo di ciascuno di noi è risonanza di eternità, quindi va sempre rispettato; e soprattutto va rispettata e amata la vita di quanti soffrono, perché sentano la vicinanza del Regno di Dio, di quella condizione di vita eterna verso la quale camminiamo. Questo pensiero ci dà speranza: siamo in cammino verso la risurrezione. Vedere Gesù, incontrare Gesù: questa è la nostra gioia! Saremo tutti insieme – non qui in piazza, da un'altra parte – ma gioiosi con Gesù. Questo è il nostro destino!

CREDO LA VITA ETERNA. AMEN

Audio: Cieli e terra nuova.

Il desiderio di vita eterna è piantato nel nostro cuore e ci rende felici, perché significa speranza. La vita eterna non è solo una consolazione per le persone che hanno molto da soffrire in terra, una sorta di compensazione. È piuttosto la speranza di vedere intensificato ogni desiderio di benessere che ci rallegra nella nostra vita terrena... la vita eterna non deve servire a rendere più sopportabile la sofferenza attuale ma a completare la nostra gioia, che è sempre in qualche parte incompleta... vivere sempre, un sogno che diventerà realtà....

La vita eterna è anzitutto e soprattutto vedere Dio così com'è: «Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo». (Gv17,3)³³.



C. Vonaesch, Le dernier repas, Couleurs d'Évangile.

“Come immaginarsi la vita dopo la morte? Non è di certo restare saggiamente seduti su una sedia nella seconda fila del cielo, aspettando che tutto sia finito. Credo che la mia anima, cioè il mio io più profondo, tutto ciò che in me è bellezza, bontà, amore..., credo che tutto ciò resti vivo. Avete mai vissuto un’esperienza particolarmente intensa, un momento di grandissima emozione, dove siete stati come illuminati interiormente? Penso che l’eternità sarà questo, ma per sempre... Uno stupore continuo. Senza noia, né fatica, né usura”³⁴.

“L’uomo è chiamato a una pienezza di vita che va ben oltre le dimensioni della sua esistenza terrena, poiché consiste nella partecipazione alla vita stessa di Dio”.

(Giovanni Paolo II, *Evangelium Vitae*)

“«Questa è la vita eterna: che conoscano te». Probabilmente abbiamo sentito molte volte che per ottenere la vita eterna si debba conoscere Dio. Ma non è questo ciò che ci viene detto oggi. La vita eterna è conoscere Dio.

Conoscere Dio significa non accontentarsi più di una vita mediocre, significa aver trovato quel qualcosa che dà sapore e significato alla vita. L’aver conosciuto Dio è ciò che fa essere felici mentre si studia, mentre si lavora, mentre si è con gli amici o con la famiglia.

Conoscere Dio è ciò che alla domanda “Sei felice?” non fa rispondere “non mi lamento”, ma fa rispondere con sicurezza “Sì!”.

Una vita del genere non è una vita “normale”. Per una vita normale non era necessario che qualcuno morisse su una croce. Per una vita eterna invece, non c’era altro modo”.

(Pietre Vive, Roma)

³³ G. DANNEELS, *Il Credo. La gioia di credere*, p. 71-74

³⁴ I. DRIESSEN, *Dio, a che serve?*, p. 69.

“Sant’Ireneo di Lione afferma: “la gloria di Dio e l’uomo vivente, e la vita dell’uomo e la visione di Dio” (*Adversus hereses*, IV, 20, 5-7). Ci viene indicato che l’incarnazione del figlio di Dio è un invito a riconoscere Dio nel volto di Cristo: “Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Gv 1,18). “Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. ² Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? ³ Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. ⁴ E del luogo dove io vado, conoscete la via”. ⁵ Gli disse Tommaso: “Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?”. ⁶ Gli disse Gesù: “Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. ⁷ Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto”. ⁸ Gli disse Filippo: “Signore, mostraci il Padre e ci basta”. ⁹ Gli rispose Gesù: “Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre” (Gv 14,1-9).³⁵”

(papa Francesco, *Udienza generale*, 11 dicembre 2013)

«Credo la vita eterna». Leggiamo nel vangelo di Matteo: Allora Cristo «verrà nella sua gloria, con tutti i suoi angeli... E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra... E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna» (*Mt* 25,31-33.46).

Quando pensiamo al ritorno di Cristo e al suo giudizio finale, che manifesterà, fino alle sue ultime conseguenze, il bene che ognuno avrà compiuto o avrà omissso di compiere durante la sua vita terrena, percepiamo di trovarci di fronte a un mistero che ci sovrasta, che non riusciamo nemmeno a immaginare. Un mistero che quasi istintivamente suscita in noi un senso di timore, e magari anche di trepidazione. Se però riflettiamo bene su questa realtà, essa non può che allargare il cuore di un cristiano e costituire un grande motivo di consolazione e di fiducia.

A questo proposito, la testimonianza delle prime comunità cristiane risuona quanto mai suggestiva. Esse infatti erano solite accompagnare le celebrazioni e le preghiere con l’acclamazione *Maranathà*, un’espressione costituita da due parole aramaiche che, a seconda di come vengono scandite, si possono intendere come una supplica: «Vieni, Signore!», oppure come una certezza alimentata dalla fede: «Sì, il Signore viene, il Signore è vicino». È l’esclamazione in cui culmina tutta la Rivelazione cristiana, al termine della meravigliosa contemplazione che ci viene offerta nell’Apocalisse di Giovanni (cfr *Ap* 22,20). In quel caso, è la Chiesa-sposa che, a nome dell’umanità intera e in quanto sua primizia, si rivolge a Cristo, suo sposo, non vedendo l’ora di essere avvolta dal suo abbraccio: l’abbraccio di Gesù, che è pienezza di vita e pienezza di amore. Così ci abbraccia Gesù. Se pensiamo al giudizio in questa prospettiva, ogni paura e titubanza viene meno e lascia spazio all’attesa e a una profonda gioia: sarà proprio il momento in cui verremo giudicati finalmente pronti per essere rivestiti della gloria di Cristo, come di una veste nuziale, ed essere condotti al banchetto, immagine della piena e definitiva comunione con Dio.

Un secondo motivo di fiducia ci viene offerto dalla constatazione che, nel momento del giudizio, *non saremo lasciati soli*. È Gesù stesso, nel Vangelo di Matteo, a preannunciare come, alla fine dei tempi, coloro che lo avranno seguito prenderanno posto nella sua gloria, per giudicare insieme a lui (cfr *Mt* 19,28). L’apostolo Paolo poi, scrivendo alla comunità di Corinto, afferma: «Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? Quanto più le cose di questa vita!» (*1 Cor* 6,2-3). Che bello sapere che in quel frangente, oltre che su Cristo, nostro Paràclito, nostro Avvocato presso il Padre (cfr *1 Gv* 2,1), potremo contare sull’intercessione e sulla benevolenza di tanti nostri fratelli e sorelle più grandi che ci hanno preceduto nel cammino della fede, che hanno offerto la loro vita per noi e che continuano ad amarci in modo indicibile! I santi già vivono al cospetto di Dio, nello

³⁵ B. SESBŮÉ, *Credere*, p. 492-493.

splendore della sua gloria pregando per noi che ancora viviamo sulla terra. Quanta consolazione suscita nel nostro cuore questa certezza! La Chiesa è davvero una madre e, come una mamma, cerca il bene dei suoi figli, soprattutto quelli più lontani e afflitti, finché troverà la sua pienezza nel corpo glorioso di Cristo con tutte le sue membra.

Un'ulteriore suggestione ci viene offerta dal Vangelo di Giovanni, dove si afferma esplicitamente che «Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nell'unigenito Figlio di Dio» (Gv 3,17-18). Questo significa allora che quel *giudizio finale è già in atto*, incomincia adesso nel corso della nostra esistenza. Tale giudizio è pronunciato in ogni istante della vita, come riscontro della nostra accoglienza con fede della salvezza presente ed operante in Cristo, oppure della nostra incredulità, con la conseguente chiusura in noi stessi. Ma se noi ci chiudiamo all'amore di Gesù, siamo noi stessi che ci condanniamo. La salvezza è aprirsi a Gesù, e Lui ci salva; se siamo peccatori - e lo siamo tutti - Gli chiediamo perdono e se andiamo a Lui con la voglia di essere buoni, il Signore ci perdona. Ma per questo dobbiamo aprirci all'amore di Gesù, che è più forte di tutte le altre cose. L'amore di Gesù è grande, l'amore di Gesù è misericordioso, l'amore di Gesù perdona; ma tu devi aprirti e aprirsi significa pentirsi, accusarsi delle cose che non sono buone e che abbiamo fatto. Il Signore Gesù si è donato e continua a donarsi a noi, per ricolmarci di tutta la misericordia e la grazia del Padre. Siamo noi quindi che possiamo diventare in un certo senso giudici di noi stessi, autocondannandoci all'esclusione dalla comunione con Dio e con i fratelli. Non stanchiamoci, pertanto, di vigilare sui nostri pensieri e sui nostri atteggiamenti, per pregustare fin da ora il calore e lo splendore del volto di Dio - e ciò sarà bellissimo - che nella vita eterna contempleremo in tutta la sua pienezza. Avanti, pensando a questo giudizio che comincia adesso, è già cominciato. Avanti, facendo in modo che il nostro cuore si apra a Gesù e alla sua salvezza; avanti senza paura, perché l'amore di Gesù è più grande e se noi chiediamo perdono dei nostri peccati Lui ci perdona. È così Gesù. Avanti allora con questa certezza, che ci porterà alla gloria del cielo!

Dio fonte della vita

Io credo che la mia vita non è nelle mani del cieco destino, né che la morte abbia l'autorità di stabilire il significato ultimo della mia esistenza: io credo che la mia vita è nelle mani di Dio, Creatore di tutto ciò che esiste e fonte della vita. In questo io credo...

Rit.: Credo, Signore, Amen!

Io credo che Dio si prende personalmente a cuore la mia vita, perciò non la abbandonerà nelle tenebre della morte: anche di fronte alla morte io mi fido di Dio e so che chi spera nel Signore non resterà deluso. In questo io credo... - **Rit.**

Io credo che Gesù è il segno della solidarietà di Dio verso noi uomini; Egli, che ha vissuto la nostra vita, ha condiviso con noi il cibo e l'amore. Non ha evitato la morte per fedeltà al nostro Dio e a noi: ha sperato in Dio e Dio lo ha risuscitato dai morti. Egli è il Vivente, anche oggi, e per sempre. In questo io credo... - **Rit.**

Io credo nello Spirito di Dio, lo Spirito del Signore risorto: Egli è riconciliazione con Dio e comunione che neppure la morte può spezzare. Egli raduna, anche oggi, i dispersi figli di Dio nelle Chiese che credono, sperano, amano. In questo io credo... - **Rit.**

Io credo che le persone che in vita mi sono state care, anche Dio le ha amate: perciò Egli le conserverà in vita. Io credo che Dio può perdonare i peccati di chi crede in Lui, e che potremo, un giorno, vedere il suo volto. In questo io credo... - **Rit.**

(a cura di Chino Biscontin)

CREDERE

Padre, aiutami a credere che,
dopo la Pasqua del tuo Figlio, la morte non è
l'ultimo ostacolo insuperabile,
l'ultima pagina della storia personale,
l'ultima parola detta su ciascuno,
l'ultima vittoria del maligno,
l'ultima incognita dell'esistenza.

Padre, concedimi di credere che,
dopo l'esempio del tuo figlio, la morte non è
un tramonto senza aurora,
una sconfitta senza riscatto,
un viaggio senza ritorno,
un grido senza ascolto.

Padre, guidami a credere che,
dopo l'insegnamento del tuo Figlio, la morte non è
una sconfitta irreparabile,
una porta chiusa per sempre,
una separazione totale dagli altri,
un annientamento completo,
un deserto sconfinato,
un vicolo cieco.

Padre, insegnami a credere che,
per il dono dello Spirito Santo, anche la nostra morte
è un passaggio di purificazione,
una semina nascosta,
una gestazione di futuro
una nuova creazione,
un'unità ritrovata,
un accesso al tuo Regno.

Padre, convertimi per credere che,
per il dono dello Spirito Santo, anche la nostra morte
è un gradino della scalinata verso il cielo,
un anello della catena dell'amore,
una pietra della Chiesa immortale,
una tessera del tuo mosaico,
una tessera della sinfonia eterna,
una Sabato santo di attesa.

Padre, sostienimi nel credere che,
per il dono dello Spirito Santo, anche la nostra morte
è l'avvicinamento alla terra promessa,
il ritorno a casa,
l'innesto nell'albero sempre vivo,
l'iscrizione nell'albero della vita,
l'inizio del giorno senza fine,
l'introduzione alla verità piena.

TEMI DI APPROFONDIMENTO

CHIESA E LITURGIA

“Ma la liturgia è anche il luogo in cui la maggior parte della gente fa esperienza non soltanto "della chiesa", bensì "dell'essere chiesa". Quando ci raduniamo per la celebrazione, noi siamo la chiesa riunita alla presenza di Dio; ma questo messaggio sostanziale arriva a chi fa parte dell'assemblea? Mi sento un semplice spettatore, mentre gli attori sono altri? Ho potuto apprezzare di essere stato parte di quanto accadeva? E fin troppo facile che l'esperienza finisca per somigliare, purtroppo, a quando si usufruisce di un servizio o una prestazione. "Essere chiesa" riguarda invece l'identità, il mio sentire chi sono in quanto battezzato. "Essere chiesa" ha a che fare con i rapporti con quel Dio che è ricco di misericordia e con le altre persone che compongono il popolo redento di sorelle e fratelli. "Essere chiesa" riguarda la speranza e la missione. L'amore di Dio trasforma le situazioni e ci chiama ad essere agenti di amore e di speranza. Dovrei uscire di chiesa, terminata la messa, rinvigorito, fortificato e pronto per la sfida.

Ma se lascio l'assemblea con una sensazione di estraniamento («Non li vogliono quelli come me») oppure con la convinzione che Dio sia vendicativo e mi abbia abbandonato, o ancora pensando di rivestire scarsa o nessuna importanza nel quadro generale, allora la buona novella non è stata davvero celebrata.

Sebbene sia vero che anche dalle celebrazioni più attente la gente può uscire con delle false impressioni, la cosa triste è che spesso accade che il silenzioso linguaggio del corpo, mentre celebriamo, invii dei segnali che sono l'esatto opposto di quel che diciamo con le parole che pronunciamo e di quel che professiamo nel Credo. In parole povere: molti rifiutano il vangelo perché si sono sentiti respinti nell'esperienza liturgica. Si sono allontanati dalla chiesa perché la loro esperienza di "chiesa" è stata estraniante.

La liturgia ha la funzione di sintonizzarci sul reale, di renderci attenti a ciò che avviene nel profondo delle nostre esistenze, di ricollegarci nuovamente alle altre persone con cui ci rapportiamo nella comunità dei fedeli e, soprattutto, di aprirci al mistero. In una società tradizionale - dove le strutture dell'esistenza vengono tramandate di generazione in generazione - non è un gran problema: ad ogni generazione di anziane che pregano e accendono candele in chiesa ne segue un'altra. In casi del genere sono soltanto coloro che lasciano quella società (di solito trasferendosi in città) che si trovano di fronte all'opzione di "scegliere di uscire". In una società moderna, invece, la fede è un'opzione: la fede e la liturgia chiedono che noi scegliamo effettivamente di aderirvi, di prendervi parte. I cristiani che vivono oggi in un contesto urbano devono prendere una decisione: intendiamo sintonizzarci con il messaggio evangelico e impegnarci dunque a far parte della comunità cristiana? Per noi, fede e appartenenza sono degli inviti, non dei presupposti. Ciò ci rende diversi dalla maggior parte dei cristiani dei secoli scorsi e, pertanto, mette i celebranti di fronte a delle sfide che difficilmente i ministri hanno mai dovuto affrontare anche solo qualche decennio fa. La fede intesa come opzione pone sulla buona liturgia



Jean Guilton, *Les Apôtres au Concile* (Gli apostoli al Concilio), 1964 olio spatolato e penna su carta, Associazione Paolo VI, Arte Contemporanea Concesio.

un accento e un'importanza piuttosto inediti nella nostra storia. Siamo come quei primi seguaci di Gesù che utilizzavano la Didaché: ognuno di noi ha di fronte a sé due strade, una che conduce alla vita e l'altra alla morte, e dobbiamo prendere una decisione². La liturgia dovrebbe essere d'aiuto nel confermarci nella nostra decisione di proseguire per questa Via (cf Atti 9,2), nel sostenerci lungo il cammino e nel renderlo gioioso. Se la liturgia non ci trasmette alcuno stimolo o, peggio, se ci dà un'idea confusa della conversione richiesta dalla Via cristiana, allora essa risulta autodistruttiva”³⁶.

MARIA e la CHIESA

“La Madonna vuole portare anche a noi, a noi tutti, il grande dono che è Gesù; e con Lui ci porta il suo amore, la sua pace, la sua gioia. Così la Chiesa è come Maria: la Chiesa non è un negozio, non è un'agenzia umanitaria, la Chiesa non è una Ong, la Chiesa è mandata a portare a tutti Cristo e il suo Vangelo; non porta se stessa – se piccola, se grande, se forte, se debole, la Chiesa porta Gesù e deve essere come Maria quando è andata a visitare Elisabetta. Cosa le portava Maria? Gesù. La Chiesa porta Gesù: questo è il centro della Chiesa, portare Gesù! Se per ipotesi, una volta succedesse che la Chiesa non porta Gesù, quella sarebbe una Chiesa morta! La Chiesa deve portare la carità di Gesù, l'amore di Gesù, la carità di Gesù”³⁷.

Una madre donata a noi

“Il nostro cammino di fede è legato in modo indissolubile a Maria da quando Gesù, morente sulla croce, ce l'ha donata come Madre dicendo: «Ecco tua madre!» (Gv 19,27). Queste parole hanno il valore di un testamento e danno al mondo una Madre. Da quel momento la Madre di Dio è diventata anche Madre nostra! Nell'ora in cui la fede dei discepoli veniva incrinata da tante difficoltà e incertezze, Gesù li affidava a Colei che era stata la prima a credere, e la cui fede non sarebbe mai venuta meno. E la “donna” diventa Madre nostra nel momento in cui perde il Figlio divino. Il suo cuore ferito si dilata per fare posto a tutti gli uomini, buoni e cattivi, tutti, e li ama come li amava Gesù. La donna che alle nozze di Cana di Galilea aveva dato la sua cooperazione di fede per la manifestazione delle meraviglie di Dio nel mondo, al calvario tiene accesa la fiamma della fede nella risurrezione del Figlio, e la comunica con affetto materno agli altri. Maria diventa così sorgente di speranza e di gioia vera!”³⁸.

³⁶ T. O'LOUGHLIN, *Riti corretti. Perché celebrare bene conviene*, p. 15-17.

³⁷ FRANCESCO, *Maria mamma di tutti. Le mie riflessioni e le mie preghiere dedicate alla Madonna*, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo, 2018, p. 19.

³⁸ FRANCESCO, *Maria mamma di tutti*, p. 30-31.

CHIESA, EVANGELIZZAZIONE, MISSIONE

Dagli Atti degli Apostoli (At 2, 1-12)

Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: "Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e proseliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio".

Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l'un l'altro: "Che cosa significa questo?".



Giambattista Zelotti, *Pesca miracolosa*, 1562, olio su tela, Museo Diocesano Vicenza.

È lo Spirito Santo che dà vita alla Chiesa, guida i suoi passi. Senza la presenza e l'azione incessante dello Spirito Santo, la Chiesa non potrebbe vivere e non potrebbe realizzare il compito che Gesù risorto le ha affidato di andare e fare discepoli tutti i popoli (cfr *Mt* 28,18). Evangelizzare è la missione della Chiesa, non solo di alcuni, ma la mia, la tua, la nostra missione. L'Apostolo Paolo esclamava: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (*1Cor* 9,16). Ognuno deve essere evangelizzatore, soprattutto con la vita! Paolo VI sottolineava che «evangelizzare... è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare» (Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 14).

Chi è il vero motore dell'evangelizzazione nella nostra vita e nella Chiesa? Paolo VI scriveva con chiarezza: «È lui, lo Spirito Santo che, oggi come agli inizi della Chiesa, opera in ogni evangelizzatore che si lasci possedere e condurre da Lui, che gli suggerisce le parole che da solo non saprebbe trovare, predisponendo nello stesso tempo l'animo di chi ascolta perché sia aperto ad accogliere la Buona Novella e il Regno annunziato» (*ibid.*, 75). Per evangelizzare, allora, è necessario ancora una volta aprirsi all'orizzonte dello Spirito di Dio, senza avere timore di che cosa ci chieda e dove ci guidi. Affidiamoci a Lui! Lui ci renderà capaci di vivere e testimoniare la nostra fede, e illuminerà il cuore di chi incontriamo. Questa è stata l'esperienza di Pentecoste: agli Apostoli, riuniti con Maria nel Cenacolo, «apparvero lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi» (*At* 2,3-4). Lo Spirito Santo, scendendo sugli Apostoli, li fa uscire dalla stanza in cui erano chiusi per timore, li fa uscire da se stessi, e li trasforma in annunciatori e testimoni delle «grandi opere di Dio» (v. 11). E questa trasformazione operata dallo Spirito Santo si riflette sulla folla accorsa sul luogo e proveniente «da

ogni nazione che è sotto il cielo» (v. 5), perché ciascuno ascolta le parole degli Apostoli come se fossero pronunciate nella propria lingua (v. 6).

Qui c'è un primo effetto importante dell'azione dello Spirito Santo che guida e anima l'annuncio del Vangelo: l'unità, la comunione. A Babele, secondo il racconto biblico, era iniziata la dispersione dei popoli e la confusione delle lingue, frutto del gesto di superbia e di orgoglio dell'uomo che voleva costruire, con le sole proprie forze, senza Dio, «una città e una torre la cui cima tocchi il cielo» (*Gen* 11,4). A Pentecoste queste divisioni sono superate. Non c'è più l'orgoglio verso Dio, né la chiusura degli uni verso gli altri, ma c'è l'apertura a Dio, c'è l'uscire per annunciare la sua Parola: una lingua nuova, quella dell'amore che lo Spirito Santo riversa nei cuori (cfr *Rm* 5,5); una lingua che tutti possono comprendere e che, accolta, può essere espressa in ogni esistenza e in ogni cultura. La lingua dello Spirito, la lingua del Vangelo è la lingua della comunione, che invita a superare chiusure e indifferenza, divisioni e contrapposizioni. Dovremmo chiederci tutti: come mi lascio guidare dallo Spirito Santo in modo che la mia vita e la mia testimonianza di fede sia di unità e di comunione? Porto la parola di riconciliazione e di amore che è il Vangelo negli ambienti in cui vivo? A volte sembra che si ripeta oggi quello che è accaduto a Babele: divisioni, incapacità di comprendersi, rivalità, invidie, egoismo. Io che cosa faccio con la mia vita? Faccio unità attorno a me? O divido, con le chiacchiere, le critiche, le invidie? Che cosa faccio? Pensiamo a questo. Portare il Vangelo è annunciare e vivere noi per primi la riconciliazione, il perdono, la pace, l'unità e l'amore che lo Spirito Santo ci dona. Ricordiamo le parole di Gesù: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri» (*Gv* 13,34-35).

Un secondo elemento: il giorno di Pentecoste, Pietro, colmo di Spirito Santo, si alza in piedi «con gli undici» e «a voce alta» (*At* 2,14) e «con franchezza» (v. 29) annuncia la buona notizia di Gesù, che ha dato la sua vita per la nostra salvezza e che Dio ha risuscitato dai morti. Ecco un altro effetto dell'azione dello Spirito Santo: il coraggio, di annunciare la novità del Vangelo di Gesù a tutti, con franchezza (*parresia*), a voce alta, in ogni tempo e in ogni luogo. E questo avviene anche oggi per la Chiesa e per ognuno di noi: dal fuoco della Pentecoste, dall'azione dello Spirito Santo, si sprigionano sempre nuove energie di missione, nuove vie in cui annunciare il messaggio di salvezza, nuovo coraggio per evangelizzare. Non chiudiamoci mai a questa azione! Viviamo con umiltà e coraggio il Vangelo! Testimoniamo la novità, la speranza, la gioia che il Signore porta nella vita. Sentiamo in noi «la dolce e confortante gioia di evangelizzare» (Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 80). Perché evangelizzare, annunciare Gesù, ci dà gioia; invece, l'egoismo ci dà amarezza, tristezza, ci porta giù; evangelizzare ci porta su.

Accenno solamente ad un terzo elemento, che però è particolarmente importante: una nuova evangelizzazione, una Chiesa che evangelizza deve partire sempre dalla preghiera, dal chiedere, come gli Apostoli nel Cenacolo, il fuoco dello Spirito Santo. Solo il rapporto fedele e intenso con Dio permette di uscire dalle proprie chiusure e annunciare con *parresia* il Vangelo. Senza la preghiera il nostro agire diventa vuoto e il nostro annunciare non ha anima, e non è animato dallo Spirito.

(papa Francesco, Udienza generale, 23 maggio 2013)

Vergine e Madre Maria,
tu che, mossa dallo Spirito,
hai accolto il Verbo della vita
nella profondità della tua umile fede,
totalmente donata all'Eterno,
aiutaci a dire il nostro "sì"
nell'urgenza, più imperiosa che mai,
di far risuonare la Buona Notizia di Gesù.

Tu, ricolma della presenza di Cristo,
hai portato la gioia a Giovanni il Battista,
facendolo esultare nel seno di sua madre.
Tu, trasalendo di giubilo,
hai cantato le meraviglie del Signore.
Tu, che rimanesti ferma davanti alla Croce
con una fede incrollabile,
e ricevesti la gioiosa consolazione della risurrezione,
hai radunato i discepoli nell'attesa dello Spirito
perché nascesse la Chiesa evangelizzatrice.

Ottienici ora un nuovo ardore di risorti
per portare a tutti il Vangelo della vita
che vince la morte.
Dacci la santa audacia di cercare nuove strade
perché giunga a tutti
il dono della bellezza che non si spegne.

Tu, Vergine dell'ascolto e della contemplazione,
madre dell'amore, sposa delle nozze eterne,
intercedi per la Chiesa, della quale sei l'icona purissima,
perché mai si rinchioda e mai si fermi
nella sua passione per instaurare il Regno.

Stella della nuova evangelizzazione,
aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione,
del servizio, della fede ardente e generosa,
della giustizia e dell'amore verso i poveri,
perché la gioia del Vangelo
giunga sino ai confini della terra
e nessuna periferia sia priva della sua luce.

Madre del Vangelo vivente,
sorgente di gioia per i piccoli,
prega per noi. Amen. Alleluia.
(papa Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 288)

LA SANTISSIMA TRINITÀ

Segno della Croce

Quando ci mettiamo a pregare spesso cominciamo con il segno della croce: con la mano destra tocchiamo la fronte, il cuore e le spalle, mentre interiormente o ad alta voce diciamo aperte "nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo". Così inizia e si conclude la Messa, perché ogni singolo gesto ogni momento di quell'azione si realizza nel nome della Trinità. Quanto vale per la Messa, vale anche per ogni nostra azione quotidiana. Un modo concreto per permettere al Signore di stare accanto a noi, di vivere con noi è quello di iniziare e concludere ogni giornata con il segno della croce, quasi a voler mostrare anche con i gesti che tutta la vita si svolge nel nome del Signore: "voglio fare tutto con Te e non separarmi da Te".

La forma di questo gesto ci ricorda che Gesù è morto sulla Croce per me; che tutto quello che ha detto è quello che ha fatto su questa Terra l'ho fatto per amore. Proprio accettando di morire liberamente sulla Croce ha mostrato ad ogni uomo fino dove Dio è disposto a spingersi, ci hai rivelato chi è Dio: "Dio è amore". In fondo, in un gesto così semplice e usuale, è contenuto un riassunto straordinario della nostra fede. In un segno da usare con frequenza da fare con calma: il segno della croce è l'abbraccio di Dio.

Un abbraccio che coinvolge tutto quello che siamo e tutto quello che facciamo; tocca la fronte quasi a voler trasformare ogni nostro pensiero in un pensiero di Dio. Tocca il cuore perché il Signore con la sua Croce e la sua Risurrezione, cambi il nostro cuore di pietra e ci doni in cuore di carne come il suo. Tocca le braccia, simbolo del nostro operare, del nostro lavorare, del nostro dare forma al mondo, perché "ogni nostro parlare agire abbia sempre da lui su inizio e in lui il suo compimento" (colletta del giovedì dopo le ceneri). Per questo posso fare il segno della croce prima di iniziare qualsiasi attività e prima di concluderla: il pasto, il lavoro, lo studio, il gioco... Questo abbraccio di Dio avvolge tutta la nostra vita anche in senso cronologico dal nostro nascere fino all'ultimo istante siamo segnati con il segno della croce. È nel numero del Padre, del Figlio dello Spirito Santo che inizia la nostra vita in Cristo attraverso il battesimo; il segno della croce fatto con l'olio profumato e benedetto della cresima sulla nostra fronte ci rende simili a Cristo e ci permette di essere suoi discepoli e testimoni. Le parole di Gesù pronunciate dal sacerdote nella confessione con il segno della croce, ci donano il perdono³⁹.



Jacopo da Bassano (Jacopo da Ponte, SS. Trinità (1548), chiesa della SS. Trinità in Angarano, Bassano del Grappa.

³⁹ G. ZACCARIA, *La Messa spiegata ai ragazzi (e non solo a loro)*, Milano, Ares, 2019, p. 98-101.

Commento alla Trinità

Realizzata sul modello di quella scritta nel 1422 da A. Rublev, l'icona vuole invitare alla contemplazione della realtà di un unico Dio che è Padre, Figlio e Spirito santo attraverso il cerchio e il triangolo che i nostri occhi non vedono ma che sono realmente presenti nella composizione dell'icona. Proprio come Dio: non lo vediamo ma è realmente presente nella composizione del nostro divenire.

C'è un invisibile cerchio che unisce i tre angeli che fecero visita ad Abramo alle querce di Mamre (Gen 18,1-8). È un modo per dire una realtà continua, che non ha inizio né fine.

Questa è la vita di Dio, la vita in Dio che ci ha promesso e che la vittoria dell'amore sulla morte ha definitivamente rivelato: la vita è vita eterna, vita di una qualità tale che non conosce tramonto ma sempre si rinnova. "Padre, dove sono io, voglio che siano pure coloro che mi hai dato" (Giov.17,24).

C'è anche un invisibile triangolo, la cui base è il lato superiore del tavolo e il cui vertice posa nel capo dell'angelo centrale. È un modo semplicissimo per dire tre in uno e uno in tre. "Padre che siano tutti uno, come noi, affinché il mondo creda" (Gv 17-21).



A questo ritmo di composizione si uniscono colori di un'armonia incomparabile.

- il **rosa-oro** richiama il manto imperiale,
- il **verde** indica la vita spirituale,
- il **rosso** l'amore divino sacrificato.

- il **blu** che, tra i tanti significati, indica l'eternità. È distribuito a tutti e tre gli angeli: l'angelo di sinistra nel quale possiamo riconoscere il Padre, porta la tunica di colore blu, ma essa è quasi totalmente coperta dal manto regale (invisibilità-ineffabilità). Dio nessuno l'ha mai visto, per questo l'angelo centrale, nel quale riconosciamo Dio Figlio, porta il manto blu: "il Figlio l'ha rivelato", solo nel Figlio si fa visibile. "Chi vede Me, vede il Padre" Il Figlio è uomo (tunica rosso sangue); ha ricevuto ogni potere dal Padre (stola dorata, sacerdozio regale di Cristo). Anche l'angelo di destra, nel quale riconosciamo Dio Spirito Santo, mostra la tunica blu in abbondanza, perché il ruolo è di "far comprendere e ricordare la Parola" (Gv 14,26).

Dal Vangelo di Giovanni (Gv 3; 16-18)

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. ¹⁷Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. ¹⁸Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

CASTELLUCCI Erio, *Con Timore e gioia grande*.

«Che il Signore cammini in mezzo a noi». L'augurio di Mosè esprime uno dei desideri più radicati nel cuore- dei credenti: che Dio non se ne stia lontano, non rimanga a guardarci dall'alto, ma «cammini in mezzo a noi», I bambini piccoli sono smarriti quando non vedono i genitori o i nonni

e si trovano in mezzo a degli estranei: anche se sono dentro a un parco giochi, senza le persone care cominciano a lamentarsi e a piangere. Se invece sono in compagnia dei genitori o dei nonni, possono trovarsi anche in un museo degli orrori, ma si sentono tranquilli e sicuri. A fare la differenza non è la situazione esterna, ma la compagnia delle persone care.

La fede non è la convinzione che Dio garantisca una condizione privilegiata a chi lo prega e crede in lui, non è la certezza che la vita sarà un parco-giochi; è piuttosto la convinzione che lui c'è, che «cammina in mezzo a noi», sia quando il sentiero è facile e piacevole, sia quando è difficile e faticoso. La differenza è proprio questa: non viene assicurato al credente un -percorso senza ostacoli, ma gli viene assicurata la presenza del Signore. Una presenza così discreta che a volte è silenziosa e sembra piuttosto un'assenza, perché non è una presenza che si impone, che fa rumore, che si fa pubblicità.

Mosè, quando chiedeva al Signore di camminare in mezzo al suo popolo, non poteva immaginare che Dio lo avrebbe 'fatto proprio in carne e ossa, venendo sulla terra. Per quanto gli ebrei fossero ammirati dalla presenza di Dio, dalla sua vicinanza alle creature, dalla sua prossimità alla vita umana, non potevano pensare che si sarebbe coinvolto al punto da diventare uomo e camminare con l'uomo. Ma perché questa vicinanza così stretta? Lo dice il vangelo: «Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui». Gesù non è venuto a complicarci la Vita; la sua presenza non è quella del dito accusatore; è venuto per darci una mano nella vita, per farci capire che non siamo qui per caso, che non siamo condannati alla morte per sempre, che ogni lacrima ha un senso e ogni sorriso ha uno scopo.

Ma se Gesù è venuto per aiutarci, lo ha potuto fare perché lui ha davvero «camminato in mezzo a noi». Oggi celebriamo la Trinità: non un Dio solitario ma una famiglia; non un Dio immobile ma in cammino. I padri della nostra civiltà, gli antichi sapienti greci, pensavano che Dio fosse «immobile», che stesse fermo; perché - dicevano - se si muove vuol dire che cerca una condizione migliore e quindi non è perfetto. Se Dio è perfetto, concludevano, non ha bisogno di muoversi, di cambiare. Gesù è venuto a rivelare un'idea molto diversa di Dio: per lui, come per Mosè, è un Signore che cammina insieme al suo popolo, anzi per Gesù è ancora di più: è un Padre che segue con premura le vicende dei suoi figli, che sta loro accanto. E Gesù stesso è un Dio che cammina, che percorre insieme agli uomini le strade polverose della Palestina, che si inoltra nei sentieri del cuore umano, ne condivide i dubbi e le angosce, le speranze e le gioie. Lo Spirito Santo, infine, è il Dio che ci accompagna sempre, è il Consolatore che ci sta vicino nelle fatiche e ci illumina nelle scelte. Un Dio, quello cristiano, totalmente diverso dal Dio immobile dei greci, indifferente alle vicende umane, tutto compreso nella propria perfezione.

La perfezione del Dio cristiano è l'amore. E l'amore si muove, non sta fermo, tenta tutte le strade per incontrare l'amato, non si arrende davanti alle sofferenze, non si accontenta di nessuna gioia ma ne cerca sempre di più grandi. Mentre il Dio dei greci guardava gli uomini con l'occhio distaccato e indifferente di chi vede le vicende degli altri senza esserne minimamente coinvolto, il Dio cristiano guarda gli uomini con l'occhio partecipe del familiare - del papà, della mamma, del fratello - che avverte intimamente quanto accade all'altro. Non c'è nulla di più lontano da Dio e di più offensivo per lui dell'indifferenza; non c'è nulla di più vicino a lui dell'amore. In questo senso Gesù è venuto a salvare gli uomini: ha portato sulla terra un Dio che è amore.⁴⁰

Testo della canzone dei Pentatonix tradotto

⁴⁰ Erio CASTELLUCCI, *Con Timore e gioia grande. Commento ai Vangeli festivi Anno A*, Predicare la Parola, Bologna, EDB, 2019, p. 167-168.

Maria, Lo Sapevi?

<https://www.youtube.com/watch?v=ifCWN5pJGIE>

Maria, lo sapevi
che un giorno il tuo Bambino avrebbe camminato sull'acqua?
Maria, lo sapevi
che il tuo Bambino avrebbe salvato i nostri figli e figlie?
Lo sapevi
che il tuo Bambino è venuto per renderti nuova?
Questo bambino che hai fatto nascere presto farà nascere te.

Maria, lo sapevi
che il tuo Bambino darà la vista al cieco?
Maria, lo sapevi
che il tuo Bambino calmerà la tempesta con La Sua mano?
Lo sapevi
che il tuo Bambino ha camminato dove gli angeli lasciano le loro impronte?
Che quando baci il tuo piccolo Bimbo, tu baci il volto di Dio?
Maria, lo sapevi?

Il cieco vedrà,
Il sordo sentirà
Il morto vivrà ancora
Lo zoppo salterà, il muto parlerà
le lodi dell'Agnello.

Maria, lo sapevi
che il tuo Bambino è il Signore di tutta la creazione?
Maria, lo sapevi
che il tuo Bambino guiderà un giorno le nazioni?
Lo sapevi
che il tuo Bambino è l'Agnello perfetto del cielo?
Il Bambino addormentato che tieni è il Grande, lo Sono io.

CONFESSIONI DI FEDE

CONFESSIO FIDEI (Bruno Forte⁴¹)

Audio: Tu sei la mia vita.

Credo in Te, Padre,

Dio di Gesù Cristo,

Dio dei nostri Padri e nostro Dio:

Tu, che tanto hai amato il mondo

Gv 3,16

da non risparmiare

il Tuo Figlio Unigenito

Rm 8,32

e da consegnarlo per i peccatori,

sei il Dio, che è Amore.

1Gv 4,8.16

Tu sei il Principio senza principio dell'Amore,

Tu che ami nella pura gratuità,

per la gioia irradiante di amare.

Tu sei l'Amore che eternamente inizia,

la sorgente eterna da cui scaturisce ogni dono perfetto.

Gc 1,17

Ti ci hai fatti per Te,

imprimendo in noi la nostalgia del Tuo Amore,

e contagiandoci la tua carità

Rm 5,5

per dare pace al nostro cuore inquieto.

Credo in Te, Signore Gesù Cristo,

Figlio eternamente amato,

Mc 1,11

mandato nel mondo per riconciliare

Mc 5,10

i peccatori col Padre.

2Cor 5,19

Tu sei la pura accoglienza dell'Amore,

Gv 17,23

Tu che ami nella gratitudine infinita,

e ci insegni che anche il ricevere è divino,

e il lasciarsi amare non meno divino che l'amare.

⁴¹ B. FORTE, *Piccola introduzione alla fede*, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo, 1992, p. 112-114.

Tu sei la Parola eterna uscita dal Silenzio	<i>Gv 1,1ss</i>
nel dialogo senza fine dell'Amore,	
l'Amato che tutto riceve e tutto dona.	<i>Gv 20,21</i>
I giorni della tua carne,	<i>Eb 5,7ss</i>
totalmente vissuti in obbedienza al Padre,	
il silenzio di Nazareth, la primavera di Galilea,	
il viaggio a Gerusalemme,	
la storia della passione,	
la vita nuova della Pasqua di Resurrezione,	
ci contagiano il grazie dell'amore,	
e fanno di noi, nella sequela di Te,	
coloro che hanno creduto all'Amore,	<i>1Gv 4,16</i>
e vivono nell'attesa della Tua venuta.	<i>1Cor 11,26</i>
Credo in Te, Spirito Santo,	
Signore e datore di vita,	
che Ti libravi sulle acque	<i>Gn 1,2</i>
della prima creazione,	
e scendesti sulla Vergine accogliente	<i>Lc 1,35</i>
e sulle acque della nuova creazione.	<i>Mc 1,10</i>
Tu sei il vincolo della carità eterna,	
l'unità e la pace	
dell'Amato e dell'Amante,	
nel dialogo eterno dell'Amore.	
Tu sei l'estasi e il dono di Dio,	
Colui in cui l'amore infinito	
si apre nella libertà	
per suscitare e contagiare amore.	
La Tua presenza ci fa Chiesa,	<i>At 1,8</i>

popolo della carità,	<i>At 2,1ss</i>
unità che è segno e profezia	
per l'unità del mondo.	
Tu ci fai Chiesa della libertà,	<i>2Cor 3,17</i>
aperti al nuovo	
e attenti alla meravigliosa varietà	
da te suscitata nell'amore.	<i>1Cor 12</i>
Tu sei in noi ardente speranza,	<i>Rm 8</i>
Tu che unisci il tempo e l'eterno,	
la Chiesa pellegrina e la Chiesa celeste,	
Tu che apri il cuore di Dio	
all'accoglienza dei senza Dio,	
e il cuore di noi, poveri e peccatori,	
al dono dell'Amore, che non conosce tramonto.	
In Te ci è data l'acqua della vita,	<i>Gv 7,37-39</i>
in Te il pane del cielo,	<i>Gv 6,63</i>
in Te il perdono dei peccati	<i>Gv 20,22ss</i>
in Te ci è anticipata e promessa	
la gioia del secolo a venire.	<i>2Cor 1,22</i>
 Credo in te, unico Dio d'Amore,	
eterno Amante, eterno Amato,	
eterna unità e libertà dell'Amore.	
In te vivo e riposo,	
donandoti il mio cuore,	
e chiedendoti di nascondermi in Te	<i>Col 3,3</i>
e di abitare in me.	<i>Gv 14,23</i>
Amen!	